





55° Convegno Nazionale Associazione Italiana Insegnanti di Geografia 7° Convegno Nazionale Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - Giovani 16° Corso Nazionale di aggiornamento e sperimentazione didattica

Le Marche nella Macroregione Adriatico - Ionica.

#### Aggiornamenti scientifici e didattici

Macerata, 27 settembre - 5 ottobre 2012

Programma preliminare

#### giovedì 27 settembre 2012

**Macerata**, Palazzo Ugolini (c.so Cavour, 2): dalle ore 11,00 alle ore 14,00 punto accoglienza e registrazione dei partecipanti. ore 14.00 Rampa Zara: artenza escursioni pre-convegno:

1 - Recanati e i luoghi leopardiani

2 · L'alta Vallesina: Cerreto d'Esi, Matelica, visita alle cantine Belisario

Per favorire la partecipazione e facilitare l'arrivo dei convegnisti a Macerata si fa presente che, per quanti ne faranno richiesta: l'escursione 1 effettuerà soste per far salire i partecipanti ai piazzali delle stazioni ferroviarie di Civitanova Marche (ore 14,30) e di Ancona (ore 15,15); l'escursione 2 effettuerà una tappa al piazzale della stazione ferroviaria di Fabriano (ore 15,00).

ore 18.30 Rientro a Macerata e visita della città

ore 18.30 Consulta dei Presidenti regionali

ore 20.30 Vin d'honneur

#### venerdì 28 settembre 2012 – primo giorno di convegno

ore 9.00 **Macerata, Università degli studi - Auditorium San Paolo** - saluto delle autorità - apertura del convegno, prof. Gino De Vecchis, presidente nazionale dell'AlIG (Università di Roma "La Sapienza")

ore 9.30 Consegna del Premio "G. Valussi".

ore 10.00 Relazioni introduttive, seminario didattico e dibattito prof. Carlo Pongetti (Università di Macerata)

Marche: le geometrie di un plurale; prof. Sergio Conti (Università degli Studi di Torino): Teoria della regione e logica della macroregione; prof. Paolo Crivelli (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana): Dalla geografia regionale all'educazione al territorio (seminario didattico).

Panel: *Il Tirocinio Formativo Attivo: problemi e prospettive* (coordinatori: Gino De Vecchis, Presidente nazionale dell'AIIG, Università di Roma "La Sapienza" e Giuseppe Rocca, Università di Genova).

ore 13,15 Buffet

ore 15.00 Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti - Sala Specola - Inaugurazione della mostra: E figurato è il mondo in breve carta.

ore 15,30 Polo Pantaleoni - Apertura Convegno AllGiovani

ore 16.00 - 19.00 Auditorium San Paolo - **Tavola rotonda**: *Un'interfaccia resiliente. Le ragioni della Macroregione Adriatico-Ionica* coordina: Ambasciatore prof. Luigi Vittorio Ferraris. Interventi: Regione Marche, Segretariato IAI, Forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio; Dott. Marco Bellardi; Prof. Giuseppe Canullo (Università Politecnica delle Marche); prof. Emilio Cocco (Università di Teramo). ore 20.30 Cena sociale

#### sabato 29 settembre 2012 – secondo giorno di convegno

ore 08.00 - 19.00 Lezioni itineranti (intera giornata):

a) Dalla valle del Chienti all'alta Valnerina. Osservazione della serie di invasi artificiali realizzati negli anni Sessanta lungo il Chienti. Visita alle aree produttive, prosecuzione per Visso e per gli impianti di acquacoltura.

b) L'alta valle del Potenza: San Severino Marche, proseguimento lungo l'antica "Intagliata" dei Da Varano con soste a Torre del Parco e al castello di Lanciano, Gola di Pioraco, Fiuminata.

c) La provincia di Fermo. Visita al centro storico di Fermo, incontro con i Rappresentanti della Provincia istituita nel 2004, attivata nel 2009. Proseguimento lungo la valle dell'Aso con soste presso le strutture del "distretto del freddo" o, in alternativa, proseguimento verso i centri del "distretto del cappello".

d) La provincia picena. Percorso lungo la Riviera delle Palme e la valle del Tronto, con sosta a San Benedetto del Tronto, visite alle strutture del porto peschereccio, incontro con gli operatori del comparto. Visita di Ascoli Piceno.

e) Le colline maceratesi e la dorsale di Cingoli: visite ai centri storici di Treia (Accademia Georgica e luoghi di Dolores Prato) e di Cingoli, "balcone" delle Marche. Proseguimento per Castreccioni: diga e lago.

f) Lungo l'antico limes dell'Esino: Jesi, Fabriano. Visita a uno stabilimento di produzione di elettrodomestici. Visita alle grotte di Frasassi. ore 21.15 Auditorium San Paolo - Concerto del Gruppo di ricerca e canto popolare "La Macina": Nel canto la memoria.

#### domenica 30 settembre 2012 - terzo giorno di convegno

ore 8.30 partenza per l'Abbadia di Fiastra

ore 09.00 Illustrazione del complesso monumentale dell'Abbadia e del nucleo amministrativamente diviso.

ore 09.30 **Sala convegni dell'Abbadia di Fiastra - Relazioni e dibattito**: prof. Peris Persi (Università di Urbino) *L'anima segreta delle Marche: tra materia e spirito di una regione*; prof. Paolo Rovati (Università di Macerata) *La Macroregione Adriatico-Ionica tra analogie e differenze*; prof. Simone Betti (Università di Macerata) *Le Marche: da "I'Italia in una regione" agli ethnoscapes*.

ore 11.30 - 13.00 Sessioni didattiche: 1 - La regione: categoria della ricerca, applicazione della didattica

(coord. Laura Cassi - Università di Firenze); 2 - Destrutturazione dei confini e rinnovate potenzialità per le aree frontaliere (coord. Josep Vicent Boira i Maiques - Universitat de València);

ore 13.00 Pausa pranzo

ore 15.00 - 16.30 Sessioni didattiche: 3 - Koinè versus frontiere: insegnare l'Adriatico. Dal "Mare superum", al "Golfo di Venezia", alla Macroregione Adriatico-Ionica (coord. Maria Fiori - Università di Bari); 4 - Formare i docenti di Geografia: una verifica della didattica universitaria in vista della programmazione del Tirocinio Formativo Attivo (coord. Giuseppe Rocca - Università di Genova).

ore 16.30 - 18.30 Assemblea dei Soci e chiusura dei lavori

ore 19.00 Rientro a Macerata

ore 20.30 Buffet di saluto

#### lunedì 1 ottobre - venerdì 5 ottobre 2012

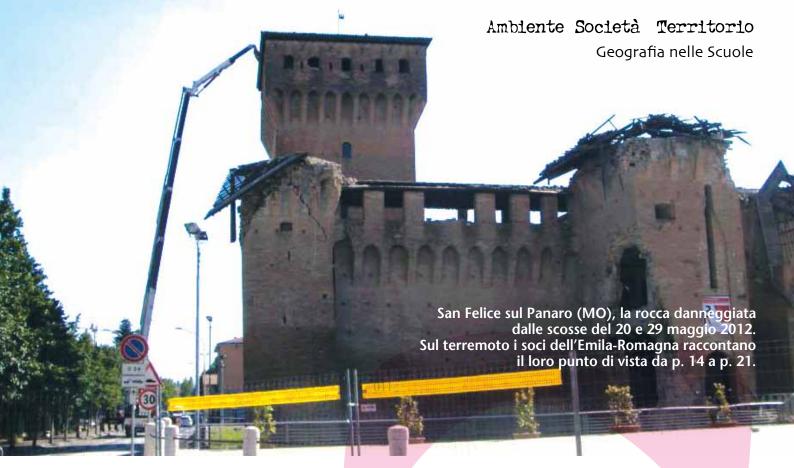
#### A · Escursione di studio percorrendo la rotta tra le due sponde dell'Adriatico:

Macerata · Ancona · Spalato · Ploče · Dubrovnik · Spalato · Ancona

Partenza da Macerata:  $\bar{I}$  ottobre: ore 08,30 - Arrivo ad Ancona. Visita della città e delle strutture portuali. Ore 19,00 inizio procedure imbarco su traghetto Jadrolinja e assegnazione delle cabine. 2 ottobre: Split, Ploče Neum; 3 ottobre: Neum, Dubrovnik, Neum; 4 ottobre: Neum, Split: ore 19.00 inizio delle procedure di imbarco sul traghetto Blue Line e assegnazione delle cabine; 5 ottobre ore 08,00 sbarco ad Ancona.

B - 1 - ottobre 2012: Itinerario nel Parco nazionale dei Monti Sibillini (1 giorno).

Macerata – Castelluccio di Norcia - Piano Grande – santuario di Macereto – lago di Fiastra – Macerata.



2 Editoriale: la formazione dei docenti e il Tirocinio Formativo Attivo, di Gino De Vecchis

- 3 Discorso inaugurale del XXXI Congresso Geografico Italiano, di Guglielmo Scaramellini
- 7 Il XXXI Congresso Geografico Italiano, di Davide Papotti con note di Dino Gavinelli e di Lorenzo Bagnoli
- 10 Dalle "cento città" alla città sconfinata: una sfida per l'Italia del XXI secolo (II parte), di Giuseppe Dematteis
- Il terremoto dell'Emilia scuote un patrimonio consolidato. I soci dell'AIIG ci raccontano il loro punto di vista, di Enza Zabbini
- Geografie dal sisma nella «bassa» padana, di Gabriele Levoni
- 19 Il paesaggio è malato, nostalgia di un territorio. In treno attraverso i luoghi del sisma, di Evaristo Lodi
- Diario afghano, di Fabrizio Finocchi
- 28 L'acciaio vegetale per un futuro sostenibile, di Maurizio Coccia
- l turismo dei fari e nei fari. Visite e soggiorni, di Marisa Malvasi
- 38 Volare col sole, in *Il pianeta degli uomini*, rubrica di Giorgio Nebbia

#### Laboratorio Didattico

40 Verso la costruzione di un'identità interculturale: proposta didattica per la scuola secondaria di I grado, di Anna Licandro

#### Eventi e note

- 44 La geografia ha i suoi blog, di Cristiano Giorda
- 45 GEOGRAFICA-MENTE, di Daniela Pasquinelli d'Allegra
- Recensioni e segnalazioni
- 47 Vita dell'Associazione

#### Inserto: IL TELERILEVAMENTO PER L'OSSERVAZIONE DEL NOSTRO PIANETA DALLO SPAZIO Maurizio FEA - Associazione Geofisica Italiana, in collaborazione con l'European Space Agency - ESRIN, Frascati.

#### Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole

Pubblicazione riconosciuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali "di elevato valore culturale per il rigore scientifico con il quale viene svolta la trattazione degli argomenti".

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA Società di cultura del territorio

(membro dell'European Standing Conference of Geography Teachers). Associazione accreditata alla formazione del personale docente dal MIUR con il quale ha firmato un Protocollo d'intesa.

Presidente Gino De Vecchis («La Sapienza» - Univ. Roma) Vicepresidente Daniela Pasquinelli d'Allegra (Sez. Lazio), Vicepresidente e Tesoriere M. Teresa Taviano Ferraù (Univ. di Messina) Segretario Riccardo Morri («La Sapienza» - Univ. Roma)

Consiglieri Carlo Brusa (Univ. del Piemonte Orientale), José Gambino (Univ. di Messina), Cristiano Giorda (Univ. di Torino), Giuseppe Naglieri (Sez. Puglia),

Matteo Puttilli (Sez. Piemonte), Valerio Raffaele (Sez. Lombardia) Sede ufficiale presso la Società Geografica Italiana, via della Navicella 12 - 00184 Roma

Recapito presso il Presidente: Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, p.le A. Moro, 5 - 00185 Roma - tel. 06.49913.914/589 - gino.devecchis@uniroma1.it

Relazioni Internazionali Massimiliano Tabusi (Univ. per stranieri - Siena)

Relazioni con i Dirigenti scolastici Carlo Cipollone (Sez. Lazio) Ufficio Sociale (aiig1@libero.it) Cristiano Pesaresi (direttore), Rossella Belluso, Gianluca Casagrande, Alessio Consoli, Miriam Marta, Mariella Ronza

Ufficio stampa Marco Maggioli <Marco.Maggioli@uniroma1.it>,

Andrea Curti - andrea Lur@libero.it>
Soci d'onore Andrea A. Bissanti, Augusta V. Cerutti, Sandra Cigni Perugini,
Michele Corrado, Giuseppe Dematteis, Alberto Di Blasi, Mario Fondi, Carmelo
Formica, Hartwig Haubrich, Cristina Morra, Lucrezia Pantaleo Guarini,

Giandomenico Patrizi, Peris Persi, Giuseppe A. Staluppi Direttore della Rivista Carlo Brusa (cabrusa@tin.it) L'editore rimane a disposizone degli aventi diritto. Consulenti scientifici Andrea A. Bissanti (Univ. di Bari), John A. Agnew (UCLA, Los Angeles), Josè Vicente Boira Maiques (Università di Valencia), Emmanuelle Boulineau, (École Normale Supérieure (PERC - Planetary Exploration Research Center, Japan),
Joseph P. Stolman (Western Michigan University), Thomas J. Puleo
(Arizona State University), Cosimo Palagiano (Sapienza Università di Roma) Comitato di Redazione Riccardo Morri (Università) <riccardo.morri@uniroma1.it>

Valerio Raffaele (Sc. sec. II grado) <valerio.raffaele@libero.it>Giuseppe Naglieri (Sc. sec. I grado) <g\_naglieri@libero.it>Daniela Pasquinelli d'Allegra (Sc. Primaria e dell'Infanzia)

Ufficio di Redazione Raffaella Afferni, Davide Papotti,

SOMMARIO





### LA FORMAZIONE DEI DOCENTI E IL TIROCINIO FORMATIVO ATTIVO

on l'inizio del nuovo anno accademico e scolastico 2011-12 prende avvio il Tirocinio Formativo Attivo (TFA), destinato alla formazione dei futuri docenti della scuola secondaria di I e di II grado. Questa nuova esperienza didattica inizia dalla fine: ovvero dall'ultimo anno di un percorso che dovrebbe seguire la laurea magistrale per l'insegnamento secondario.

La scomparsa della Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario (SSIS), avviata nel 1999 e durata un decennio, aveva prodotto per troppi anni una stasi in questo delicato settore dell'istruzione. Si sono così accorciati i tempi, concedendo ai laureati delle specialistiche, con i necessari requisiti, di accedere al TFA previo superamento di alcune prove, nazionali e locali.

A regime dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere necessario un corso biennale di laurea magistrale (cui si accede dal precedente corso triennale) e un successivo anno di tirocinio formativo attivo (TFA), che attribuisce, tramite un esame finale, il titolo di abilitazione all'insegnamento in una delle varie classi. Il TFA comprende quattro gruppi di attività: a) insegnamenti psico-pedagogici e di scienze dell'educazione; b) un tirocinio indiretto e diretto svolto presso le istituzioni scolastiche sotto la guida di un tutor; c) insegnamenti di didattiche disciplinari svolti in un contesto di laboratorio, per garantire una stretta relazione tra l'approccio disciplinare e l'approccio didattico; d) laboratori pedagogico-didattici indirizzati alla rielaborazione e al confronto delle pratiche educative e delle esperienze di tirocinio.

Nei siti ministeriali e in quelli dedicati alla formazione dei docenti si trovano le varie informazioni, per cui non è necessario dilungarsi. Qui preme sottolineare solo alcuni aspetti relativi alla didattica, per i quali l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia è impegnata da tempo. La prima riflessione/domanda è: cosa occorre insegnare? La risposta è molto semplice: le didattiche disciplinari, articolate in lezioni frontali (con temi previsti dalle Indicazioni nazionali) e attività di laboratorio.

Se la risposta è semplice in teoria, l'applicazione pratica si scontra con difficoltà, che derivano soprattutto dalla scarsa preparazione della classe docente universitaria rispetto alla Didattica della Geografia, per la quale, peraltro, la stessa classe manifesta scarsa attenzione e, purtroppo, ancor più scarsa considerazione. In realtà la Didattica della Geografia - come in altre occasioni ho avuto modo di ribadire- è disciplina complessa, che richiede preparazione nei saperi geografici e in quelli delle scienze dell'educazione, adeguatamente raccordati.

La Geografia, proprio per la sua ampiezza e complessità di interessi scientifici, di per sé richiede molteplici specializzazioni, verso ciascuna delle quali ogni studioso s'indirizza in via preferenziale. Pur non dedicando specificamente le proprie ricerche al filone della Didattica disciplinare, tutti gli universitari che svolgono la funzione docente dovrebbero conoscere e saper applicare le più aggiornate metodologie e tecniche didattiche. Tali competenze didattiche, tra l'altro, dovrebbero essere considerate indispensabili requisiti per i molti docenti universitari che manifestano giusta attenzione nel richiedere spazi, prima nella SSIS e ora nel TFA (e domani magari per le lauree magistrali per l'insegnamento).

Fa piacere, infine, ricordare che nel recente Congresso Geografico Italiano, svoltosi a Milano a giugno 2012, si è costituito un gruppo di lavoro tra AIIG e AGEI (Associazione dei Geografi Italiani), coordinato da Gino De Vecchis e Giuseppe Rocca, allo scopo di armonizzare le strategie possibili in questo delicato settore. L'AIIG auspica che questa possa rappresentare un'ulteriore occasione d'incontro tra il mondo della scuola e dell'università, finalizzato alla valorizzazione della geografia.

Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole Pubblicazione bimestrale - Autorizzazione n. 563 del 21-2-1980 del Tribunale di Trieste.

Quota associativa all'AIIG (con diritto alla rivista): € 30 (soci juniores € 15) da versarsi presso le singole Sezioni agli indirizzi riportati periodicamente al termine del fascicolo. È pure possibile effettuare il versamento sui conti correnti indicati per gli abbonamenti.

**Abbonamenti, per i non soci, € 50** (estero € 60) da versare sul C/C intestato all'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (C.F.: 80030440327), presso Banca di Roma, Filiale Roma 92, p.za Cavour RM, IBAN IT 23 I 02008 05101 000400323564. Per evitare ritardi (nuovi abbonati) o per segnalare il mancato

ricevimento di un numero della rivista: comunicare gli estremi del versamento o il mancato ricevimento - entro un mese dall'arrivo del numero successivo - al dott. Alessio Consoli (aiig1@libero. it), Recapito AIIG, c/o Dip. di Scienze documentarie, linguisticofilologiche e geografiche, Fac. di Lettere, Univ. di Roma, p.le Moro 5, 00185 Roma.

Redazione presso il Laboratorio di Geografia - Dipartimento di Studi Umanistici - Università del Piemonte Orientale, via A. Manzoni 8, 13100 Vercelli (fax 0161269959).

**Proposte di collaborazione e scambio** al direttore, prof. Carlo Brusa (cabrusa@tin.it). Gli autori sono garanti dell'originalità dei loro scritti e dell'esattezza dei dati utilizzati. Le opinioni espresse dagli autori non rappresentano necessariamente quelle della direzione della rivista.

Editore Associazione Italiana Insegnanti di Geografia presso la Società Geografica Italiana, via della Navicella 12 - 00184 Roma Realizzazione grafica ed impaginazione

Claudia Croci - Publycom s.a.s.

Stampato in Italia

La riproduzione di parti della rivista è ammessa per uso didattico purché se ne citi la fonte.

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana ISSN 1824-114X

L'AIIG assicura la massima riservatezza sulla gestione dei dati d'archivio dei soci e degli abbonati, ai sensi della legge 675/1996 sulla tutela dei dati personali. Tuttavia, qualora non si gradisse che i propri dati vengano comunque resi noti, si prega di comunicarlo per iscritto alla redazione della rivista

Anno LVII (XII) n. 4 luglio/agosto

Sito: <a href="http://www.aiig.it">Sito: <a href="http://www.aiig.it">http://www.aiig.it</a> (a cura di Cristiano Giorda) Copyright © 2004 by AIIG. Tutti i diritti riservati.

# DISCORSO INAUGURALE DEL XXXI CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

### Milano, 11-15 giugno 2012

#### DISCORSO INAUGURALE DEL XXXI CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

Il XXXI Congresso Geografico Italiano si svolge in un momento critico per la Geografia, sottoposta, come tutte le discipline scientifico-accademiche, ai processi di "valutazione" della qualità della sua ricerca e della sua didattica. Per questo motivo il Comitato scientifico del Congresso ha ritenuto necessario rivedere nella sostanza il modello ispiratore delle manifestazioni più recenti, dando ai suoi lavori un'impostazione fortemente unitaria e scientifica, individuando una importante e attuale tematica, come la "Città contemporanea", da trattarsi in tutte le sezioni in cui si è articolato il Congresso.

In questo testo vengono inoltre ringraziati tutti coloro che hanno generosamente contributo alla sua riuscita, in particolare i giovani e vengono ricordati i contributi fondamentali di due maestri della geografia: Paul Claval eGiacomo Corna Pellegrini.

#### OPENING SPEECH FOR THE XXXI ITALIAN GEOGRAPHICAL CONGRESS

The XXXI Italian Geographical Congress is taking place in a critical moment for geography, which is currently facing, together with all the other scientific and academic fields, the national evaluation processes that are trying to measure the quality of the research and teaching activities. For this reason, the Scientific Committee of the National Congress thought a substantial change in the organization of the event was necessary, moving towards a strictly scientific and coherent structure and focusing on an important and urgent topic such as "The contemporary City". All the sections of the Congress discuss this topic under different perspectives. In this speech, moreover, the Committee thanks all the people who generously contributed to its success, and especially the young students and collaborators. Finally, the President remembers the contributions given to geography by two great scholars: Paul Claval and Giacomo Corna Pellegrini.

#### L'impostazione dei lavori

Il XXXI Congresso Geografico Italiano si svolge in un momento critico per la Geografia, sottoposta, come tutte le discipline scientifico-accademiche, ai processi di "valutazione" della qualità della sua ricerca e della sua didattica; in questo processo, però, la posizione della Geografia appare assai problematica, se non compromessa, per la scarsa attenzione prestata ai parametri di qualità della sua ricerca e alla riconoscibilità internazionale delle sue pubblicazioni, con prospettive negative per il suo sviluppo futuro, se non per la sua stessa sopravvivenza come disciplina scientifica e materia impartita nelle università e nelle scuole italiane. Per questi motivi il Comitato scientifico del Congresso ha ritenuto necessario rivedere nella sostanza il modello ispiratore delle manifestazioni più recenti, dando ai suoi lavori un'impostazione fortemente unitaria e scientifica, individuando una importante e attuale tematica, come la "Città contemporanea", da trattarsi in tutte le sezioni in cui si è articolato il Congresso, da sviluppare in sedute plenarie e senza sovrapposizioni di attività collaterali, così che tutti i partecipanti potessero assistere ad ogni fase dei lavori. Per gli stessi motivi non si è aperta una sessione "Comunicazioni" ma una "Sessione poster e video", che per la prima volta hanno trovato ospitalità in un Congresso Geografico Italiano. A maggior garanzia della qualità scientifica dei testi prodotti si è attivata in ogni fase dei lavori una procedura di valutazione, anonima o no; in particolare, è allo studio una procedura appropriata per la pubblicazione dei risultati scientifici del Congresso.

## 1. Un particolare ringraziamento ai giovani studiosi di geografia

Come primo atto del XXXI Congresso Geografico Italiano devo ringraziare tutti i presenti per la loro partecipazione a questo evento, il più importante per la vita culturale e accademica della disciplina, ma che cade in un periodo difficile per la vita nazionale, per l'università e la cultura italiane, e dunque per la stessa geografia.

La prassi congressuale e il galateo istituzionale vorrebbero che iniziassi il mio discorso di apertura porgendo il benvenuto ai rappresentanti della società civile, alle autorità accademiche, ai presidenti dei sodalizi geografici, a tutti i colleghi e le colleghe che ci onorano della loro presenza, e certo non mancherò di farlo; voglio però iniziare questo discorso, per così dire, dalla base, con un caloroso e sentito ringraziamento a tutti quanti, lungo questi mesi, \* Presidente del Comitato Scientifico del XXXI Congresso Geografico Italiano.



11-15 Giugno 2012

Università degli Studi di Milano

Palazzo delle Stelline

hanno contribuito con la loro opera intelligente e instancabile a organizzare e, in fin dei conti, a rendere possibile questo Congresso Geografico Italiano.

Congresso che torna a Milano, non dimentichiamolo, a 85 anni di distanza dal precedente, tenutosi nel settembre dell'ormai lontanissimo 1927.

In particolare, il mio ringraziamento va alle stagiste e agli stagisti, laureandi magistrali del CdL in Geografia dell'Ateneo che ora ci ospita (o, per meglio dire, di Comunicazione e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio), i quali, selezionati in un gruppo numeroso di giovani appassionati di geografia, tutti preparati e meritevoli, hanno dedicato non soltanto tempo, impegno, buona volontà ai lunghi e impegnativi lavori di organizzazione dell'evento, ma anche intelligenza, passione, competenza, inventiva nella soluzione dei i vari e complessi problemi che l'organizzazione di un Congresso nazionale comporta.

Giovani che conoscevamo già o abbiamo imparato a conoscere ora, uno per uno; giovani che per la loro intelligenza e vivacità intellettuale avrebbero potuto affrontare ogni disciplina scientifica, ogni facoltà universitaria, ogni sfida culturale, e che invece – o forse proprio per questo? – hanno scelto di studiare geografia e lo stanno facendo con una passione, una competenza, un'efficacia che non si possono non dire esemplari ed encomiabili.

Dunque, ho voluto iniziare ricordando questi giovani perché essi mi paiono l'immagine più viva, più vera delle qualità intrinseche della nostra disciplina, e che sono quasi la rappresentazione plastica delle potenzialità attuali e future della geografia, un sapere che, stanti la complessità dell'oggetto di studio, la necessità imprescindibile di apertura interdisciplinare e transdisciplinare, la varietà e la variabilità dei metodi d'indagine, in dipendenza degli immani, accelerati, spesso imprevedibili processi che il mondo odierno manifesta e le società che lo abitano producono di continuo, [una disciplina, dunque,] che mostra continui e rapidi mutamenti, con "svolte" talora radicali, accompagnate dalla nascita e dall'affermazione di nuovi paradigmi di ricerca.

Una disciplina scientifica, perciò, che – se posso adattare all'occasione il titolo di un film per nulla rassicurante – non è un "paese" per superficiali, per qualunquisti della scienza, per i

quali "una materia vale l'altra", pur di ottenere un posto al sole; al contrario, è disciplina per persone di solida e vasta preparazione, ma forse, e ancora prima, per persone attente, consapevoli, desiderose di conoscere intimamente il mondo che abitano e l'umanità che lo popola, e con cui lo condividono.

Ma tali giovani sono anche lo specchio, la rappresentazione dal vivo delle difficoltà in cui si dibatte la gioventù attuale, una realtà certo multiforme, non di rado portatrice di grandi valori, ma calata in un mondo che pare non accorgersi di loro, delle loro potenzialità, dell'importanza di quanto essi potrebbero dare e fare per tutti e non solo per se stessi, e che invece vengono tenuti da parte, ai quali non si riesce, non si può, non si vuole dare spazio degno di loro.

Chi ascolta si sarà reso conto, al di là della sincera gratitudine e dell'apprezzamento per i giovani collaboratori che hanno ispirato queste parole, che il mio discorso mira anche ad altro e più problematico obiettivo: lo stato e le prospettive della geografia nell'università, nella scuola e nella società italiane. Ma chi mi ascolta mi permetterà di mantenere questo tema sottotraccia, anche perché ognuno dei presenti ha fatto, o farà, la propria diagnosi in merito e potrà proporre la propria terapia.

#### 2. I molti e fondamentali contributi per la realizzazione del Congresso

Dunque, dopo questo primo ringraziamento, un altro, altrettanto sentito, devo rivolgere alle autorità accademiche dell'Università di Milano per l'appoggio non solo finanziario che ci hanno fornito, alle colleghe e ai colleghi, non soltanto geografi, del Dipartimento di Geografia e Scienze umane dell'ambiente, ora di Beni culturali e ambientali, al personale amministrativo; non posso però tacere i nomi di alcune persone che hanno collaborato in ogni momento e con impegno senza pari nell'organizzazione: la collega Ghilla Roditi che, oltre ad avere coordinato efficacemente una sessione del Congresso, ne ha seguito ogni aspetto logistico; la dott.ssa Alice Dal Borgo, che ne ha organizzato e gestito la Segreteria; la segretaria del Dipartimento, signora Tatiana Brandini, che ha collaborato con entusiasmo e competenza in ogni fase dell'operazione.

di apertura dei lavori del XXXI Congresso Geografico Italiano. Da sinistra G. Scaramellini, L. Scarpelli, G. Scanu, F. Salvatori, G. De Vecchis, A. Agnati, F. Farinelli.

Fig. 1. Cerimonia





Ma un altro ringraziamento altrettanto forte va alle e ai componenti del Comitato scientifico e del Comitato organizzativo (appartenenti a tutti gli Atenei milanesi, da quello che oggi ci ospita, a Milano Bicocca, al Politecnico, alla Cattolica, allo IULM, nonché all'Università di Bergamo), alla Commissione dei garanti scientifici, alla Segreteria del Congresso, al Comitato Direttivo dell'A.Ge.I., ai curatori e agli autori della guida all'escursione post-congressuale nella Lombardia occidentale, nonché ai colleghi e alle colleghe che hanno coordinato le cinque sedute tematiche, raccolto i contributi e stilato le relazioni finali che ascolteremo durante le sedute congressuali, i quali, tutti, hanno accettato e sostenuto pienamente l'idea di proporre e realizzare un'assise che rinnovasse profondamente la prassi invalsa da tempo, e soprattutto la scelta di riprendere ciò che, nel modello dei vecchi Congressi Geografici Italiani, apparisse ancora opportuno, utile, produttivo. Sono ben consapevole, peraltro, che ogni scelta fatta implica privilegiare un aspetto invece di altri, mettere in luce una tematica rispetto ad altre, perfino richiamare l'attenzione su alcune persone e non su altre, non meno meritevoli: ma proprio la libertà di scelta nell'assunzione delle relative responsabilità culturali è prerogativa della nostra qualità di studiosi; la facoltà di proporre quadri rappresentativi di tematiche disciplinari (forse né più né meno significativi di altri, ma, nondimeno, capaci di trasmettere visioni della disciplina né univoche né indiscutibili, ma in ogni caso legittime e coerenti), ne è, assieme, diritto costitutivo e occasione di giudizio da parte della comunità scientifica.

## 3. La città contemporanea al centro del dibattito congressuale

Dunque, i cultori della nostra disciplina potranno apprezzare l'impostazione tematica del Congresso e i suoi esiti scientifici per quel che valgono, e cioè per quanto gli sviluppi della ricerca che essi rappresentano siano, da un parte, pertinenti, efficaci, coerenti col progetto di congresso illustrato dal "Manifesto" di sua indizione (e sul quale non ci soffermiamo perché già noto a tutti), e, dall'altra, quanto lo siano con lo sviluppo attuale della branca della geografia che della città contemporanea si occupa. Ciò è quanto i promotori scientifici del Congresso hanno cercato di fare e il Comitato direttivo dell'A.Ge.I. ha avallato; combinando le varie proposte e valutandole comparativamente si è così definito il quadro che ora si propone alla comunità dei geografi italiani. Forse non tutti i componenti il Comitato scientifico e il Direttivo dell'A.Ge.I. (io stesso ho dovuto accettare esclusioni dolorose), e certo non tutti i presenti condivideranno ogni scelta effettuata, ma, altrettanto certamente, nessuno potrà sostenere che esse siano incongrue o ingiustificate.

In primo luogo, dunque, si è deciso di affidare il compito di coordinare le sessioni e stilare le relazioni soltanto a geografi e geografe italiani, appartenenti alle diverse "scuole" disciplinari e territoriali presenti nel nostro Paese, e scelti fra le persone più preparate e competenti sulla tematica qui trattata, e cioè i molteplici e frenetici processi di trasformazione della "città contemporanea" in tutte le sue espressioni territoriali, sociali e funzionali. Non si sono invitati, perciò, cultori di altre discipline, pur vicine alla nostra, né reali o pretesi luminari stranieri che dessero lustro di riflesso alle nostre sedute, ma si sono privilegiati, per il ruolo di relatore – per quanto è stato possibile – gli appartenenti all'attuale "generazione di mezzo" della disciplina, il cui valore scientifico ha faticato, talora, ad affermarsi per la lunga sospensione delle prove concorsuali degli ultimi decenni e le vicende che ne sono derivate. Non a caso, per l'accademia italiana, i "giovani studiosi" non sono, come negli altri paesi, i venticinquenni (come quanti hanno collaborato all'organizzazione di questo Congresso), ma i quarantenni che si ritengono fortunati se sono riusciti a diventare ricercatori.

Né mi pare si debba tacere un altro carattere che marca – nettamente e positivamente – le scelte effettuate: senza tema di smentita, in nessun'altra assise nazionale di geografia la fondamentale componente femminile è stata, finora, altrettanto valorizzata come in questo Congresso.

Le scelte effettuate hanno dunque tenuto in conto i valori in campo nella geografia italiana, certo più ampi, diffusi e articolati di quelli che, infine, hanno qui trovato spazio: del resto, durante i lavori preparatori si sono fatti molti nomi di persone meritevoli e competenti, senza che esse potessero però essere coinvolte, a causa del numero non elevato delle figure deputate al coordinamento, alla sintesi dei contributi inviati alle sezioni congressuali, alla rielaborazione di queste idee.

#### 4. Un riferimento a due maestri: Paul Claval a Giacomo Corna Pellegrini

L'opportunità di scelte diverse e la possibilità di diversi esiti nella ricerca geografica – e dunque la totale legittimità di traguardi e di risultati finali tra loro profondamente differenti –, è frutto coerente e prezioso della natura e dello statuto scientifico della nostra disciplina, la cui attuale indefinizione epistemologica, come

1 Claval P., "Varietà delle geografie: limiti e forza della disciplina", in Varietà delle geografie. Limiti e forza della disciplina, a cura di G. Corna Pellegrini e E. Bianchi, Quaderni di Acme, n. 14, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano, 1992, pp. 39-40. 2 Corna Pellegrini G., Geografia dei valori culturali. Modelli e studi, Roma, Carocci, 2004, pp. 35-38.

sosteneva Paul Claval in un incontro tenutosi proprio presso questo Ateneo più di vent'anni fa, ne è, al contempo, come Egli stesso afferma nel 1989, "limite" e "forza".

So bene che Claval non è più di moda com'era trent'anni fa; ma voglio ugualmente citare alcune conclusioni del suo intervento d'allora, perché mi paiono ancora attualissime: "la geografia di una volta era di una semplicità rassicurante: aveva un proposito unitario; a detta dei suoi teorici, un unico approccio bastava ad esaurire il suo programma". Ma i mutamenti che la geografia ha manifestato – e forse, per qualcuno, subito - nel secondo dopoguerra del'900, hanno profondamente trasformato la nostra disciplina, togliendole l'apparente solidità e coerenza tradizionali, e invece l'hanno gettata nell'arena della post-modernità, in cui "la diversità dei modi di procedere cessa di apparire come una tara: costituisce anzi per la geografia una ricchezza: le altre scienze sociali non si sono generalmente spinte altrettanto lontano nel rimettere in discussione i propri presupposti"<sup>1</sup>, mentre la geografia si è dimostrata pronta – e talora capace – di affrontare consapevolmente le sfide della nuova cultura e della nuova società che vanno, di continuo e magmaticamente, formandosi.

# 5. L'"imperfezione geografica": limite o opportunità per la comprensione del mondo?

Parole cui si allinea, qualche anno più tardi, Giacomo Corna Pellegrini, che qui voglio ricordare non soltanto come carissimo amico, come studioso brillante e originale, come docente aperto e appassionato, ma anche come chi per primo ha suggerito la realizzazione del Congresso a Milano, e che, avendo partecipato alle fasi iniziali della sua preparazione, purtroppo non lo potrà seguire.

Egli ricorda, dunque, "che la descrizione geografica non ha mai la possibilità e la pretesa di essere esaustiva: per sua stessa natura, essa è e deve essere imperfetta, cioè incompleta perché sintetica, soggettiva in qualche misura e sbilanciata verso il fine che si propone. Questo limite è anche il suo pregio, di cui [vuole] dunque tracciare un piccolo elogio".

Il suo "elogio della *imperfezione geografica*", allora, non è soltanto un artificio retorico o una furbesca *excusatio non petita* del geografo per un sapere che fatica a definire il proprio statuto scientifico e i suoi rapporti con le altre discipline; è invece una convinzione profonda e radicata: per lui, "la rappresentazione geografica della Terra, sia espressa con parole o numeri sia con mappe, carte e immagini, è ine-

vitabilmente imperfetta per molte ragioni. La prima di esse è che, se vuole risultare trasmissibile, ogni descrizione di tutta o di parte della Terra non può che essere sintetica", e dunque tralasciare parte delle informazioni raccolte per privilegiare quelle ritenute essenziali.

te per privilegiare quelle ritenute essenziali. Già questa sola motivazione dell'elogio della "imperfezione geografica" ci dispensa dall'elencare le altre, fondate, ragioni addotte dal Corna Pellegrini: nessuna di queste ci autorizza, però, a cullarci nella comodità di un sapere improvvisato, superficiale, approssimativo come talvolta è accusato di essere quello geografico, ma deve spingerci a sforzi continui e intelligenti per costruire, invece, un sapere il più possibile fondato e utile per la società e gli individui che la compongono. Per dirlo ancora con Giacomo Corna Pellegrini, "l'imperfezione della rappresentazione geografica può ancor oggi trasformarsi in pregio allorché si proponga" secondo alcune "caratteristiche" essenziali: deve "riguardare aspetti significativi e importanti del territorio e del popolo che rappresenta"; "essere porta con un linguaggio preciso, ma comprensibile ai più; "essere attendibile"; "infine deve essere resa accessibile al più gran numero possibile di utenti" tramite adeguati linguaggi e mezzi di comunicazione. A suo parere, dunque, "non esiste in geografia un confine preciso tra ricerca scientifica e sua divulgazione, perché è in definitiva questa seconda che dà senso alla prima. La geografia è una conoscenza, descrizione e interpretazione del mondo fatta per la vita degli uomini, perché essi capiscano meglio in che mondo vivono, come possono agire in esso, muoversi, conoscere altri uomini e farsi da essi conoscere. Una ricerca geografica che non raggiunga questi scopi ... non merita di essere fatta; ma allorché sia stata ben condotta, merita invece di essere diffusa e utilizzata al meglio, quindi divulgata per il maggior numero possibile di fruitori"2.

È questa la sfida che tutti noi geografi affrontiamo ogni giorno: pratichiamo, infatti, una disciplina che può aiutare a comprendere meglio il mondo in cui viviamo, a pensarlo migliore di quanto sia e dunque a impegnarci per renderlo tale ... Ma può anche dare adito a progetti conoscitivi e a programmi di ricerca banali, perfino fuorvianti, talvolta utili soltanto per promuovere la visibilità e il vantaggio di chi li propone e sviluppa.

Questa pratica deleteria, ovviamente, non è appannaggio soltanto della nostra disciplina; non di rado, però, anche in essa non hanno prevalso criteri di merito e di competenza, ma altri parametri, più discutibili e meno commendevoli: le scelte effettuate nell'organizzazione di questo Congresso –condivisibili o meno che siano per alcuni di noi, nel loro complesso – han-

#### Contributi

no tentato, nondimeno, di riaffermare concretamente, nell'ambito delle tematiche trattate, proprio quei criteri di competenza e di merito che sono indispensabili al progresso di ogni comunità scientifica. A chi seguirà i lavori del XXXI Congresso Geografico Italiano toccherà il compito di valutare se i risultati che ne usciranno siano all'altezza delle ambizioni che qui ho, per sommi capi, illustrato.

Voglio chiudere, però, questa prolusione con una nota positiva, giustificata da quanto affermato finora: per quanto mi concerne, infatti, una prima conclusione mi sento di trarre prima ancora che il Congresso inizi: non soltanto la qualità e la quantità dell'impegno profuso da quanti hanno collaborato all'organizzazione e alla conduzione in porto della manifestazione, ma anche la qualità e la quantità del sapere scientifico messo in campo dai e dalle responsabili delle sessioni tematiche (e quindi, ne sono certo, dei risultati conseguiti mediante i contributi presentati e le relazioni conclusive), ci rassicurano sulle potenzialità euristiche della disciplina, e ci impongono di bene sperare per il suo futuro scientifico e accademico.

Milano, Dipartimento di Beni culturali e ambientali dell'Università; Sezione Lombardia

## XXXI Congresso Geografico Italiano, Milano, 11-15 giugno 2012

a trentunesima edizione del Congresso Geografico Nazionale ha avuto luogo a Milano, grazie alla collaborazione organizzativa di sei atenei della regione: l'Università Statale di Milano, il Politecnico di Milano, l'Università di Milano-Bicocca, l'Istituto Universitario di Lingue Moderne -IULM, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'Università di Bergamo. Del Comitato Scientifico, oltre ai rappresentanti di queste istituzioni (rispettivamente Guglielmo Scaramellini, presidente, e Flavio Lucchesi, Maria Luisa Faravelli, Enrico Squarcina, Monica Morazzoni, Flora Pagetti ed Emanuela Casti), facevano parte anche il Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani - AGeI, Franco Farinelli, e Giuseppe Rocca, dell'Università degli Studi di Genova. Il Congresso è stato ospitato, nella prima giornata dei lavori, nell'Aula Magna della Università Statale di Milano, mentre nei due giorni successivi i lavori hanno avuto luogo presso il centro congressi Palazzo delle Stelline. Il tema scelto per l'assise, che si tiene ogni quattro anni in una diversa città italiana, è stato "Scomposizione e ricomposizione territoriale della città

contemporanea", a sottolineare la centralità della questione urbana per la comprensione delle dinamiche evolutive della postmodernità e, di converso, della rinnovata attualità dello sguardo geografico a tali problematiche.

Il programma del Congresso è cominciato nella tarda mattinata del giorno 11 giugno con il Forum dei Dottorati di Ricerca, organizzato e condotto da Giuseppe Muti dell'Università di Cassino e da Valerio Bini dell'Università di Milano. Durante l'incontro si è avuto modo di discutere della fase di profonda trasformazione che sta interessando l'istituzione del dottorato di ricerca a seguito della riforma Gelmini, con un cambiamento radicale delle modalità di svolgimento, dei curricula e delle sedi ospitanti, sottolineando ancora una volta l'importanza di un coordinamento e di un monitoraggio delle esperienze condotte all'interno del più qualificato percorso accademico nel settore della geografia.

All'apertura ufficiale dei lavori, nel primo pomeriggio, hanno presenziato e preso la parola, dopo gli interventi degli "ospiti di casa" (il Presidente dell'AGeI ed il Presidente del Congresso, che ha presentato la prolusione iniziale riprodotta integralmente in queste stesse pagine), diversi rappresentanti delle principali associazioni geografiche e degli enti locali, fra cui Franco Salvatori, presidente della Società Geografica Italiana, Lidia Scarpelli, presidente della Società di Studi Geografici, Gino De Vecchis, presidente della Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Giuseppe Scanu, presidente della Associazione Italiana di Cartografia. La lectio magistralis di inaugurazione del programma scientifico è stata tenuta da Claudio Smiraglia (Università Statale di Milano), che ha parlato del tema "Geografia umana vs geografia fisica ... dalla separazione al divorzio consenziente... ma è ancora un problema?". Smiraglia, già presidente del Comitato Glaciologico Italiano, ha ripercorso storicamente il percorso che ha visto nel tempo avvicinarsi ed allontanarsi fra di loro le due branche principali in cui si possono dividere gli studi geografici, quella che fa capo alla geografia fisica e quella correlata alla geografia umana. Il particolare rapporto che lega queste due tradizioni di studio rappresenta uno dei fattori chiave per comprendere le specificità del contesto italiano, le

attuali problematiche di visibilità e di comunicazione che sta vivendo la disciplina, così come i punti di forza e le illustri tradizioni che il mondo accademico italiano può vantare in questi settori.

La prima delle cinque sessioni tematiche organizzate all'interno del Congresso, ciascuna rivolta ad uno specifico approccio alle comples-



se geografie urbane contemporanee, era dedicata al tema "La città motore di flussi e di persone, beni, informazioni, idee". La sessione è stata aperta dalle parole della coordinatrice, Gisella Cortesi (Università di Pisa), che ha poi lasciato la parola alle due relazioni principali, ad opera di Marcella Schmidt di Friedberg (Università di Milano-Bicocca) e Flavia Cristaldi ("Sapienza – Universi-

La sessione poster, coordinata da Flavio Lucchesi (Università di Milano Statale), ha permesso a molti giovani studiosi di presentare le proprie ricerche ai partecipanti al Congresso.



Un momento
dell'assemblea annuale
dei soci AGel.
Mentre il segretario
dell'AGel Carlo Pongetti
svolge la sua relazione,
siedono al tavolo
dei relatori Mario
Fumagalli (a sinistra
nell'immagine)
e Lorenzo Bagnoli,
eletti rispettivamente
Presidente e Segretario
dell'Assemblea.

tà di Roma"). Ciascuna delle quattro sessioni scientifiche era stata preparata, sotto la direzione di un coordinatore designato, da una apposita call for papers aperta a docenti, studiosi e studenti, che aveva permesso di raccogliere una vasta quantità di materiali scientifici attinenti ai temi presi di volta in volta in considerazione. I testi raccolti, dopo le necessarie procedure di referaggio, troveranno esito editoriale, in modo da offrire anche a chi non ha potuto partecipare ai lavori l'opportunità di verificare i contenuti scientifici proposti, ed anche per lasciare una concreta testimonianza dello stato dell'arte della ricerca in queste tematiche geografiche. Per ogni sessione, invece, punti fermi erano la introduzione del coordinatore e le due relazioni invitate. Le modalità di partecipazione degli autori dei singoli contributi inviate in risposta alla call for papers sono state invece gestite di volta in volta in modo differente in base alle decisioni dei coordinatori. A volte si sono fatti intervenire tutti coloro che avevano aderito alla call for papers con brevi interventi illustrativi dei singoli contributi proposti, a volte gli interventi sono stati sinteticamente riassunti dal coordinatore stesso o dagli studiosi invitati a presentare le relazioni principali, a volte si è rimandato direttamente alle future pubblicazioni menzionando solamente i titoli dei vari pezzi ricevuti.

Alla fine del pomeriggio della prima giornata dei lavori, si è tenuto un aperitivo in uno dei chiostri della sede centrale dell'Università, dove si è esibito, all'interno di un appuntamento con "I suoni della tradizione" organizzato dal professor Giorgio Botta (Università Statale di Milano) anche un gruppo di strumentisti di musica occitana.

La seconda giornata si è aperta con la seconda sessione, dedicata al tema "Competitività, sostenibilità, equità, innovazione nella città contemporanea" e coordinata da Vincenzo Guarrasi (Università di Palermo). Le due relazioni principali sono state tenute da Elena Dell'Agnese (Università di Milano-Bicocca) e da Maria Paradiso (Università del Sannio, Benevento). Nel primo pomeriggio si è tenuta, sotto il coordinamento di Francesco Citarella (Università di Salerno), la tavola rotonda dedicata al tema "Le geografia come pro-

fessione". La terza sessione, invece, intitolata "Grandi eventi, crisi e rigenerazione del tessuto urbano: contenuti funzionali, segni materiali, valori simbolici, poste in gioco" ha visto il coordinamento di Mirella Loda (Università di Firenze) e gli interventi di Matteo Bolocan Goldstein (Politecnico di Milano) e di Egidio Dansero (Università di Torino). Nel tardo pomeriggio si è tenuta la sessione poster, coordinata da Flavio Lucchesi, che ha permesso ai partecipanti al Congresso di approfondire la conoscenza delle tematiche presentate nei poster allestiti presso la sala in cui si svolgevano i lavori, grazie alla presenza degli autori, fra i quali vi erano molti studenti dei corsi di laurea e dei dottorati di geografia delle sedi universitarie milanesi e lombarde. In serata si è tenuta anche, presso un ristorante adiacente la sede convegnistica, la cena sociale. L'ultima giornata dei lavori si è aperta con la quarta sessione, intitolata "La città plurale. Metodi di ricerca e iconizzazioni cartografiche" e coordinata da Emanuela Casti (Università di Bergamo). Le due relazioni principali sono state tenute da Francesca Governa (Politecnico di Torino) e da Mario Neve (Alma Mater Università di Bologna, sede di Ravenna). La quinta ed ultima sessione, dedicata, al tema "Fra città e campagna. Valori naturali e valori produttivi", ha visto il coordinamento di Ghilla Roditi (Università di Milano) e le relazioni principali di Francesco Vallerani (Ûniversità "Ca' Foscari", Venezia) e Marina Fuschi (Università di Chieti -Pescara). Nel pomeriggio, le conclusioni del convegno sono state proposte da Giuseppe Rocca (Università di Genova) e da Franco Farinelli, che ha poi introdotto anche la cerimonia di consegna del primo "Premio AGeI al Magistero Geografico", assegnato al geografo svizzero Claude Raffestin, che ha preso la parola dopo la prolusione di presentazione di Angelo Turco (IULM – Milano).

In ultimo si è tenuta la assemblea dei soci della Associazione dei Geografi Italiani.

Nelle due giornate successive si sono tenute, secondo la migliore tradizione dei Congressi Geografici, due escursioni. La prima, della durata di una giornata, è stata dedicata al tema "Scomposizione e ricomposizione territoriale nella Lombardia occidentale"; la seconda, della durata di mezza giornata, ha condotto i partecipanti a visitare la mostra "Leonardo scienziato della terra", ospitata presso la Biblioteca Ambrosiana e la Sacrestia monumentale del Bramante.

Il prossimo appuntamento ufficiale dell'AGeI è per le "Giornate della Geografia" del 2013.

Davide Papotti

# L'escursione postcongressuale nella Lombardia occidentale, 14 giugno 2012

La guida
dell'escursione
che raccoglie
dieci saggi
di geografi
delle Università
milanesi
con una premessa
di Guglielmo
Scaramellini.



a prima escursione postcongressuale del 14 giugno scorso, guidata dallo scrivente e da Monica Morazzoni, ha portato alcuni partecipanti del XX-XI Congresso Nazionale dei Geografi italiani, a visitare porzioni di Milano, della sua area metropolitana e della Lombardia occidentale. Le realtà visitate, nei loro aspetti concreti e simbolici, sono state commentate da alcuni geografi milanesi per evidenziare gli attuali processi

di scomposizione e ricomposizione del territorio, segnalare "i giochi" della nuova polarizzazione, sottolineare l'importanza dei grandi eventi, va-Îorizzare gli spazi verdi e pubblici, indagare le periferie e le sfide della qualità urbana. In questa direzione si inseriscono le visite a Milano di CityLife e al Portello (rispettivamente commentate da Stefano di Vita del Politecnico e da Flora Pagetti dell'Università Cattolica). Dopo la presentazione del nuovo polo fieristico di Rho-Pero da parte di Maria Antonietta Clerici del Politecnico, l'escursione si è spostata verso la conurbazione di Legnano-Gallarate dove Monica Morazzoni e Davide Colombo dello IULM e Alessandro Schiavi della Cattolica hanno parlato di trasformazioni puntuali e areali, della comparsa di forme ibride di uso dello spazio urbano, di inedite commistioni tra aree residenziali, produttive e del tempo libero. La presenza territoriale assai significativa del Parco Lombardo della Valle del Ticino, che entra a pieno titolo come elemento centrale nei discorsi di riconfigurazione e risignificazione della regione urbana milanese e della Lombardia occidentale, è stata sottolineata da Dino Gavinelli della Statale per introdurre la visita alla Riserva naturale della Fagiana, a Pontevecchio di Magenta. La visita è stata condotta da Milena Bertani, ex-direttore del Parco. Giorgio Botta della Statale ha poi sottolineato l'importanza delle vie d'acqua della regione e la loro importanza nel contesto territoriale della bassa pianura milanese. Quest'ultima realtà, nei suoi aspetti storico-paesaggistici, polifunzionali, fluidi e liquidi è stata commentata, a conclusione della giornata, da Lorenzo Bagnoli della Bicocca e da Valerio Bini della Statale.

L'escursione del 14 giugno ha evidenziato i cambiamenti di ordine politico, sociale, economico e fisico del territorio in questione in forme e tempi diversi: sul breve periodo essi diventano elementi propulsori di trasformazioni repentine di un sistema territoriale complesso che ospi-

ta produzioni ad alta intensità d'innovazione o d'informazione; sul lungo periodo comportano mutamenti profondi e spesso irreversibili perché attivano e intensificano flussi, scambi e strategie per la fruizione e la valorizzazione delle risorse territoriali, in un'ottica multi e transcalare. Per Dino Gavinelli

un approfondimento di questi aspetti si rimanda al volume "La Lombardia occidentale, laboratorio di scomposizione e ricomposizione territoriale" (2012), curato da Dino Gavinelli e Monica Morazzoni per i tipi di Mimesis.



Legnano, alcuni partecipanti all'escusione mentre ascoltano l'intervento di Davide Colombo dello IULM.



Milano, stato dei lavori di costruzione di CityLife.

## La visita alla mostra "Leonardo scienziato della terra" Milano, Biblioteca Ambrosiana, 15 giugno 2012

Milano, dal settembre 2009 al giugno 2015, in parte presso la Sacrestia del Bramante di Santa Maria delle Grazie e in parte presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana vengono esposti, in mostre monotematiche che si avvicendano con cadenza trimestrale, tutti i fogli del famoso "Codice Atlantico" di Leonardo, di recente completamente restaurato. Agli organizzatori di tale lodevole iniziativa e a quelli del XXXI

Content tlantions

Congresso Geografico Italiano è sembrata un'opportunità unica poter collegare i due eventi attraverso un'esposizione dei disegni leonardeschi attinenti al tema delle Scienze della Terra, la cui cura è stata affidata alla dottoressa Rita Capurro, storica dell'arte e museologa. In occasione del Congresso Geografico, i partecipanti hanno pertanto avuto modo di visitare tale importante esposizione sia personalmente, sia duran-

te una visita guidata dalla stessa curatrice la mattina del 15 giugno.

In occasione di tale visita, la dottoressa Capurro ha dapprima presentato al nutrito gruppo di geografi il milieu culturale della fine del Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento, quando né il confine fra le discipline era così definito come oggi né il metodo sperimentale era ancora divenuto il paradigma di riferimento per gli uomini di scienza, ma anzi le auctoritas del passato mantenevano ancora perlopiù intatta la loro importanza. Successivamente, la stessa curatrice

ha presentato uno per uno i 44 fogli da lei prescelti, sottolineando come per Leonardo la terra non sia solo conoscibile nelle sue leggi, ma anche e soprattutto modificabile a vantaggio della società. Per il primo aspetto, particolarmente significativi sono il foglio 468r "Come l'acqua risale sulle cime delle montagne in similitudine con il sistema vascolare", dove si apprende che per un più giovane Leonardo l'acqua segue un percorso ciclico risalendo dal fondo del mare alle cime dei monti, e il foglio 433r "Note sui fiumi e montagne. Diagramma geometrico", dove tale ipotesi viene invece accantonata da un Leonardo più maturo a vantaggio di quella secondo cui l'acqua sorgiva proviene dalla fusione dei ghiacciai e dalle piogge. Per il secondo aspetto, si ricordano soprattutto il foglio 127r "Note e disegni sulla canalizzazione dell'Arno da Firenze a Pisa" e il foglio 563r "Il naviglio di Ivrea e il sorpasso della Dora", dove le competenze ingegneristiche di Leonardo sono più direttamente applicate al territorio. Accanto a questi studi, interessanti sono anche alcune rappresentazioni cartografiche - il Mediterraneo sul foglio 1106r, la val di Chiana sul 918r, la valle dell'Arno sul 305r e sul 491v e la via Emilia sul 260v - e persino un'incredibile pagina di geografia descrittiva sulle località circonvicine al lago di Como (foglio

Della mostra, aperta fino al 9 settembre, è disponibile un accurato catalogo, pubblicato dall'editrice DeAgostini con CD allegato, che può convenientemente accompagnare nella visita quanti non hanno avuto l'opportunità di partecipare al Congresso.

Lorenzo Bagnoli



# DALLE "CENTO CITTÀ" ALLA CITTÀ SCONFINATA: UNA SFIDA PER L'ITALIA DEL XXI SECOLO (II PARTE)\*

DALLE "CENTO CITTÀ" ALLA CITTÀ SCONFINATA: UNA SFIDA PER L'ITALIA DEL XXI SECOLO

Partendo dalla constatazione che le città non sono più quelle a cui fa ancora riferimento il nostro assetto istituzionale, viene ripercorsa la storia recente di come esse sono cambiate e di come la ricerca geografica ha di volta in volta descritto e interpretato il cambiamento.

Citando una recente indagine condotta dal Consiglio italiano per le Scienze sociali, viene poi esaminata l'attuale scomposizione "orizzontale" e "verticale" dei sistemi urbani, mettendo in evidenza la necessità di una politica urbana nazionale. Ad essa dovrebbe ora provvedere l'Agenda urbana, messa in cantiere dal Governo.

#### FROM THE "ONE HUNDRED TOWNS" TO THE BORDERLESS CITY; A CHALLENGE FOR THE $21^{\rm ST}$ CENTURY

Starting from the recognition of the fact that cities are no longer the ones to which our institutional system refers, the essay offers an overview of the recent Italian urban history, investigating how cities changed over time and how geographical researches described and interpreted this phenomenon in different geographical contexts. Quoting from a recent report issued by the Italian Council for Social Sciences, the author analyzes the current "horizontal" and "vertical" process of deconstruction of the urban systems, emphasizing the need for a national urban policy. The "Urban Agenda" launched by the Italian Government should now answer to such a need.

#### 6. La città diffusa e la meta-città

Nel passaggio dalla fase della deconcentrazione molto estesa della contro-urbanizzazione a quella dell' «addensamento deconcentrato» della peri-urbanizzazione prende forma quella che in Italia è stata chiamata "città diffusa". Nel suo insieme essa risulta già ben evidente dall'immagine satellitare della figura 7 che si riferisce al 1990. Si nota una fascia continua di addensamento edilizio che si estende nell'alta pianura padana quasi ininterrottamente dal Piemonte al Friuli, con un significativo ispessimento a nord di Milano (dettaglio nella fig. 8) e con una ri-

levante espansione nel medio Veneto tra Vicenza, Padova, Venezia e Treviso (dettaglio nella fig.9). Addensamenti notevoli si notano nel Valdarno inferiore tra Firenze, Pisa e Livorno, attorno a Roma, a Napoli, a Catania. Altrove la città diffusa si presenta come una conurbazione lineare. È il caso di alcuni grandi solchi vallivi alpini e soprattutto della via Emilia e di molti tratti costieri tirrenici (Liguria, Toscana settentrionale, Lazio ecc) e adriatici (dal Friuli all'Abruzzo e poi ancora in Puglia). Tipica delle Marche è la forma a pettine che dalla costa risale verso l'Appennino lungo le maggiori valli trasversali.

Va notato che la città diffusa non è un sistema urbano a sé stante, separabile dal resto dell'urbanizzazione. Assieme ai nuclei storici centrali e alle corone suburbane che ingloba essa è la componente periferica - molto estesa e dispersa, ben diversa dalle periferie suburbane compatte di età fordista - di un sistema urbano di un tipo nuovo, che il sociologo Guido Martinotti (2011) ha proposto di chiamare meta-città, cioè una città che si estende fisicamente al di là (meta-) di quella che siamo soliti considerare città e che va anche al di là delle possibilità di un efficace controllo amministrativo, dal momento che il suo territorio non corrisponde più a quello di un ente locale che possa governarla. Possiamo già considerare come una meta-città quella descritta nel 1961 dal geografo Jean Gottmann nel Nord-est degli Stati Uniti tra Boston e Washington, una specie di nebulosa urbana (fig. 10), a cui egli, in un'opera famosa, diede il nome di megalopolis (Gottmann, 1970). Egli la descrive come una "metropoli esplosa", che occupa un fronte costiero di 500 miglia e penetra per altre 200 miglia nell'interno. La interpreta come una metropoli le cui funzioni, invece di essere concentrate in un'unica area urbana, si trovano distribuite tra i numerosi centri di una trama spaziale decine di volte più grande. In seguito vennero identificate varie altre "megalopoli", nell'America del Nord, in Giappone, in Cina e in Europa, tra cui anche una megalopoli padana (Turri, 2000).

\* La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul numero 3/2012 alle pagine 3-7.

Fig. 7. L'urbanizzazione italiana al 1990, telerilevamento da satellite.



#### Contributi

## 7. Una "radiografia" della città diffusa

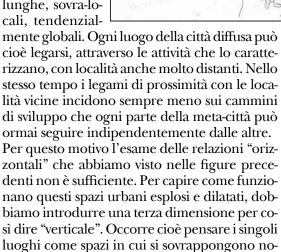
Negli anni Ottanta, con Cesare Emanuel (Dematteis, Emanuel, 1992), ho analizzato la struttura delle relazioni funzionali tra i centri della città diffusa e, più in generale, della meta-città come struttura reticolare della nuova "metropoli esplosa". La figura 11 fornisce una sorta di radiografia di questa esplosione di funzioni urbane su un campione di territorio, quello lombardo-piemontese, dove questo fenomeno presenta caratteri esemplari. In essa i comuni che esercitano funzioni urbane sono collegati da linee continue (relazioni forti) o tratteggiate (relazioni deboli), che rappresentano gli spostamenti degli abitanti verso i centri più vicini per accedere ai servizi in essi presenti: commerciali, professionali, scolastici, sportivi, sanitari, culturali ecc. (Queste gravitazioni non sono state rilevate direttamente, ma ricostruite con un buon grado di probabilità in base alla localizzazione dei servizi attrattori). Nelle parti meridionali delle due regioni, quelle rimaste più rurali, dove si è mantenuta la gerarchia urbana tradizionale, le gravitazioni per servizi danno origine a configurazioni ramificate ad albero: gli abitanti dei centri minori accedono ai servizi di rango più elevato spostandosi verso le più vicine città intermedie e gli abitanti di queste gravitano allo stesso modo sulle città maggiori per servizi ancora più rari e specializzati. Invece in tutta la fascia pedemontana urbanizzata in modo diffuso – con un massimo a nord di Milano – le gravitazioni per servizi si presentano come reti di flussi incrociati e interconnessi, perché servizi di diverso rango sono ormai presenti un po' dappertutto nella città diffusa, anche nei centri minori. Così chi abita in un centro accede ai servizi presenti in più centri vicini, ognuno specializzato in qualche funzione diversa.

Questa specie di "radiografia" della città diffusa mette in evidenza come la specializzazione di funzioni che un tempo era normale riscontrare tra i quartieri di una città, cioè in uno spazio dell'ordine delle centinaia di metri, ora la troviamo tra i centri di un'area grande come una provincia o anche più. Inoltre, mentre nell'Italia delle "cento città" le gravitazioni su una città terminavano dove iniziavano quelle sulla città vicina, per cui, come scriveva Cattaneo a metà Ottocento, ogni città formava col suo territorio un "corpo inseparabile", ora abbiamo uno sviluppo reticolare continuo, nel quale, come ad esempio nel nord Milano, non si distingue più un territorio esclusivo di Varese, da uno di Como, di Busto Arsizio o di altre città vicine, compresa Milano.

#### 8. Dalla "radiografia" alla "tomografia"

Le analisi sulle diverse forme della meta-città che ho ora ricordato mettono in evidenza due cose. La prima è che il fenomeno della città diffusa italiana è la manifestazione matura ed evidente di una grande mutazione urbano-territoriale che, iniziata negli Stati Uniti verso la metà del secolo scorso, interessa ora tutti i paesi economica-

mente sviluppati e, in prospettiva, l'intero pianeta, come già nel 1974 aveva anticipato il visionario urbanista Konstantinos Dioxiadis con la sua immagine dell'Ecumenopolis (figura 12). La seconda cosa importante è che i nodi della rete territoriale che risulta dall'esplosione metropolitana, entrano anch'essi, come la vecchia metropoli, a far parte di reti lunghe, sovra-lo-



di di reti che operano a diverse scale geografiche, da quella locale dei servizi di prossimità e della pendolarità per lavoro a quella glo-



Fig. 8. La città diffusa attorno a Milano (da Boeri, Lanzani e Marini, 1993).

Fig. 9. La città diffusa nel medio Veneto.



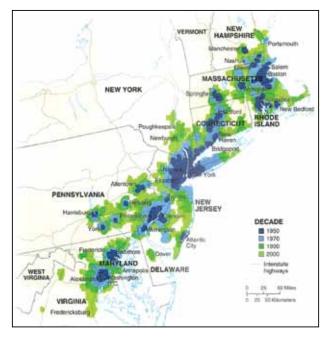


Fig. 10. L'espansione della megalopoli degli Stati Uniti di Nord-est nella seconda metà del XX secolo, secondo J.R. Borchert.

Fig. 11. Interdipendenza e dipendenza gerarchica funzionale dei principali centri del Piemonte e della Lombardia (da Dematteis e Emanuel, 1992). bale, passando per le scale intermedie regionale, nazionale ed europea.

Dalla "radiografia" delle relazioni orizzontali appartenenti ad un'unica superficie bidimensionale si passa così a una "tomografia", cioè a un esame tridimensionale, che considera più superfici sovrapposte. Dobbiamo immaginare più

strati che interagiscono tra loro in ogni città, corrispondenti ciascuno a reti di relazioni appartenenti a una diversa scala geografica. In questo modo possiamo vedere ad esempio che un comune della città diffusa, oltre ad avere qualche legame "orizzontale" con quelli più vicini con cui ha delle complementarietà funzionali, può ospitare "nodi" appartenenti a reti che operano a scale superiori. A scala regionale, se ad esempio il "nodo" ospitato è un ospedale; a scala nazionale se si tratta ad esempio della piattaforma della rete logistica nazionale; oppure, se consideriamo scale superiori, si può trattare di un ipermercato appartenente a una multinazionale della grande distribuzione e così via.

In conclusione le città oggi vanno pensate come sistemi territoriali più o meno estesi, in cui le relazioni di prossimità, appartenenti a uno spazio continuo locale interagiscono con relazioni multiscalari che appartengono a un altro tipo di spazio: quello discontinuo dei flussi e delle reti. Ma la nostra immagine concettuale di città continua a riferirsi soltanto al primo tipo di spazio. Questo poteva bastare in passato, quando le relazioni di prossimità non solo erano prevalenti, ma le città erano in grado di esercitare un controllo sui flussi e sulle reti che facevano capo ad essa. Oggi invece questi flussi e queste reti attraversano le città, le strutturano, sovente le scom-

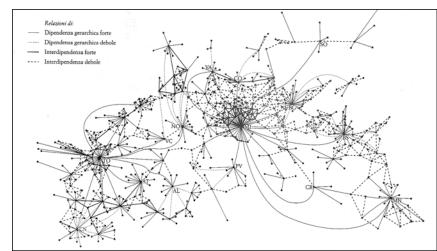
pongono. Perciò è diventato difficile immaginare e concettualizzare il fenomeno urbano nella sua realtà effettiva.

## 10. La scomposizione urbana e le politiche pubbliche

Tutto ciò ha conseguenze rilevanti sulle politiche pubbliche urbane, un tema assai vasto, che non potrò qui sviluppare, ma a cui dedicherò solo qualche cenno per mostrare come le ricerche che ho fin qui illustrato si leghino a problemi che ci toccano da vicino.

Chi elegge il sindaco di un grande comune urbano, non elegge affatto - come ancora comunemente si crede - il sindaco di una città, perché la città vera è quella estesa, che comprende alcune decine di comuni circostanti i quali fanno sistema con il comune centrale. Inoltre, all'interno di tale sistema, la città comprende un gran numero di nodi che appartengono a reti di scale diverse, le cui logiche e i cui interessi di solito non corrispondono a quelli della città e dei suoi abitanti. În altre parole la scomposizione "orizzontale" e "verticale" della città, fa sì che i rappresentanti eletti non siano in grado di governarla come si dovrebbe. Ma allora chi la governa? Nel suo insieme oggi, in Italia, nessuno. Nei suoi frammenti la governa chi ha il potere istituzionale o economico di farlo, perseguendo però obiettivi particolaristici, che vanno dal localismo di molti governi municipali a quelli speculativi dei grandi operatori immobiliari, passando per quelli dei grandi gestori delle reti dei trasporti, dell'energia, della grande distribuzione ecc.. E questo capita non solo perché la città è diventata un sistema complesso e difficile da governare, ma soprattutto perché nel nostro paese non c'è stato di fatto - a differenza di altri in Europa e nel mondo un adeguamento istituzionale e normativo alla nuova realtà che ho cercato qui di descrivere. Non solo ma, salvo qualche tentativo sporadico, non c'è mai stata una politica urbana nazionale In verità per rimediare alla scomposizione orizzontale della città negli ultimi decenni sono sta-

te emanate diverse leggi, mai applicate, che prevedevano la creazione di un governo metropolitano dei grandi sistemi urbani. Nel 1999 nella riforma del titolo V della costituzione è stata introdotta la figura della "città metropolitana", come ente autonomo territoriale. La legge 42 che dieci anni dopo doveva dare attuazione a questa norma è rimasta lettera morta. Si attendono gli interventi, attualmente (luglio 2012), in discussione in Parlamento del Governo Monti.



L'assenza di strumenti normativi e istituzionali capaci di governare "orizzontalmente" i grandi sistemi urbani, non solo impedisce di rispondere adeguatamente alle loro esigenze urbanistiche, trasportistiche, ambientali e sociali, ma rende anche particolarmente difficile far fronte alla scomposizione verticale della città. Le logiche settoriali che sezionano le realtà urbane nelle loro componenti (il mercato immobiliare, la logistica, la grande distribuzione commerciale, le reti dei trasporti e degli altri servizi), portano ciascuna di esse a sfruttare l'intrinseca debolezza delle singole municipalità, anche mettendole in competizione tra loro, al fine di imporre le proprie decisioni. In tal modo i portatori di logiche settoriali riconducibili a grandi interessi particolari (privati e non) che operano soprattutto a scala sovralocale (nazionale, transnazionale) tendono a sostituirsi al governo eletto democraticamente nello svolgere attività strumentali e di servizio, fin a configurare nei fatti un governo privato di funzioni spettanti all'amministrazione pubblica, come l'urbanistica e la gestione dei servizi collettivi e dei beni comuni

La gravità di questa situazione ha indotto il Consiglio Italiano per le Scienze Sociali ad affidarne lo studio a un gruppo di lavoro, che ho avuto il piacere e l'onore di coordinare. Ad esso hanno partecipato giuristi, economisti, sociologi, urbanisti a anche geografi (Fabio Amato, Matteo Bolocan Goldstein, Francesca Governa e chi scrive). I risultati del lavoro, svolto tra il 2008 e il 2011, sono stati pubblicati in un volume (Dematteis, 2011, fig. 13), il cui ultimo capitolo contiene una sintesi analitica e propositiva sotto forma di "libro bianco"

Per finire con una nota di cauto ottimismo dirò che il nostro appello è stato di recente accolto dal sen. Walter Vitali e dagli on. Enrico La Loggia e Bruno Tabacci, che hanno costituito con una sessantina di altri senatori e deputati un intergruppo parlamentare per l'agenda urbana. In incontri successivi svoltisi a Roma e Milano con i ministri Barca e Profumo, si è prospettata la costituzione di un comitato interministeriale per le politiche urbane. A tal fine è stato avviato nel mese di aprile di quest'anno un tavolo di lavoro (a cui partecipa anche la geografa bolognese Paola Bonora) con il compito di elaborare l'agenda urbana italiana da inserire nel Programma Nazionale delle Riforme (PNR). Chissà che finalmente qualcosa si muova

#### **BIBLIOGRAFIA**

BERRY B.J.L., Growth Centers in the American Urban System, Cambridge, Ballinger, 1973 BONORA P., CERVELLATI P.L. (a cura di), Per una nuo-

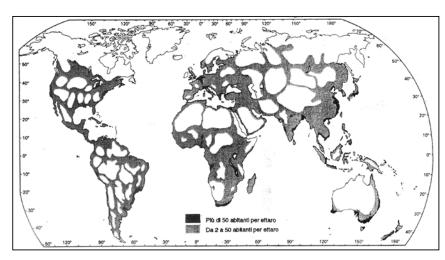


Fig. 12. L'Ecumenopolis immaginata da K. Dioxiadis nel 1974.

va urbanità. Dopo l'alluvione immobiliarista, Diabasis, Reggio Emilia, 2009

CENCINI C., DEMATTEIS G., MENEGATTI B. (a cura di), L'Italia emergente. Indagine geodemografica sullo sviluppo periferico, Milano, F. Angeli, 1983

DEMATTEIS G. (a cura di), Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche, Milano, F. Angeli, 1992 DEMATTEIS G. (a cura di), L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione, Rapporto annuale.

Roma, Società Geografica Italiana, 2008

DEMATTEIS G. (a cura di), Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre, Padova, Marsilio e Consiglio italiano per le Scienze sociali, 2011

DEMATTEIS G., EMANUEL C., "La diffusione urbana: interpretazioni e valutazioni", in DEMATTEIS, *op. cit*, 1992, pp. 91-103

DEMATTEIS G., LANZA C., Le città del mondo. Una geo-

grafia urbana, Novara, Utet Libreria, De Agostini Scuola, 2011

DE SPUCHES G., GUARRASI V., PICONE M., *La città incompleta*, Palermo, Palumbo, 2002

FIELDING A., "La contro-urbanizzazione nell'Europa occidentale", in PETSIMERIS P. (a cura di), *Le reti urbane tra decentramento e centralità*, *Milano*, F. Angeli, 1989, pp. 83-100

GADDONI S. (a cura di), Spazi pubblici e parchi urbani nella città contemporanea, Bologna, Patron, 2010

GOVERNA F., MEMOLI M. (a cura di), Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città, Roma, Carocci 2011

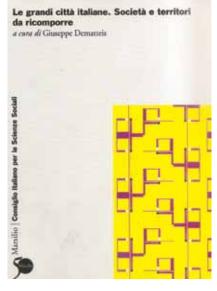
LANZANI A., PASQUI G., L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società, Milano, F. Angeli 2011

MARTINOTTI G., Metropoli. La nuova morfologia sociale della città, Bologna, Il Mulino, 1993

MARTINOTTI G, "Dalla metropoli alla meta-città. Le trasformazioni urbane all'inizio del secolo XXI" in DEMAT-TEIS G. (a cura di), Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre, Padova, Marsilio, 2011, pp. 25-76 ROSSI U., VANOLO A., Geografia politica urbana. Una prospettiva critica. Bari, Laterza 2010

SOMMELLA R. (a cura di), Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori. Milano, F. Angeli, 2008 TURRI E., Megalopoli padana, Padova, Marsilio, 2000

Torino, Dipartimento di Scienze, progetto e politiche del Territorio (DIST), Politecnico; Sezione Piemonte



# IL TERREMOTO DELL'EMILIA SCUOTE UN PATRIMONIO Enza Zabbini CONSOLIDATO

# I soci dell'AllG ci raccontano il loro punto di vista

🝸 l terremoto del 20 maggio coglie di sorpresa. È una caratteristica di tutte le catastrofi natura-- li, non c'è alcun dubbio! In quanto emiliana, sono cresciuta nella convinzione di essere fortunata per tanti motivi, tra cui la fortuna di vivere in un territorio con scarsa probabilità sismica. Il terremoto del Friuli, quello dell'Irpinia, poi l'Aquila, tutti in zone sismicamente più attive, quindi l'immaginario e soprattutto la psiche mi consolavano assicurandomi in una zona franca: la Pianura Padana, la mia terra. Questo terremoto coglie doppiamente di sorpresa. Inizia in sordina, quasi fosse un terremoto marginale, di secondo piano. Domenica 20 maggio, 4,03 del mattino, prima scossa, magnitudo 5.6, epicentro Finale Emilia, decessi sì, ma in numero relativamente contenuto. Danni: prevalentemente sugli edifici industriali e quelli antichi. I media comunicano informazioni di una scossa le cui conseguenze sono relativamente sotto controllo. La popolazione è in difficoltà, ma...

ce la possiamo fare!

La seconda "sorpresa" è più forte! Almeno per me! 29 maggio alle 9 del mattino. È un terremoto che non lascia tregua! Logora il territorio e la mente.

Per descrivere uno spaccato di cosa è successo e sta succedendo in questa terra cedo il passo a due protagonisti che come me appartengono all'Emilia e come me sono stati sfiorati (per fortuna, soltanto sfiorati) da questo sisma: Gabriele Levoni, docente di geografia che vive nel modenese pedemontano, ci offre il punto di vista geografico dell'evento; Evaristo Lodi, che dovendo insegnare geografia in Veneto, attraversa questi territori settimanalmente e ci racconta cosa vedono i suoi occhi ed il suo cuore.

Bologna, Dipartimento di discipline storiche, antropologiche e geografiche dell'Alma Mater, Università di Bologna; Sezione Emilia-Romagna

#### Gabriele Levoni

# GEOGRAFIE DAL SISMA NELLA «BASSA» PADANA

GEOGRAFIE DAL SISMA NELLA «BASSA» PADANA

Il terremoto del 20 – 29 maggio segna profondamente la Bassa pianura tra Emilia-Romagna, mantovano e rodigino. Origina dallo scorrimento verso nord-est della catena appenninica e coinvolge direttamente oltre 800.000 individui su un territorio di oltre 4.000 kmq. Esso non unifica lo status degli individui, ma si salda alle fragilità preesistenti, acuendo le situazioni di svantaggio sociale. Trasforma il paesaggio e danneggia il tessuto economico. La reversibilità degli effetti dipenderà dalle scelte operate nella fase emergenziale e ricostruttiva.

#### GEOGRAPHIES OF THE EARTHQUAKE IN THE LOW PLAIN LANDS OF THE RIVER PO

The earthquakes of May 20 and 29 deeply affected the lowlands of the river Po in some provinces of Emilia-Romagna, together with the provinces of Mantua (in Lombardy) and Rovigo (Veneto). The earthquakes had their origins in the sliding towards North-East of the Apennine mountain range; they affected nearly 800,000 inhabitants in an area of nearly 4,000 square km. These catastrophic events do not level the status of the people, but rather they merge into the preexisting fragilities, thus emphasizing social gaps. Moreover, they transform the landscape and damage the economic productivity. The reversibility of their effects depends also on the choices made in the phase of emergency and reconstruction.

## 1. Il sisma: tra misurazione scientifica e misurazione percettiva

20 maggio 2012, ore 4.03: nel cuore della notte la pianura padana si sveglia di soprassalto, colta di sorpresa da una violenta scossa sismica che, in un attimo, provoca la morte di diverse persone e trasforma definitivamente il paesaggio di un'intera area; con esso, viene sconvolta la vita di un'intera popolazione, costretta a fare i conti con un evento dalle conseguenze devastanti, del tutto imponderabile e, proprio per questo, ancora più temibile.

La sequenza sismica, che ha conosciuto, oltre ad una serie praticamente ininterrotta di scosse minori, alcune importanti recrudescenze (tra cui la peggiore il 29 maggio alle ore 09.00, con la devastazione di Mirandola e Cavezzo), ha coinvolto complessivamente tre regioni: Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, nell'area della «Bassa pianura padana» caratterizzata, a differenza dell'«Alta pianura padana», da terreni argillosi e impermeabili.

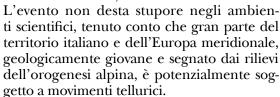
L'evento sismico è ambivalente: da un lato è quasi insignificante nella storia geologica del pianeta, mentre dall'altro è drammatico e terribile per la vita dell'uomo. Ne è testimonianza anche l'utilizzo, per la misurazione dell'intensità dei fenomeni, di due scale di misura completamente diverse.

Quella scientificamente più attendibile è la scala elaborata nel 1935 dal sismologo statunitense Charles Francis Richter, che misura l'intensità del sisma con la magnitudo (M), cioè con il logaritmo in base 10 della massima ampiezza di un'onda sismica, espressa in micrometri e registrata da un sismografo standard posto alla distanza di 100 km dall'epicentro. Se ne ricava una misurazione di tipo matematico, del tutto oggettiva, di fatto priva di risvolti emozionali o simbolici di qualunque genere. Gli episodi più acuti della sequenza emiliana si collocano, sulla base dei comunicati forniti dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, tra i 5.8 e i 5.9 gradi della scala Richter.

L'altra scala normalmente utilizzata assume la denominazione MCS (Mercalli - Cancani - Sieberg) e rileva non già l'intensità del sisma, bensì i suoi effetti sulla società umana e sulle strutture in cui essa si svolge (edifici, monumenti, ecc.), che dipendono dal grado di umanizzazione del territorio. La misura proposta dalla scala MCS, quindi, è soggettiva. Infatti, un sisma di magnitudo ampia in una zona desertica può non causare danni, mentre un terremoto di grado inferiore sulla scala Richter in una zona molto antropizzata può provocare danni molto consistenti, con distruzione delle strutture dal IX grado MCS in poi.

#### 1.1. Genesi dell'evento

È ormai noto come le origini della sequenza sismica che ha coinvolto il territorio emiliano, mantovano e rodigino a partire dal 20 maggio siano da ricercare nello scorrimento verso nordest della catena appenninica, con conseguente pressione sulla pianura padana e, in particolare, sulla «dorsale ferrarese», che ne costituisce la vera e propria avanguardia fendente trasversalmente l'area tra le province di Ferrara, Modena e Mantova a pochi chilometri di profondità. Il periodo di ritorno di eventi sismici di questa portata, in questa regione, pare stimabile intorno ai 300 - 400 anni, tanto quanto il periodo silente che ha preceduto le violente scosse iniziate il 20 maggio (con l'unica e significativa eccezione del sisma del 15 ottobre 1996 con epicentro nella bassa reggiana in prossimità del Comune di Novellara).



# Popolazione residente nei comuni terremotati ai sensi del D.M. 01/06/2012 D+15000.01 + 300 D+30000.01 +45000 Dw 40000 DT # 6000

Fig. 1. Popolazione residente nei comuni classificati come terremotati dal D.M. 01/06/2012 (Fonte: Istat).

#### 2. Territorio coinvolto

Ai fini dell'analisi risulta necessario individuare nel modo più preciso possibile i confini dell'area maggiormente coinvolta dalla sequenza sismica. Per immediatezza, ci si avvale dell'elenco fornito dal D.M. 01/06/2012, recante disposizioni per la sospensione di termini per gli adempimenti tributari, con il quale si individuano complessivamente 103 comuni compresi tra le province di Reggio nell'Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Rovigo, Mantova. Si tratta, in pratica, del primo provvedimento normativo per le zone terremotate e, ancorché privo di valenza scientifica, è significativa testimonianza degli ambiti territoriali che hanno manifestato maggiori necessità. Un'analisi più approfondita potrebbe far emergere perplessia a Rovereto di Novi (MO).

tà circa l'inclusione (o esclusione) di comuni nelle zone più periferiche dell'area sismica (ad esempio il comune di Gavello nel rodigino).

Di seguito si propone il quadro dei dati della popolazione residente e della superficie territoriale dei comuni interessati.

Fig. 2. Torre lesionata



Tab. I – Popolazione e superficie dei comuni inclusi nel D.M. 01/06/2012.

Ambito territoriale (province e regioni)	Popolazione totale	Popolazione comuni inclusi nel D.M. 01/06/2012	Rapporto percentuale	Superficie totale	Superficie comuni inclusi nel D.M. 01/06/2012	Rapporto percentuale
Bologna	981.807	167.228	17,03%	3.702	863	23,31%
Ferrara	353.725	77.130	21,81%	2.632	413	15,71%
Modena	687.237	254.601	37,05%	2.683	964	35,93%
Reggio nell'Emilia	518.011	13.573	21,92%	2.293	433	18,87%
Emilia Romagna	4.351.393	612.532	14,08%	22.117	2.673	12,09%
Mantova	408.893	181.633	44,42%	2.339	1.217	52,02%
Lombardia	9.748.171	181.633	1,86%	23.863	1.217	5,10%
Rovigo	242.409	43.312	17,87%	1.790	356	19,91%
Veneto	4.866.324	43.312	0,89%	18.399	356	1,94%
Italia	59.570.581	837.477	1,41%	301.336	4.246	1,41%

Fonte: Istat, 2012



Fig. 3. Edificio lesionato all'ingresso della zona rossa di Concordia sulla Secchia (MO).

Fig. 4. Campo

a Cavezzo (MO).

della protezione civile

L'ambito più coinvolto in termini assoluti è la provincia di Modena, con 254.601 cittadini residenti nei comuni terremotati e una superficie di 2.683 kmq. Complessivamente i comuni considerati dal provvedimento normativo come danneg-

giati dal sisma includono una popolazione di 837.477 abitanti e una superficie di 4.246 kmq, corrispondente all'1,41% della popolazione e superficie dell'intera nazione, con massimo coinvolgimento regionale in Emilia-Romagna.

#### 3. Che cosa sta succedendo

Tentare di offrire letture di Geografia umana relative ad un evento come il sisma della bassa pianura padana è, in questa fase, oltremo-

16

do difficoltoso. Come sempre è difficile interpretare gli eventi mentre sono ancora in corso, in assenza di una prospettiva diacronica. In questa testimonianza cerchiamo dunque di individuare le diverse «aree di crisi»

emergenti, senza la pretesa di poterne sintetizzare gli esiti.

#### 3.1 Le prospettive paesaggistiche dopo il sisma

La Geografia del paesaggio ha per oggetto l'analisi di una «parte di territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani» così come recita la Convenzione europea del paesaggio. Il paesaggio è il primo testimone degli esiti disastrosi del movimento tellurico, anche in presenza di un bilancio ancora provvisorio. Un'analisi complessiva delle conseguenze potrà essere fatta solo a ricostruzione ultimata, in quanto dalle scelte in divenire (abbattere, ricostruire, puntellare, ripristinare) dipende la conservazione, la trasformazione o lo sconvolgimento degli elementi paesaggistici tradizionali dei territori. Si delinea in taluni casi un conflitto tra il desiderio di tutelare beni artistici e testimonianze storiche caratterizzanti il paesaggio e il bisogno di far ripartire le attività economiche (in particolare nei centri storici) mettendo in sicurezza ampie aree anche attraverso l'abbattimento di edifici pericolanti (ne è un esempio il dibattito, contestuale alla redazione di questo contributo, sull'abbattimento del campanile di Cavezzo).

#### 3.2 Geografia dei bisogni

La necessità di approfondire le conseguenze del terremoto ha portato alla ricerca di testimonianze dirette, fornite da soggetti coinvolti personalmente nell'amministrazione dell'emergenza, ma allo stesso tempo in grado di offrire una lettura razionale dei bisogni sociali scaturiti nella fase più acuta.

La Dott.ssa Maria Elena Sciascia, giovane assistente sociale presso il Comune di Nonantola (MO), aderente all'Unione di comuni delle del Sorbara (che include anche i comuni di Bom-

#### Contributi

porto, Bastiglia, Ravarino), ha offerto la propria testimonianza di operatore istituzionale direttamente impegnato nella gestione di un «campo sfollati» in località Bomporto, immediatamente a nord di Modena.

Emerge come nella popolazione si siano costituiti due gruppi di individui operanti scelte diverse:

 da una parte coloro che, nella disponibilità di un'area cortiliva, ovvero dotati di una propria rete di relazioni interpersonali, di alloggi a disposizione o risorse economiche sufficienti, hanno provveduto autonomamente alla propria sistemazione;

 dall'altra coloro che, privi delle risorse precedentemente indicate, si avvalgono (per necessità più che per scelta) dell'assistenza istituzionale offerta all'interno dei cosiddetti «campi» o «tendopoli».

Il campo di Bomporto, di dimensioni contenute (175 persone ospitate a tutto il 20 giugno in complessive 20 – 25 tende da 6 – 10 persone ciascuna), per esempio, ha rivolto i propri sforzi ai bisogni di alcune specifiche categorie sociali: anziani soli, malati psichici, soggetti parzialmente o totalmente non autosufficienti, precedentemente assistiti a domicilio da personale straniero che talvolta ha optato per l'abbandono del servizio oppure dalle famiglie di origine ormai prive di dimora.

Per ognuno di questi individui, il personale del settore servizi sociali ha dovuto valutare la compatibilità della condizione psico–fisica con la vita all'interno del campo, dirottando i soggetti inidonei verso apposite strutture (a volte lontane, vista la scarsa disponibilità di posti).

In un secondo momento l'attenzione è stata rivolta a famiglie prive di alternative per l'autonomo collocamento.

La gestione della convivenza nella struttura ha evidenziato da subito diverse criticità, tra cui la gestione dei pasti in relazione alle esigenze dei diversi gruppi etnici, la promiscuità e scarsa riservatezza negli atti della vita quotidiana, la temperatura torrida all'interno delle tende (cui l'installazione di condizionatori ha in parte posto rimedio), nonchè problemi organizzativi legati al frequente avvicendamento dei responsabili del campo.

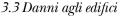
Una priorità è data dalla gestione del disagio psicologico creato dal sisma nei soggetti più fragili. La costante e crescente presenza di psicologi ha in parte consentito di farvi fronte, nonostante la domanda crescente, anche per il venire meno in tale contesto dei freni inibitori che tradizionalmente limitano il ricorso a tali prestazioni professionali.

Tale disagio, accompagnato dalla fobia per la possibile reiterazione degli eventi, trattiene una parte della popolazione dal rientrare nelle proprie abitazioni nonostante siano state dichiarate agibili, come hanno testimoniato, intervistati, anche alcuni responsabi-

li del centro operativo comunale della Protezione civile di Concordia sulla Secchia, comune molto prossimo all'epicentro della scossa del 29 maggio.

Rilevante, nel contesto del sisma, è quindi l'acuirsi di disagi preesistenti. L'immagine – a volte stimolata anche dai mezzi di informazione – di piena condivisione degli effetti della tragedia da parte della popolazione risulta attenuata dalla disomogenea distribuzione delle risorse (in massima parte economiche) per poterla affrontare.

Come si ricordava in precedenza, accanto ai campi istituzionali si sono costituiti insediamenti spontanei, sia in aree pubbliche che in giardini privati, da parte di coloro (singoli o famiglie) che non accettano la soluzione collettiva e istituzionale. I loro bisogni sono in parte soddisfatti dalla rete di solidarietà delle Caritas parrocchiali e di altri soggetti del terzo settore. Alcune testimonianze di operatori segnalano le crescenti difficoltà di questi soggetti "indipendenti" a causa di rigidità nella gestione degli aiuti veicolati dalla Protezione civile, che privilegiano i soggetti alloggiati nei campi ufficiali.



La reazione degli edifici alle sollecitazioni telluriche non è stata uniforme. A delineare una prima classificazione degli esiti per categorie di

edifici è stato un convegno organizzato dal Dipartimento di ingegneria dell'Università di Modena il 20 giugno 2012. In riferimento alle abitazioni civili, sono stati rilevati danni consistenti solo nei comuni del cratere sismico. Se ne può dedurre che per l'edili-

zia ad uso abitativo è stata utilizzata una tecnica costruttiva sufficientemente buona, ma non



Fig. 5. Conseguenze della scossa del 29 maggio a Cavezzo (MO).

Fig. 6. Chiesa nel centro storico di San Felice sul Panaro (MO).





Fig. 7. Chiesa di Rivara di San Felice sul Panaro (MO), coperta da un telo in seguito al crollo del tetto.

tale da garantirne la resistenza a forti scosse orizzontali.

Gli insediamenti industriali hanno evidenziato le maggiori criticità e causato la maggior parte delle vittime. La

tecnica costruttiva è risultata inadeguata per la mancanza di collegamenti tra gli assi portanti degli edifici, tra di loro solo «appoggiati»; l'uscita delle travi dalle guide ha quindi comportato il crollo delle coperture.

Per quanto concerne monumenti ed edifici storici, si ritiene che i crolli siano stati causati essenzialmente dal cedimento delle malte, di scarsissima qualità e con il tempo divenute simili a sabbia; i mattoni, viceversa sono rimasti completamente integri, ad evidenza del loro elevato livello qualitativo.

#### 3.4 Danni al tessuto produttivo

Vista la debolezza delle edificazioni industriali, ben immaginabili sono le conseguenze per il tessuto produttivo, privato di sedi, strutture ed impianti per potere continuare le attività d'impresa.

Per quanto concerne il settore agricolo, i danni maggiori sono legati alla perdita di impianti e macchinari, al crollo di magazzini e coperture e conseguente assenza di luoghi adeguati al deposito e allo stoccaggio delle derrate agricole (ivi compresi i prodotti ortofrutticoli), alla perdita di ingenti quantitativi di prodotti agroalimentari di prima trasformazione (in particolare il Parmigiano reggiano), di par-

Fig. 8.
Cartello di protesta
contro la realizzazione
del deposito di gas
a Rivara di San Felice
sul Panaro (MO).



te del patrimonio zootecnico e delle strutture per il ricovero degli animali; si paventano inoltre rischi non immediati ma non per questo meno rilevanti, quali possibili esondazioni dei canali irrigui alle prime piogge autunnali a causa del cedimento degli argini.

Quanto al settore industriale, i rischi maggiori sono connessi al protrarsi della stasi produttiva, con conseguente rischio di perdere la clientela, in particolare nei settori più concorrenziali. Potrebbe paventarsi la perdita di personale specializzato e, con esso, il relativo know how a causa di un'emigrazione dei nuclei familiari e dei singoli soggetti.

Quanto al settore terziario, esso risente più del primario e del secondario del crollo della domanda locale, sia di beni voluttuari che di prodotti alimentari (anche per la persistenza del servizio di erogazione gratuita di pasti da parte della Protezione civile). Nondimeno si rilevano danni alle strutture e alle giacenze di magazzino. Particolarmente critica la situazione degli esercizi commerciali ubicati nei centri storici, «zone rosse» integralmente precluse all'accesso.

Tutti i settori economici lamentano la necessità di ricevere sostegno anche sotto forma di aiuti economici diretti e a fondo perduto; serpeggia il timore che il noto spirito imprenditoriale e lo zelo lavorativo presenti nei territori coinvolti possano spingere alcuni settori dello Stato a sottovalutare la portata e la gravità dell'evento e delle sue conseguenze (attuali e future) sull'economia locale, portando a riporre un'eccessiva fiducia nell'autonoma capacità di riavviare le attività produttive.

#### 4. Conclusioni

Il terremoto nella Bassa pianura padana è un evento disastroso e drammatico sotto il profilo umano, sociale ed economico. Se le conseguenze immediate sono gravi, peggiori possono essere quelle di medio e lungo periodo. Il sostegno alle persone, ai settori produttivi e al patrimonio storico - artistico deve essere complementare, non alternativo, per non compromettere il recupero di un territorio con cui le popolazioni hanno sviluppato un forte senso di appartenenza. Il territorio, maturo sotto il profilo amministrativo, invoca una gestione degli aiuti improntata al principio di sussidiarietà, con un coinvolgimento diretto delle amministrazioni comunali. L'evento interroga sul rapporto tra antropizzazione e territorio, in particolare in merito alla realizzazione di opere quali il contestatissimo deposito per lo stoccaggio di gas metano a Rivara di S. Felice sul Panaro. Sul punto, un'analisi scientificamente onesta degli esiti non può non tenere in debita considerazione l'applicazione del principio di prudenza, anche alla luce del sisma, e la sensibilità delle popolazioni locali, che nella protesta manifestano anche un'idea di sviluppo del loro territorio che prescinde da iniziative impattanti.

In definitiva, il sisma, attraverso i suoi esiti tragici, riporta l'attenzione sui vincoli ambientali allo sviluppo; il risanamento urbanistico e la messa in sicurezza degli edifici, a volte in passato messi in secondo piano, diventano obiettivi prioritari dell'azione amministrativa. Dalla ricostruzione può nascere una nuova consapevolezza in tal senso; una sua gestione efficiente e razionale potrebbe migliorare nel medio periodo i livelli di benessere dell'intero territorio.

#### **BIBLIOGRAFIA**

BACCHI G., LONDRILLO A., La Geografia Oggi 1–1 paesaggi italiani, Firenze, Editore Bulgarini, 1987 BOSELLINI A., CAVATTONI T., FANTINI F., Corso di Scienze del Cielo e della Terra, Ferrara, Italo Bovolenta Editore, 2009

CANIGIANI F., Salvare il Belpaese, Firenze, Nicomp Saggi, 2009

LUPPI S., «L'esperto: morti e danni si potevano evitare», Gazzetta di Modena, 21 giugno 2012, p. 7

#### **SITOGRAFIA**

www.ingv.it www.istat.it www.coe.int/it gazzettadimodena.gelocal.it

Sezione Emilia - Romagna

#### **Evaristo Lodi**

# IL PAESAGGIO È MALATO, NOSTALGIA DI UN TERRITORIO.

## In treno attraverso i luoghi del sisma

rmai non vivo più in Emilia e spesso mi capita di attraversare alcune zone e di percepire che il treno rallenta la sua corsa permettendomi di osservare la campagna e i paesi che attraversa: San Giovanni in Persiceto e poi Crevalcore, Camposanto, San Felice sul Panaro, Mirandola.

La terra trema in continuazione e anche il treno deve rallentare la sua corsa, forse per rendere un doveroso omaggio alle vittime di quel sisma così particolare, che ha sollevato la terra e la coscienza dei più.

Il panorama che scorgo dal finestrino ha un colore cupo, il colore della disfatta, il colore del-

la tragedia. Le case coloniche più vecchie sono collassate e rimangono dei ruderi qua e là. Nei centri urbani i danni sono più evidenti, si toccano con mano e le vecchie cisterne che si affacciano sulla strada ferrata incombono cupe a monito di una tragedia che non può più essere evitata. Così come sono crollate le antiche torri, simbolo di agglomerati urbani resi imponenti da tali costruzioni, memoria storica di un passato certamente opulento, di una pianura ricca di acqua e di cibo per le popolazioni che l'hanno coltiva-

ta nei secoli, lungo la centuriatio romana che ci ammonisce severamente di non modificare la secolare inerzia che contraddistingue il nostro paesaggio agrario.

Dal finestrino del treno, la tendopoli di San Felice Sul Panaro, a ridosso del centro storico, trasformato in un ammasso di macerie, mostra una scritta enorme che sottolinea l'organizzazione della Protezione Civile di Trento. Ma la solidarietà

Fig. 1. La terra si è aperta a San Carlo con fenditure che hanno raggiunti i due metri di profondità.

Fig. 2. Crepe nell'asfalto nella piazza principale di San Carlo (FE).



Fig. 3. Chiesa crollata a San Felice sul Panaro (MO).



per questa terra si sente, si tocca con mano in ogni immagine che riusciamo a carpire. Forse la generosità emiliana deve essere stata tangibile, tanto da smuovere un'opinione pubblica resa apatica da una crisi sistemica. La solidarietà resta grande ancora oggi così come non si è affievolita la laboriosità di queste popolazioni, mai dome alle avversità. Sono rimasto colpito dalla solidarietà che si è coagulata anche all'interno delle scuole: tutti hanno fatto quadrato per essere solidali verso l'Emilia che è sempre stata vi-

cina alle popolazioni che hanno chiesto aiuto.



Fig. 4. Il crollo totale dell'antica chiesa di San Carlo (FE). loniche, le piantate, le cavedagne che hanno contraddistinto questa campagna sembrano essere un vago ricordo dai tratti indistinti afferrati attraverso il balu-

Le case co-

ginio dell'afa sovrana. Le case sono sempre state il simbolo della famiglia patriarcale che qui aveva superato molte avversità ed era sempre ri-



Fig. 5. San Felice sul Panaro (MO), la rocca danneggiata dalle scosse del 20 e 29 maggio. uscita a forgiare una vita di fatiche ma ricca di possibilità. L'opulenza di questi territori a partire dal secondo dopoguerra è stata contraddistinta dalle nuove architetture delle abitazioni che hanno scimmiottato quelle cittadine. Proprio queste ultime dal finestrino del treno sembrano non

Fig. 6. Un palazzo sprofondato nelle "sabbie mobili" di San Carlo (FE).

aver subito troppi danni ma, in realtà, mostrano crepe vistose che stanno a significare come siano state costruite solide, anche se non dovevano rispettare precisi criteri antisismici.

Ma la tradizione della famiglia patriarcale è stata sostituita da un tessuto economico molto solido che ha permesso alla ricchezza emiliana di rimanere al passo con i tempi e, anzi, di formare un'ossatura forte e coesa, parte integrante e fondamentale dell'economia italiana. Forse è proprio l'importanza dell'economia di questa terra che è stata sottolineata dalle immagini proposte dalla televisione, immagini di morte sotto i capannoni crollati all'interno delle aziende che producevano ed esportavano in tutto il mondo. Ma dalla morte di quegli operai, preti, imprenditori e tecnici è sorta, come per incanto, un'altra immagine che sta modificando quella storica della terra emiliana, fondata sulla famiglia il cui asse si è spostato sulla fabbrica. Una sorta di fabbrica patriarcale che vuole riprendere a lavorare e produrre anche se non riceve i permessi per farlo, a rischio della propria vita. E la fabbrica che vuole rinascere, magari sulle quelle ceneri multiculturali che hanno visto i migranti morire, come gli emiliani, sotto capannoni troppo fragili per reggere all'urto di questo sisma. Una fabbrica patriarcale che travalica i campanilismi dell'Emilia e travalica anche la storica lotta fra operai e padroni (o quella fra il vecchio P.C.I. e il clero) che ha sempre contraddistinto, a tinte accese, la vita di questa terra. È la volontà di raggiungere un obiettivo comune, quello di lottare per una vita che valga la pena di essere vissuta, a prescindere dalla latitudine a cui si è nati. La voglia di ripresa sembra essere stata offuscata dalla paura, ma possiamo stare certi che quella paura non interromperà il processo di rinascita.

La multi etnicità del tessuto economico emiliano e la pacifica convivenza di queste etnie sono un esempio per tutta l'Italia, per riuscire a superare le difficoltà, cogliendo le migliori opportunità di ricrescita economica. Ma questa ricrescita dovrà avere il rispetto per il paesaggio, per l'ambiente e per il territorio.



#### Contributi

La toponomastica bolognese ci presenta una cultura diffusa sui temi agrari che va dal Medioevo al fascismo. Pier de' Crescenzi, Filippo Re, Carlo Berti Pichat e Arrigo Serpieri ne sono gli esempi principali ma la loro cultura non ha permesso la salvaguardia dell'ambiente emiliano. Eppure, come sottolinea Salvatore Settis, non siamo mai stati in grado di unificare la cultura ambientale con quella della tutela dei beni culturali. In sostanza se non siamo in grado di tutelare il nostro ambiente, non siamo nemmeno in grado di tutelare le nostre bellezze artistiche e il nostro patrimonio architettonico.

Questo cataclisma sismico ci ha mostrato proprio questo: le torri squarciate, gli edifici storici crollati, le chiese di cui è rimasta solo la facciata, stanno lì a dimostrare come l'incuria di uno stato non permette alla memoria storica di rimanere intatta ma gestisce solo l'emergenza che non è mai annunciata e che fa arricchire e divertire (come si è scoperto per il terremoto dell'Aquila) i soliti potenti burocrati mentre le popolazioni devono rinascere dalle ceneri con la fatica e la tenacia che le hanno contraddistinte nei secoli.

E poi mi torna alla mente San Carlo...

Da bambino, tutte le estati trascorrevo un mese di vacanza a San Carlo, presso una vecchia zia che mi aveva visto nascere. Era un mese di contatto vero con la campagna, con la natura. Era il paese d'origine di mio nonno Evaristo che poi diventò maresciallo dei Carabinieri regi.

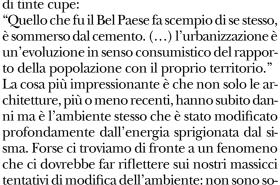
E ora....

San Carlo è stato devastato da un fenomeno particolare: la liquefazione del terreno!

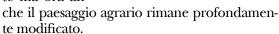
San Carlo sorge sul paleo alveo del fiume Reno e le opere di bonifica si sono susseguite nei secoli fin dall'antichità, soprattutto a partire dal XVIII° secolo per restituire all'uomo una terra fertile e prosperosa. Ricordo che nei pressi di San Carlo il canale artificiale più importante è denominato significativamente Cavo napoleonico. Non sono in grado di farne una ricostruzione storica ma sarebbe interessante approfondire questo aspetto: come l'uomo abbia modificato l'ambiente in modo così sostanziale tanto da permettere al paleo alveo di un fiume di trasformarsi in una terra così fertile. Forse questi mutamenti dell'ambiente sono ben altra cosa rispetto al tentativo contemporaneo di costruire capannoni industriali che poi crollano miseramente uccidendo anche operai che provengono da ogni parte del mondo. La liquefazione del suolo è un fenomeno particolare e, da alcuni, sembra collegato alla ricerca e all'estrazione di idrocarburi. Non mi sento

di dare un giudizio tecnico sul fenomeno ma la terra sembra voler "vomitare" il suo interno e riversarlo sulle strade nelle case, nelle chiese e negli edifici pubblici.

Le parole di Salvatore Settis mi risuonano nella mente e, nel caso di questo terremoto, mi riempiono l'animo di tinte cupe:



lo le costruzioni abusive (realizzate in nome del dio denaro e per stare al passo con una società dei consumi che si rivolta verso di noi come un boomerang tagliente e pericoloso) ad essere minacciate e distrutte ma ora an-



Credo che questo sia il nocciolo della questione, il problema che ci deve attanagliare per trovare soluzioni adeguate al nostro futuro.

Sezione Emilia - Romagna



Fig. 7. Il terreno si è "liquefatto" anche nei campi di San Carlo (FE).



Fig. 8. Anche l'asfalto si è sollevato a San Carlo (FE).

Fig. 9.
Gli abitanti
di San Carlo
(FE) cercano
di ripulire
come possono
dal fango che
la terra ha
"vomitato".

# DIARIO AFGHANO

DIARIO AFGHANO

Il diario del viaggio in Afghanistan a seguito di una Onlus vercellese, che ha aperto un asilo a Kabul, fornisce un punto di vista privilegiato sulla situazione del Paese a due anni dal momento in cui la N.A.T.O. ritirerà le proprie truppe, abbandonando quella terra martoriata a se stessa.

THE AFGHAN DIARY

The diary of a trip to Afghanistan with an Italian O.N.G. from Vercelli, who opened a kindergarten in Kabul, provides a vantage point of view on the situation of the Country, two years before the N.A.T.O. withdraw its troops, leaving this devastated land to itself.

#### 1. Un asilo a Kabul

L'opportunità di fare un viaggio in terra afghana, avvenuto nei primi giorni di giugno, origina da un'iniziativa incredibile, in un territorio conosciuto per la guerra in atto: l'apertura di un asilo. L'iniziativa è stata voluta dalla Onlus "12 Dicembre" di Vercelli, presieduta da Gianni Paronuzzi, che per onorare la memoria del figlio Enrico e di sua moglie Ilaria Allodi, tragicamente scomparsi durante la luna di miele a causa dello *Tsunami* in Thailandia nel 2004, ha intrapreso la strada del volontariato. La Onlus vercellese ha già edificato un asilo in Nepal e finanziato vari progetti di cooperazione internazionale e a partire dal 2010 ha raccolto fondi per costruire l'asilo di Kabul.

1.1 L'appoggio alla Fondazione Pangea Onlus

In Afghanistan la situazione è difficile e al momento operano in teatro pochissime organizzazioni non governative, tra cui (unica italiana) la Fondazione Pangea Onlus, presieduta da Luca Lo Presti a cui l'associazio-

22

ne "12 Dicembre" si è appoggiata per realizzare l'asilo. Pangea è un'organizzazione non profit che dal 2002 lavora in Afghanistan per favorire lo sviluppo sociale delle donne e delle famiglie. Pangea gestisce progetti finalizzati all'istruzione, educazione ai diritti umani, formazione professionale, educazione sanitaria, salute riproduttiva. Affianca a ciò la micro-finanza, per la creazione di piccole attività generatrici di reddito. La Onlus opera in collaborazione con associazioni e gruppi locali di donne, con la volontà di renderle protagoniste di un percorso di riscatto economico e sociale, che favorisca la presenza femminile nello sviluppo delle comunità locali e dell'intero Paese.

#### 1.2 Un punto d'osservazione straordinario

In occidente non esiste la percezione di come si svolge la vita quotidiana in una città come Kabul, che dati non ufficiali stimano abitata da tre milioni di persone. I giornalisti non sono interessati alla quotidianità. La stampa concentra il suo interesse nelle aree in cui il conflitto è più violento, spesso embedded con le truppe I.S.A.F. ed è interessata a raccontare la guerra, più che la difficile pace che si sta cercando di instaurare con enormi sacrifici. La nostra missione si è svolta senza alcun cordone di sicurezza, tra gli afghani, a contatto con la popolazione nelle strade, nei mercati, nei negozi e in alcuni villaggi della valle del Panjshir. Un punto di vista privilegiato sulla situazione dell'Afghanistan, a due anni dal momento in cui la N.A.T.O. lascerà quella terra martoriata a se stessa.

#### 2. Volare verso Kabul

Sono terminati i problemi d'isolamento dell'Afghanistan dal resto del mondo, un viaggiatore occidentale che voglia recarsi a Kabul deve passare necessariamente per Du-

Fig. 1. I Giardini di Babur, situati el centro di Kabul e distrutti dai talebani, sono stati ricostruiti nel 2006 e ospitano il venerdì i picnic delle famiglie della capitale. bai. Nessuna compagnia Afghana è accreditata al volo in Europa. Negli Emirati Arabi il problema non esiste e così la maggior parte dei voli parte da qui. Dai tabelloni elettronici dell'aeroporto di Dubai si apprende che, durante le prime ore della mattinata, partono svariati voli per Kabul, ma anche per Kandahar, Mazar I Sharif e Bagram. Noi voleremo con la SAFI, la compagnia aerea di bandiera, voluta dal Presidente Karzai. L'aereo a dispetto delle paure è modernissimo e pilotato da una squadra occidentale, segnale evidente che dietro l'inserimento nella Black List della U.E. stanno gli interessi delle compagnie degli Emirati, più che la sicurezza dei voli. L'affidabilità dei vettori deve essere elevata, perché l'aereo è zeppo d'occidentali; una folla eterogenea, incredibile, rinvenibile solo nelle zone di guerra. Personale diplomatico, militari d'ogni nazionalità che hanno fruito di qualche giorno di licenza a Dubai, contractors di tutte le età, con fisici da culturisti e facce poco rassicuranti, ingaggiati dalle compagnie di sicurezza che hanno sostituito i militari nelle aree (consegnate al governo afghano) in cui sono presenti installazioni occidentali.

#### 2.1. L'Afghanistan dall'alto

I voli per l'Afghanistan partono tutti nelle prime ore della mattina e l'alba sorprende il viaggiatore in aria. La rotta passa sopra Kandahar. Per un'ora si viaggia in un panorama incredibile, fatto d'alture brulle coperte di una polvere rossa che è il marchio distintivo del territorio e che tra poco impareremo a conoscere bene, per la sua capacità di insinuarsi ovunque ad ogni colpo di vento. È un panorama visto in mille foto, scattate dai militari in elicottero, ma ora che ci si vola sopra toglie il fiato. Il rosso della terra contrasta con il cielo azzurro, senza una nuvola. Atterriamo a Kabul, situata su un altopiano posto a 1.800 metri d'altezza, circondata da montagne brulle, mentre in lontananza brillano le nevi dell'Hindu Kush.

#### 2.2. Kabul International Airport

L'aeroporto è una base militare; all'atterraggio si possono ammirare file d'aerei americani, cannoniere dell'aria, elicotteri pronti al decollo. Il caldo e l'odore d'Asia, che entrano dal portello aperto dell'aereo, ci danno il benvenuto. Il terminal civile è moderno e funzionale e se non fosse per la cura dei particolari (assente) sembrerebbe di stare in Europa. Le code sono interminabili, la pressione

dei controlli esasperante, la presenza militare inquietante. Gli amici e i parenti non aspettano chi arriva in aeroporto. A Kabul per questioni di sicurezza nessun visitatore è ammesso nell'area aeroportuale. Chi arriva, per la prima volta, difficilmente riesce ad orientarsi. Timbrato il passaporto e dopo che ci hanno rilasciato una carta d'identità locale, usciamo da una porta a vetri, che nessuno pulisce da anni, protetti da un muro paraschegge. I posti di blocco si susseguono tra camionette con le mitraglie spianate ad altezza d'uomo. Si giunge in un cortile, zeppo di mezzi militari di varie nazionalità e S.U.V. neri, blindati. I soldati, in assetto da combattimento, salutano rumorosamente i loro commilitoni di ritorno, mentre i contractors del nostro volo corrono come anatroccoli sotto l'ala del loro futuro comandante e s'imbarcano sui blindati neri con la divisa d'ordinanza: giubbotti antiproiettile, maglie nere, cappellino con vi-



siera e occhiali scuri; armati fino ai denti. Altri militari accolgono il personale dell'ambasciata U.S.A. Benvenuti in guerra. Passiamo una porticina di ferro blu dove un militare distratto controlla chi transita. Si esce in strada, ma è un'illusione, un altro muro si presenta davanti. Si percorre una via stretta che porta ad un cancello verde, presidiato da una garritta gialla, un militare controlla i documenti, si atteggia e assume un comportamento attento, mentre controlla i passaporti; è evidente che non sa leggere. Al fondo di una strada sterrata, cinta da filo spinato, finalmente, dopo una casupola c'immergiamo in una folla variegata, senza neppure un viso occidentale; capiamo di essere arrivati.

Fig. 2. I bambini giocano sulla Collina degli Aquiloni, che domina la capitale. Simbolo di libertà dopo il regime talebano, una grande scritta in persiano dice: "Kabul, città delle rose e degli aquiloni".

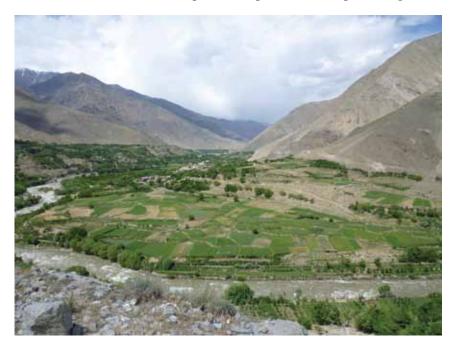
#### 2.3. Massoud Road, il viale dell'Aeroporto.

La strada che porta dall'aeroporto a Kabul è uno dei posti più pericolosi del mondo, il nostro autista la percorre veloce con un'auto vecchia e non blindata. Evita con perizia i posti di blocco, gestiti dall'Esercito Afghano, che si susseguono. Il traffico è quasi assente, composto di rare auto che vanno verso la città o accompagnano gente che deve partire. Dai tetti i soldati scrutano; la pressione militare è soffocante: peggiora nel momento in cui incrociamo un convoglio americano che, per non sbagliarsi, ci mette sotto il tiro delle sue torrette calibro 50. Usciamo dal viale blindato e ci lanciamo in una rotonda, in cui inizia il vero traffico cittadino, convulso e congestionato; giusto in tempo per lanciare uno sguardo alla pezza sull'asfalto che segna il posto dove, nel settembre 2009, fu fatto saltare un convoglio italiano, in cui morirono sei nostri paracadutisti.

Fig. 3. La Valle del Panjshir, situata a circa 300 km a Nord - Ovest della Capitale. Lo spettacolo offerto dalla natura è imponente; la valle è larga circondata di montagne alte e brulle su cui giocano le ombre delle nuvole, sul fondo corre il fiume che le regala il nome.

#### 3. Green Zone

A Kabul ci sono diverse *Green Zone* che cingono le aree dove hanno sede le residenze dei potenti, le ambasciate, i palazzi del Governo. Si distinguono subito; hanno l'aspetto di un fortino coronato di garitte e filo spinato. Sono sorvegliate dall'esterno da veicoli blindati, appostati dietro sacchi di sabbia. Si può entrare nelle strade di queste aree solo con permessi speciali, non si può fotografare



e gli afghani evitano accuratamente di avvicinarsi alle sbarre d'accesso, per evitare gra-

ne e lunghi controlli. Il controllo della sicurezza a Kabul è stato trasferito all'esercito afghano, con risultati incerti e gli attacchi dei talebani scatenati nell'aprile di quest'anno, nel cuore della capitale, proiettano ombre inquietanti sul futuro del Paese, quando la coalizione se ne sarà andata. Gli afghani, più pragmatici, ci dicono semplicemente che il Governo Karzai sta trattando con i *Taliban* e che questa catena di attentati è solo un modo per alzare il prezzo.

#### 3.1. Hotel Serena

L'Hotel Serena sembra un miraggio. Avremmo preferito dormire in una Guest House, ma per motivi di sicurezza staremo qui. Un angolo d'Eden nell'inferno. L'albergo è una delle Green Zone, guardata a vista dopo il pesante attacco del 2008 che provocò sei vittime, tra cui un giornalista norvegese. Per raggiungerlo si passano tre porte blindate in altrettanti muraglioni, si è perquisiti ed invitati a lasciare le proprie armi al posto di sorveglianza, infine si è ammessi in paradiso. Aria condizionata ed ogni comfort attendono il visitatore, che dal giardino interno può rimirare le montagne che cingono Kabul, piene di costruzioni in fango e sterco in cui vivono migliaia di uomini, senza luce nè acqua. Da quel giardino si può pensare a quanto sono crudeli le guerre, in grado di creare una disparità simile tra esseri umani.

#### 4. Un Venerdì a Kabul

L'Afghanistan non può essere ciò che abbiamo visto fino a questo momento. Ci proiettiamo fuori dall'albergo accolti da Luca Lo Presti e dai riferimenti locali di Pangea. La normalità della vita in città s'impossessa di noi, la guerra si allontana, la paura svanisce e ci godiamo il caldo, il traffico ed i colori, stupiti da ciò che vediamo. Siamo arrivati di venerdì, il giorno dedicato al riposo e a Dio in Afghanistan, come la domenica in Italia.

#### 4. 1. Saluto

In Afghanistan il saluto tra uomini è un rito lento. Il buon giorno, seguito dal nome e dal termine *jan*, che vuol dire "mio caro" è il modo di salutarsi, seguito da una serie di domande premurose e non distratte sulla salute, sulla famiglia e su come si è viaggiato o passato la notte. È così ad ogni incontro, a qualsiasi ora del giorno. Il rito del saluto è interminabile. Ci si avvicina guardandosi negli occhi, sorridendo. Si allargano le

#### Contributi

braccia e si uniscono i cuori avvicinandosi col petto. Le mani sfiorano appena le spalle, ma prima di allontanarsi i corpi si abbracciano. In ultimo, senza che gli sguardi si perdano, la mano si poggia sul cuore e promette amicizia.

#### 4.2. Traffico

Il traffico è congestionato, caotico, incontrollabile. Tutti girano a velocità ridotta e con la mano sul clacson, strombazzando ad ogni possibile ostacolo. Viaggiamo su strade polverose, spesso sterrate, talvolta con asfalti storici che esistono tra una buca e l'altra. Ci muoviamo guardando le case, cercando di immaginare come si può vivere in quelle condizioni. Quartieri distrutti, colline dove le case sono di fango e pietra e le strade si confondono con il cielo in una giornata di vento. I bambini, che con la neve o col sole sono sempre scalzi (e coperti con i medesimi vestiti), ridendo, rincorrono improbabili coriandoli di plastica tra la polvere e le fogne a cielo aperto.

#### 4.3. I giardini di Babur

L'Afghanistan che non ti aspetti ti attende dietro le porte dei Giardini di Babur. Distrutti dai talebani (accaniti nemici del bello e del piacere da loro considerati un peccato mortale), sono stati ricostruiti nel 2006 e ospitano i picnic degli abitanti di Kabul il venerdì. Lo spettacolo è fantastico. Decine di famiglie stanno tra i roseti a godersi il fresco, con i bambini che corrono e giocano. I padri stendono i tappeti colorati sul prato verde e noi rimaniamo stupiti a vedere uomini e donne insieme. Era dall'epoca dell'occupazione sovietica che tutto ciò era vietato. Si palpano la felicità e la gioia dello stare insieme, molte ragazze a capo scoperto con unghie laccate color argento e kajal a contornare occhi, alcune lavorano su un personal computer. Molte donne portano ancora il burqua e si nascondono ai nostri occhi, ma gli uomini sorridono rilassati e c'invitano a mangiare o bere una tazza di the con loro. La nostra tensione scompare in un pomeriggio afghano che profuma di rose, di sorrisi, di cibo e di casa, lontano il muezzin invita alla preghiera.

#### 4.4. La collina degli aquiloni.

Dopo aver letto il libro di Khaled Hosseini rimane il desiderio di vederla con i propri occhi la collina degli aquiloni, che è il sim-



bolo della libertà di Kabul, perché i talebani vietarono anche quelli. Percorriamo la strada trafficata che costeggia la residenza di Karzai e superata una grande moschea sciita s'incontra lo stadio (in cui erano eseguite le condanne a morte) e da qui si prende a sinistra. Passiamo davanti ad un enorme campo sportivo dove sono state posizionate a coppie un numero indefinito di porte da calcio. Centinaia di ragazzi corrono dando calci ad un pallone. È venerdì e si ride insieme. I militari all'inizio della salita sono pigri e rilasciano la fune che regge la sbarra senza alzarsi dalla sedia. La strada sale cintata da filo spinato e lo sguardo è attratto dalla grande scritta in caratteri persiani che domina dall'alto: "Kabul, città delle rose e degli aquiloni". Arrivati in cima un gruppo di cavalieri (bambini) ci viene incontro sollevando nuvole di polvere. Sulla collina sta una folla di venditori di more, di gelati e bambini che vendono acqua o uova e ragazzi che vendono aquiloni e rocchetti di filo colorato. Guardiamo in alto a bocca aperta. Centinaia di punti colorati s'inseguono nel cielo in una battaglia continua. Bambini ed adulti aspettano il vento per consegnargli triangoli di carta velina dai disegni più svariati. In tutta la collina non c'è una donna. Questo è uno sport da uomini; come tutto in Afghanistan. Rimaniamo come incantati su questo piazzale polveroso che si affaccia sulla città, guardando gli aquiloni, le rovine del mausoleo di Timur Sha ed il sole che tramonta su Kabul.

Fig. 4. In fondo alla valle del Panjshir, su un'altura, sta la tomba del Comandante Massoud. Eroe della resistenza contro i russi, Leader dell'Alleanza del Nord, ucciso da Al Quaeda pochi giorni prima dell'11 settembre 2001. Idolatrato dal suo popolo riposa sotto un'enorme cupola in un sacello coperto da una teca di cristallo, piena di sabbia della valle.

#### 5. La Valle del Panjshir

La situazione è tranquilla, tanto da decidere di fare un'escursione nella valle del Panjshir. Si tratta di trascorrere una giornata intera fuori Kabul; ore di macchina. Uscire dalla città è un'odissea per via del traffico. Imbocchiamo finalmente la mitica Ring Road in direzione Kunduz e ci immergiamo in un panorama rurale inaspettato, tratti di deserto a cui si susseguono coltivazioni, giardini e villaggi. La pressione militare finisce, lontano ronza qualche elicottero americano che vola verso la sua missione; il controllo di questa porzione del territorio è inesistente. Di tanto in tanto il nostro autista mi mostra degli squarci nella strada, che testimoniano dove le truppe occidentali hanno subito degli attentati operati con ordigni improvvisati, sepolti sotto la strada. La Ring Road è conside-



Fig. 5. Panjshir.
Nei villaggi della Valle
tocchiamo con mano
la vita nelle montagne
afghane. Panifici,
macellerie, rivenditori
d'attrezzature agricole.
Tutti lavorano
e ci sorridono.

rata dai militari N.A.T.O. una strada pericolosissima: si spinge a cerchio fino a Mazar I Sharif e poi a Sud a Kandahar, ci godiamo il panorama scorrendo in un traffico intenso. Passiamo a fianco dei fortini dell'I.S.A.F. e di vecchi campi di battaglia risalenti alla guerra contro i Russi. I carri armati sono ancora lì, a decine, squarciati e lasciati dove morirono i loro equipaggi, tra le tombe dei *Mujaheddin* imbandierate di verde.

#### 5. 1. La salita verso la valle

Dopo le deviazioni per Bamyan e Bagram si lascia la *Ring Road* per inerpicarsi lungo la valle del Panjshir. Lo spettacolo offerto dalla natura è imponente; la valle è larga circondata di montagne alte e brulle su cui giocano

le ombre delle nuvole, sul fondo corre il fiume che le regala il nome. La strada sembra puntare dritta verso le montagne innevate dell'Hindu Kush. Le tracce dell'uomo sono poche, qualche villaggio, appezzamenti coltivati, case distrutte. Poche centinaia di migliaia di persone abitano questo spazio immenso.

#### 5.2. I villaggi

Attraversiamo alcuni villaggi, in cui tocchiamo con mano la vita (durissima) nelle montagne afghane. L'ospitalità è incredibile e pur non essendo abituati a vedere dei civili occidentali in queste zone veniamo accolti con il sorriso ed invitati a visitare i negozi che si affacciano sulla via. Panifici, macellerie, rivenditori d'attrezzature agricole. Tutti lavorano e tutti ci sorridono. Compriamo alcuni biscotti (buonissimi), qualche forma di pane per il pranzo ed alcuni *Pakol*, i tipici copricapo utilizzati nella valle, resi famosi da Massoud.

#### 5.3. La tomba di Massoud

In fondo alla valle, su un'altura, sta la tomba del Comandante Massoud, che riposa sotto un'enorme cupola. Il suo sacello è coperto da una teca di cristallo, piena di sabbia del Panjshir; sul cristallo stanno incisi dei versetti del Corano, che proiettano le loro ombre sulla sabbia in modo mutevole seguendo il sole. La storia scorre davanti agli occhi di chi guarda e l'emozione si addensa ricordando la resistenza contro i Russi (il 60% di tutte le perdite sovietiche in Afghanistan furono subite nel Panjshir) e l'ostilità dell'Alleanza del Nord e della valle al regime talebano. Le foto, sul muro d'ogni casa, immortalano il Leone del Panjshir pensieroso o sorridente tra i suoi Mujaheddin.

#### 6. Il distretto numero Uno

Trascorriamo un'intera giornata nel distretto numero Uno che è una delle aree più povere di Kabul, per conoscere i progetti di microcredito attivati da Pangea. Giriamo di casa in casa, sotto un caldo torrido, a conoscere alcune donne che grazie a piccoli finanziamenti hanno aperto attività commerciali o artigianali. Piccoli forni per il pane, laboratori di sartoria. La formula ha un'efficacia incredibile e queste donne forniscono un supporto decisivo all'economia familiare. Alcune fuori casa portano il *burqua*, come vuole la tradizione, ma si comprende come in casa ormai siano considerate in modo radicalmente diverso da dieci anni orsono.



Fig. 6. Kabul.
Le case del distretto
numero uno
arrampicate
sulla collina. Edificate
con il fango, lo sterco
e qualsiasi altro
materiale disponibile
a costo zero, sono
costruite su terreni
in frana, senza servizi,
acqua, elettricità.

#### 6. 1. Vivere sulle colline

Le avevamo viste viaggiando in macchina le colline di Kabul, alveari di case affastellate una sull'altra, edificate con il fango, lo sterco e qualsiasi altro materiale disponibile a costo zero. Ora ci siamo in mezzo e lo spettacolo è desolante. Le abitazioni sono costruite su terreni in frana, senza servizi, acqua, elettricità. Le famiglie vivono spesso in una stanza sola, in condizioni igieniche precarie. La salita da affrontare per raggiungere le abitazioni spezza le gambe anche alle persone allenate. Pensiamo a chi, in queste case, deve portare il cibo o qualche tanica d'acqua, uno sforzo mostruoso, spesso fatto dai bambini, da compiere ogni maledetto giorno.

#### 7. L'infanzia negata

Il diritto all'infanzia in Afghanistan è negato per mancanza di mezzi economici e culturali, in un Paese che non conosce la pace da decenni. L'asilo, appena inaugurato, farà da supporto alle famiglie ed è uno spazio in cui i bimbi riusciranno a vivere la propria infanzia, giocando e studiando. Un ambiente tranquillo, a cui le famiglie affidano i piccoli senza problemi. Molte madri sono beneficiarie di microcredito che impedirà che i piccoli, per necessità, siano messi in mezzo ad una strada alla ricerca di reddito a sostegno della famiglia. L'obiettivo è quello di agevolare l'uscita dei bambini dalla scuola materna verso le elementari, dopo aver migliorato le condizioni economiche e culturali delle famiglie di provenienza.

#### 7.1. Casa Pangea

Casa Pangea, in cui sta l'asilo, potrà ospitare almeno cinquanta donne e duecento bambini l'anno. Durante l'inaugurazione in un chiasso identico a quello di tutti gli asili del mondo, mentre i bambini giocano o mangiano, comprendiamo, carichi di emozione, che solo modificando (a piccoli passi e con piccole iniziative come questa) la cultura del Paese sarà possibile uscire da anni di buio. Negli occhi dei piccoli vediamo il futuro dell'Afghanistan, sono sguardi tristi e al contempo carichi di speranza, che non ci lasceranno mai.

Sezione Piemonte

Fig. 7. Nelle strade del centro di Kabul, la maggioranza delle donne porta ancora il Burqua, come vuole la tradizione.



Il bambù, la pianta più usata al mondo, affascina oggi anche l'Italia per le sue innumerevoli qualità.

# L'ACCIAIO VEGETALE PER UN FUTURO SOSTENIBILE

II bambù, la pianta più usata al mondo, affascina oggi anche l'Italia per le sue innumerevoli qualità. L'ACCIAO VEGETALE PER UN FUTURO SOSTENIBILE

Indistruttibile, più resistente dell'acciaio, ma flessibile e leggero: il bambù può diventare anche in Occidente la pianta più usata; soprattutto in edilizia, dove riunisce molte qualità di altri materiali, senza impoverire le risorse ambientali.

Bamboo, the most used plant in the world, fascinates nowadays for its countless qualities; even in Italy.

VEGETAL STEEL FOR A SUSTAINABLE FUTURE

Wearproof, stronger than the steel, but flexible and light-weight: bamboo could be, even in the West side of the world, the most used plant – especially in the building industry –, because it combines several qualities of other materials and therefore the usage of bamboo preserves the environment.

#### 1. Sulle tracce di von Humboldt

Se consideriamo quell'avventura di Alexander von Humboldt che va dal 1799 al 1804 – quei quasi diecimila chilometri attraverso le foreste del Sud America coperti a piedi, a cavallo e in canoa da uno che fino ad allora era un botanico – se consideriamo quello, si diceva, come il viaggio di scoperta che apre alle scienze moderne l'interesse per la Geografia, è impossibile non riconoscere alla Fitogeografia, disciplina che proprio con von

Humboldt si fa nascere, un ruolo in questo senso determinante. Eppure oggi, a ciò che lega il mondo vegetale a quello fisico e umano non è dato il meritato interesse, soprattutto in ambito didattico. I fatti umani ed economici primeggiano sugli altri. Anche quando aspetti sempre più interessanti della Fitogeografia si affacciano da Oriente alle nostre longitudini: è il caso del bambù, pianta dai mille usi, inscindibile dalla quotidianità in certe ancestrali culture e che recentemente anche in Europa sta vedendo crescere l'attenzione intorno a sé; soprattutto

dal punto di vista economico, tanto da essere individuata a più riprese come "essenza vegetale del futuro".

Uno tra i maggiori esperti di bambusoideae nel nostro Paese, se non altro per il fatto di conoscerle non solo dal punto di vista vegetale, ma anche da quello culturale, è il Botanico Mario Brandazzi, che a Credera-Rubbiano, nella pianura tra Crema e Cremona, ne cura e coltiva da anni, insieme alla consorte, decine di varietà<sup>1</sup>. Il Dottor Brandazzi accoglie i visitatori nella propria serra, tra fiori di loto (di cui è il più grande collezionista d'Europa), ninfee e bambù, al suono di un didgeridoo (il lungo flauto usato dagli aborigeni australiani) che ha costruito con le proprie mani: l'aria che il botanico lombardo soffia dall'imboccatura di cera d'api vibra nella canna di bambù gigante e raggiunge materialmente il corpo dell'ascoltatore. È un buon viatico per un percorso attraverso una Geografia multisensoriale che riporta ai flauti d'osso di trentamila anni fa – tra le prime forme di comunicazione umana -, ai tronchi di eucalipti scavati dalle termiti e riusati, appunto, dagli aborigeni australiani, alle conchiglie Charonia tritonis dei Maori, ai corni dei Celti che prima dell'arrivo dei Romani scuotevano l'aria di quelle Alpi visibili ancora oggi in lontananza, oltre la foschia della Bassa Cremasca.

Nella sua serra, a due passi dalla propria abitazione, che è tutta una fitta bambusaia, Mario Brandazzi coltiva, sperimenta e commer-

Humbold un ruolo so determ re oggi, a mondo ve fisico e un to il meri

Fig. 1. Il Botanico

Mario Brandazzi

nel Cremasco.

nella propria bambusaia

di Credera-Rubbiano,

1 Mario Brandazzi si occupa di *bambusoideae* dal 1983 ed è stato allievo di Claude Rifat, biologo e psiconauta che ha introdotto in Italia dalla Thailandia oltre cento specie di bambù.

#### Contributi

cializza una settantina di specie di questa particolarissima essenza. Un amore che nasce da un viaggio sui passi proprio di Alexander von Humboldt: «Da bambino a scuola mi chiamavano "Piantologo", per il mio intenso amore per la natura, e per le piante in particolare, che poteva apparire bizzarro. Oggi ne vado fiero. Nel mondo attuale ci sfugge il contatto materiale con la natura. Se un extraterrestre dovesse atterrare ora sulla terra, non incontrerebbe più l'uomo spettatore della natura, né l'uomo attore con la natura, ma solo un uomo che dà le spalle al proprio mondo, disinteressandosene. In me, al contrario, è cresciuta negli anni una voglia di circondarmi di tutto ciò che è verde e vitale, di immergermi nella giungla; una voglia che ho esaudito risalendo una parte dell'alto bacino dell'Orinoco. Qui, sulle tracce di Alexander von Humboldt e di un sogno amazzonico che durava da venticinque anni, ho incontrato il bambù, l'acciaio vegetale, una essenza che mi ha abbracciato e mi ha riempito, con le sue fronde sempre verdi, generose e dense e il suo fusto fortissimo, ma elastico, pronto a resistere a qualsiasi tensione. Il bambù è una pianta che toglie lo stress della vita frenetica, che rende relativo qualsiasi pensiero». E così, quando è tornato in Italia, Mario Brandazzi ha portato il bambù con sé. E oggi, dopo avere visitato nel mondo diverse zone d'origine delle varie specie, mette la sua esperienza a disposizione di chi voglia scoprire i segreti di questa pianta, che non è solo l'arredo per un giardino esotico o il cibo preferito dai panda e dalle scimmie ragno.

#### 2. La pianta del futuro

Pur con alcuni anni di ritardo rispetto ad altre zone europee – come Portogallo e Francia, dove già da tempo si sperimentano impianti di bambusacee su vasta scala –, anche in Italia sta in effetti crescendo la passione per il bambù, non solo tra gli amanti del verde. Al di là degli aspetti sensoriali cui si dava cenno, infatti, esso possiede una vastissima gamma di qualità ed impieghi. David Farrely, nel suo "*The book of bamboo*", cita una ricerca di Hans Sporry, che già nel 1903, e nel solo Giappone, contava ben 1546 diversi usi del bambù. Oggi il numero va aggiornato per eccesso, essendo questa pianta, che vanta 68 generi e 1000 specie diverse, impiegata come ali-



Fig. 2. La complessa struttura di un edificio giapponese, completamente in bambù.

mento, materiale da conduttura idrica e da costruzione (per dighe, ponti ed edifici, dalla struttura portante al pavimento, dall'arredo alla copertura), medicinali, carta dall'elevata resistenza e attitudine al riciclaggio, fibre per tessuti (in particolare per i pannolini, viste le qualità assorbenti e di morbidezza), strumenti musicali, strumenti agricoli e utensili d'ogni sorta. Non a caso, nelle culture orientali le caratteristiche date dalla flessibilità e al contempo dalla sorprendente resistenza dei suoi culmi cavi hanno fatto del bambù un archetipo: le tribù andamane, così isolate dalla civiltà e uniche incolumi superstiti dello tsunami del 2004, ritengono che l'uomo discenda dal bambù; in Giappone è l'antidoto al male. E potrebbe divenirlo presto anche da noi. «Fra non più di cinquanta anni – sostiene ancora Mario Brandazzi - il bambù entrerà nella nostra cultura, così come da millenni è protagonista delle culture orientali. Se avessimo una visione della Storia non eurocentrica, ma asiocentrica, potremmo parlare di un'Era del bambù: quel momento a partire dal quale l'uomo ha cominciato a servirsi di questa pianta per emanciparsi dalla sofferenza». Una sorta di passaggio dal determinismo al possibilismo. E anche noi ne stiamo già in effetti apprezzando le innumerevoli qualità: innanzitutto è un'erba (e non un albero) che sa stupire; ha un'areale che spazia su tutti i continenti, tranne l'Europa – dove però non ha problemi di ambientamento, né patisce il freddo<sup>2</sup> –; fiorisce contemporaneamente in tutto il mondo, ad intervalli piuttosto ampi (anche 120 anni tra una fioritura e l'altra); cresce rapidamente e non abbisogna di particolari cure; non necessita di fertilizzanti né pesticidi; alla nascita, il culmo ha già lo stesso diametro del fusto adulto e rag-

2 Il bambù è arrivato ormai in Europa con circa duecento specie. Che è ancora nulla, in confronto ai settanta generi conosciuti, che danno poi vita ad oltre mille specie, diversissime per colorazione, aspetto e grandezza (si va dalla *Pleioblastus pygmaesus*, alta un palmo, alla *Dendrocalamus giganteus*, un vero e proprio gigante, come attesta il nome, alta come un palazzo e dai culmi di mezzo metro di diametro). Il nostro continente è in effetti l'unico che non faccia parte dell'areale naturale del bambù, che segue la fascia tropicale e si spinge a latitudini maggiori in Florida, Cile, Manciuria e fino all'isola di Sahalin, all'estremo oriente della Russia asiatica.



Figg. 3 e 4. Impalcature di bambù in due grattacieli in costruzione ad Hong Kong.

giunge diversi metri di altezza in poche settimane; per la sua ampia superficie fogliare e il fatto di essere sempreverde, è un grandissimo produttore di ossigeno e un rifugio sicuro per l'avifauna; molto difficilmente brucia e dunque non produce incendi; ha germogli commestibili e proprietà medicinali; non soffre l'attacco di parassiti e molto raramente si ammala. Non stupisce quindi come da secoli l'uomo ne sfrutti già le qualità, tanto che a tutt'oggi è il legno più utilizzato al mondo; ma le potenzialità del bambù sono ancora in nuce e ora non è azzardato definirlo la pianta del futuro, per i positivi effetti che può avere sulle politiche di riciclaggio, risparmio energetico, bioarchitettura, lotta all'emissione di CO<sub>9</sub>; tutte tematiche, come si noterà, di strettissima attualità e interesse.



#### 3. L'economia del bambù

Come materiale da costruzione e in altri usi particolari, l'uomo, in ogni epoca e ad ogni latitudine, ha utilizzato il legno su vasta scala. Oggi l'eccessivo taglio, che ha praticamente fatto scomparire le foreste dalle aree antropizzate, ma si allarga anche a quelle vergini, mette in pericolo il delicato equilibrio ambientale. Urge introdurre nella nostra economia sistemi di costruzione e di utilizzo dei materiali che siano sostenibili. Come surrogato a materiali che esauriscono le risorse naturali e impoveriscono il pianeta, il bambù in architettura rappresenta una possibilità concreta. Ma come può una graminacea – ché di fatto questo è il bambù: un'erba che cresce più rapidamente di altre – sostituire la resistenza di rovere e castagno o il fascino del mogano? Non solo il bambù, proprio per la sua capacità di accrescere velocemente la propria massa (oltre un metro al giorno, per alcune specie, con una resa per ettaro di gran lunga superiore a quella di qualsiasi altra specie vegetale) può facilmente essere usato al posto di altri legnami, ma addirittura la sua versatilità ed elasticità, unite alla sua grande resistenza, ne rendono adatto l'utilizzo in condizioni di estrema pressione e carico, sostituendolo al cemento armato: «Il bambù è chiamato "acciaio vegetale" - suggerisce ancora il Dottor Brandazzi – per le sue caratteristiche eccezionali: si piega ma non si spezza, sopporta pressioni e trazioni grandissime e ha un rapporto tra leggerezza e resistenza che è superiore a quello di qualsiasi altro materiale. Inoltre, essendo il suo fusto completamente fibroso, è paragonabile, per qualità, persino alla fibra di carbonio». Proprio per queste caratteristiche, attorno al bambù sta nascendo una vera e propria economia, anche in Occidente. In tutto l'Oriente è già utilizzato, come si accennava, per i più disparati usi<sup>3</sup> e soprattutto, sempre di più, in edilizia. Interessante a questo proposito è non solo il tradizionale impiego in abitazioni di medie e piccole dimensioni - dove fornisce sia la struttura portante che il

3 Il politico indiano Atal Bihari Vajpayee, in un suo famoso scritto, definisce questa essenza «L'oro verde dell'uomo povero», in quanto in India un uomo potrebbe vivere una vita dignitosa e comoda anche solo sfruttando gli innumerevoli usi del bambù. L'Inbar, l'International Network for Bamboo and Rattan, un'organizzazione intergovernativa che sviluppa progetti sull'uso sostenibile di bambù e rattan, stima che in una maniera o in un'altra, circa un miliardo e mezzo di persone oggi nel mondo dipendano dal bambù e dal rattan (nome, quest'ultimo, che raggruppa diverse specie di palme dal cui legno si ottengono molti utensili).

mente ne, doda noi cubolate usato sta in-l'edificoragne il sonattacie-econovanta a miliarquesta te basmeno ii. Ma i

Fig. 5. Ristrutturazione di una pagoda di un tempio in Myanmar, con impalcatura di bambù.

rivestimento –, ma l'uso che sistematicamente se ne fa nelle impalcature e nelle centine, dove i culmi vanno a sostituire quelle che da noi sono le pesanti strutture metalliche in tubolare. Anche in America Latina il bambù è usato allo stesso scopo. Il boom edilizio che sta interessando certe zone della Cina, con l'edificazione di edifici sempre più alti, non scoraggia l'uso del bambù, che fornisce anche il sostegno agli operai che lavorano nei grattacieli. Questo comporta notevoli vantaggi economici, tanto che l'economia del bambù vanta a tutt'oggi un giro d'affari di oltre dieci miliardi di Dollari l'anno: si tenga conto che questa essenza ha costi di produzione talmente bassi da influire in una struttura portante meno dei fili di ferro, dei chiodi e dei giunti. Ma i vantaggi maggiori derivano dal basso impatto che ha sull'ambiente: a differenza dei materiali plastici e dei metalli (di cui pure, come già detto, mantiene unite flessibilità e resistenza), il bambù non produce CO<sub>9</sub>, ma anzi ne contribuisce notevolmente all'assorbimento; è un materiale rinnovabile e non dipende dunque dall'estrazione; in fase di taglio ci si limita a spuntare le estremità<sup>4</sup>; non necessita di trafilatura (ma può essere piegato al vapore); è leggero e dunque non incide molto sui costi di trasporto; con la sua vigoria esclude l'uso di fertilizzanti, pesticidi ed erbicidi; è riciclabile completamente, tanto che dagli scarti si ricavano truciolati, pellet o polpe per produrre carta e tessuti di ottima qualità;

Viste le premesse, anche l'Unione Europea sta provando oggi una svolta ecologista, avviando propri progetti per un'economia a bambù: come quello nella provincia cinese del Sichuan, una zona ad altissimo rischio sismico, dove il bambù come materiale da impalcatura e da costruzione portante sta rispondendo positivamente alle sperimentazioni<sup>5</sup>. E se ne sta accorgendo anche la bioedilizia italiana: durante l'edizione del Salone del Mobile di Milano di due anni fa – la maggiore kermesse internazionale del settore - ricercatori del Polo lecchese del Politecnico di Milano, del Politecnico di Torino e della Domus Academy, hanno realizzato soluzioni abitative in bambù, a bassissimo costo e ad alta efficienza e riscotendo dunque un notevole successo.

#### 4. Più vantaggi che inconvenienti

Una pianta che, oltre tutto, ha la capacità di adattarsi a diversi climi e di crescere in ma-

4 Come già accennato, il culmo ha la qualità di nascere con un diametro identico dalla base sin quasi al vertice. E la pianta alla nascita ha già la stessa struttura di quella adulta, per cui l'intera canna può essere sfruttata quasi nella sua interazza.

niera rapidissima, sembra dunque destinata a sostituire, soprattutto in edilizia, materiali più costosi e inquinanti, per costi di estrazione, lavorazione, trasporto, smaltimento. Ed in effetti le tante qualità finora evidenziate rendono questa essenza molto vantaggiosa. I suoi pregi superano notevolmente gli inconvenienti, che pure esistono e vanno valutati. Lo svantaggio principale, a tutt'oggi, è dato dal fatto che la produzione su vasta scala si limita al Centro e Sud America e all'Asia, con conseguenti forti costi di importazione. Occorrerebbe incrementare la coltivazione delle specie che meglio si adattano ai climi temperati anche alle nostre latitudini, cosa per altro non difficile, vista la rapidità con cui i rizomi si espandono e giungono a vegetazione. Poi, come per ogni aspetto della vita, anche gli inconvenienti possono trasformarsi in vantaggi, e viceversa. E accade così che la velocità di crescita del bambù venga vista da molti come una minaccia alle specie autoctone; ma la guerra alle specie "esotiche" non andrebbe condotta come questione di principio, perché se così fosse dovremmo rinunciare al paesaggio toscano con i filari di cipressi, ai platani della Valle Padana, ai boschi di castagni, alla maggior parte degli ingredienti della rinomata dieta mediterranea. In Italia, come altrove, non mancano terreni marginali dove poter introdurre, in maniera controllata, bambusaie. E d'altronde su questo gli esperti rassicurano: «A differenza di quanto è avvenuto per robinie e ailanti - sostiene il Dottor Brandazzi -, il rischio che la propagazione eccessiva soffochi le essenze autoctone è limitato dalla rarissima fioritura del bambù, che avviene a intervalli decennali<sup>6</sup>. La riproduzione, dunque, può avvenire artificialmente per talea o

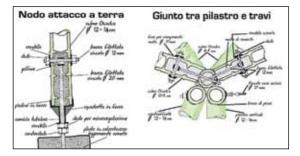
- 5 È una parte di un più vasto programma comunitario denominato "Switch Asia" e teso ad incoraggiare le piccole e medie imprese asiatiche ad essere più sostenibili: nella fattispecie, si favorisce l'impiego del bambù (al posto di legname, acciaio o cemento) per la ricostruzione degli edifici nella provincia di Sichuan, sconvolta da un forte terremoto nel maggio 2008. Il bambù è considerato più adatto agli eventi tellurici rispetto ad altri materiali, come sostiene uno studio di Lou Yiping, dirigente dell'Inbar.
- 6 I semi del bambù, tra l'altro, sono prediletti da uccelli e roditori e giungono raramente a vegetare.



Fig. 6. **Particolare** di una semplice legatura delle canne attraverso corde, tipica della scuola edilizia orientale. Ha lo scopo di non indebolire le fibre del bambù.

più naturalmente per propagazione dei rizomi, ma in questo caso è semplice, negli impianti eventualmente all'uopo creati, limitarla tramite apposite barriere. Al contrario, la capacità di espandersi del bambù potrebbe secondo me essere sfruttata al momento della costruzione di nuove infrastrutture viarie e ferroviarie: nulla meglio delle bambusacee, per il loro ricco fogliame perenne, fornisce una efficace barriera antivento, antifuoco, antifrana, antirumore e antinquinamento». Aumentare la produzione del bambù, dunque, libererebbe dal peso delle importazioni; un giro d'affari in cui la Cina la fa da padrona, con qualche rischio anche per la salute: «Il bambù cinese – è ancora Mario Brandazzi a parlare – non viene stagionato, per velocizzare l'iter di vendita. Invece abbisognerebbe di qualche periodo di riposo. Il

Fig. 7. Recenti utilizzi del bambù in architettura: esempi di fissaggi dei culmi attraverso giunti (Fonte: <http:// greeninformation. altervista.org/crisis. html>).



bambù prodotto da noi viene fatto riposare all'ombra, mentre in Cina si opta per la bollitura a 90-100°C e per il trattamento con bromuro di metile, una sostanza che può essere cancerogena». Altro aspetto che, specialmente in campo edile, può lasciare perplessi è come giuntare le canne di bambù per ottenere impalcature o strutture portanti adatte a costruzioni molto elevate: in Oriente i pezzi si fissano con legature di corda, in modo da non forare e indebolire le fibre; la scuola edile sudamericana, invece, preferisce approntare fissaggi con complessi nodi metal-

lici. Al Salone del Mobile 2010 a Milano, un emergente architetto colombiano, Mauricio Cardenas Laverde, ha presentato un progetto che sfrutta il bambù per grandi altezze e strutture complesse, attingendo da entrambe le tecniche: per il lavoro di giuntura, Cardenas si è avvalso del contributo dello scultore di Marostica Beppe Ortile, uno dei massimi esperti in bambù del nostro Paese. Il progetto, denominato Bamboo Block House, una casa interamente ecosostenibile, con struttura portante in bambù e pareti isolate termicamente con la terra, che poi diventano un orto coltivabile, ha riscosso notevole successo (Cfr. G. Cornelio, 2011, pp 20-21).

#### 5. Conclusioni

Il tempo dirà se davvero anche in Italia, e in Occidente in generale, il bambù potrà andare incontro alle richieste di una società sempre più complessa, ma al contempo impegnata nella necessità di salvaguardare se stessa dal progressivo impoverimento delle risorse. Per intanto, alla scuola, osservatorio privilegiato dei cambiamenti in atto, e alla didattica della Geografia in particolare, spetta il compito di trattare questi argomenti, che possono senza dubbio costituire una unità didattica di sicuro interesse. E tutto grazie ad un filo d'erba troppo cresciuto; una pianta la cui anomala natura di possanza e flessibilità sfida insieme la forza dell'acciaio e la leggerezza della piuma; una natura che ben si riassume nel suggestivo ossimoro di Mario Brandazzi: «Il bambù offre la sua quiete, mentre ride nel vento».

#### BIBLIOGRAFIA

BRANDAZZI M., Vivaibambù, catalogo generale, Credera-Rubbiano, luglio 2001. CORNELIO G., "Il bambù, un materiale sostenibile", Casa 99 idee, N. 148, gennaio-febbraio 2011, pagg. 20-21, Milano, Di Baio Editore. FARRELY D., The book of bamboo, San Francisco,

Sierra Club, 1984.

#### **SITOGRAFIA**

http://ec.europa.eu/environment/etap/inaction/ showcases/eu/734\_it.html http://www.inbar.int http://www.vivaibambu.com

Sezione Umbria

# IL TURISMO DEI FARI E NEI FARI. VISITE E SOGGIORNI

#### IL TURISMO DEI FARI E NEI FARI. VISITE E SOGGIORNI

Nell'antichità era diffuso l'uso di accendere sulla sommità delle colline dei falò vicini alla costa, perché i naviganti potessero avere un criterio di orientamento. Oggi, nell'ambito di un turismo alternativo e di qualità, si inserisce la visita ai fari. Per la maggior parte, quelli italiani si possono ammirare soltanto dall'esterno, tranne la «Lanterna» di Genova e il faro di Trieste.

Più recente è il soggiorno nei fari. Amplissima è la lista dei fari a disposizione di chi è alla ricerca di un turismo sostenibile, anche se molti fari propongono vari comfort. Decisamente più spartani sono i fari della Croazia.

#### TOURISM AROUND AND INTO THE LIGHTHOUSES. VISITS AND HOSPITALITY

In the old times, it was common to light fires on the top of the hills near the coasts, so that the sailors could have a help in orientation. Today, within the practices of alternative and qualified tourisms, it is common to visit lighthouses. The majority of Italian lighthouses can be observed only from the outside, with the exception of the so called "Lantern" in Genoa and the lighthouse of Trieste. A more recent practice is the creation of hospitality services within the lighthouses. The list of lighthouses that are accessible to the supporters of this sustainable form of tourism is very wide, offering different comfort standards. Less luxurious are usually the lighthouses in Croatia.

#### 1. Breve storia dei fari

Già in epoche remote, stando alle notizie degli antichi geografi e scrittori, dovette essere frequente l'uso di accendere sulla sommità delle colline dei falò, ma sempre in prossimità rive, perché i naviganti se ne potessero avvalere come criterio di orientamento (Mariotti, 2007, passim). Ad un'epoca di più avanzata civilizzazione, appartiene l'usanza di erigere colonne maestose nei porti, in cima alle quali accendere fuochi: rovine notevoli in tal senso risalgono al V sec. a C. e si levavano all'ingresso del Pireo e di Munichia. Una chicca, a pochissimi nota, è che l'immenso mosaico barberiniano del Nilo, attualmente conservato presso il museo archeologico di Palestrina, raffigura in uno dei suoi innumerevoli dettagli figurativi, appunto una colonna con funzione di guida per i naviganti (Portoghesi, 1951, p. 829).

La prima grande torre-faro di cui si abbia notizia attendibile e che nella storia dell'architettura ebbe funzione di paradigma per le analoghe costruzioni che ne sarebbero seguite fu quella di Alessandria d'Egitto, a opera dell'architetto Sostrato di Cnido (Portoghesi, p. 839). Considerata allora una delle somme meraviglie del mondo, apparve subito carica di un denso simbolismo mitico-religioso: per i naviganti il vivido chiarore che spuntava alla sommità della colonna, rompendo la fitta oscurità circostante, rive-

lava la divinità protettrice, garante della luce, del calore, con tutto l'inestimabile significato e valore simbologico ad esse intrinseco ( Portoghesi, pp. 829-830).

In epoca ellenistica e romana, sul modello

prestigioso offerto dal faro alessandrino, furono erette analoghe torri, sebbene meno grandiose di quella. Esempi rimarchevoli di torri-faro la tradizione ne riporta sul Mar Nero (il Ponto Eusino), nel Bosforo tracico, sull'Ellesponto e sullo stretto di Messina, il cui faro troviamo rappresentato anche in una moneta di Sesto Pompeo (Portoghesi, pp. 829-830). Non meno rilevanti e grandiosi i fari che furono eretti in età medievale e moderna: per restringerci a quelli italiani, rammentiamo quello di Genova, eretto nel XII secolo e denominato "la Lanterna" (A.A. V.V., 2006, passim); oppure il faro di Livorno, opera gloriosa dell'architettura pisana, risalente al secolo XIV (Bartolomei, 2009, p. 51).

Fig. 1. La Lanterna di Genova (Fonte: AA. VV., 2006, p. 8).





Fig. 2. Il Faro della Vittoria di Trieste (Fonte: Manfredini, Pescara, 1985, p. 147).

Il mondo classico e l'Italia ebbero a lungo il primato nella costruzione dei fari, per via della naturale centralità che il Mediterraneo rivestì nella rete delle relazioni e degli scambi commerciali e civili per tutti i secoli dell'età di mezzo. Ma si errerebbe a credere che le restanti nazioni, almeno in Europa, lasciassero a lungo indisputato quel primato. Sul finire del secolo XIV si ebbe un notevole esemplare di faro costruito alla foce dell'Elba; e nella prima metà del secolo XVII, in Francia, precisamente al-

le foci della Gironda, si ebbe il primo esempio che storicamente si ricordi di faro eretto su delle rocce (Portoghesi, p. 830). Nella seconda metà del XVIII secolo fu innalzato il grande faro di Plymouth, che subì svariati restauri e adattamenti nel secolo successivo e che segnò un'orma per le tecniche costruttive avanzatissime in base a cui era stato costruito (*ibidem*).

Ma si dovrà attendere l'Ottocento per la realizzazione dei fari più evoluti ed efficienti. Complice di questo straordinario sviluppo fu certamente una delle più progredite fra le grandi scoperte tecniche dell'epoca, ossia la grande diffusione sul territorio europeo dei battelli a vapore (Fabietti, 1943, p.2). Per via del traffico marinaio così straordinariamente accresciuto che si era avuto a seguito di questa innovazione, fu necessario promuovere fari di nuova specie, quali quello di Bell Rock, quello posto sull'isola di Tyree, Argyllshire, quello di Bishop Rock, eccetera (AA. VV., 2000, *passim*).

È interessante osservare che, nel corso dei secoli e dei millenni, almeno restando in Europa, la traiettoria evolutiva della costruzione dei fari segue un itinerario che va da Sud a Nord, ossia dal Mediterraneo, che sino a tutto il Medioevo era stato il centro della vita economica, commerciale, civile e culturale mondiale, ai Paesi nordici e in particolare al Regno Unito, che a partire dal secolo XVII assume decisamente, in concomitanza con il suo dominio dei mari di estensione quasi pla-

netaria, il primato nella costruzione dei fari. Insomma, man mano che il Mediterraneo, nel corso dei secoli attraverso cui si dipana la storia dell'età medievale e moderna, perde la sua tradizionale supremazia, il primato nella costruzione dei fari si sposta altrove, ossia a favore di quei Paesi che venivano via via assumendo il monopolio dei traffici e dei commerci via mare (Braudel, 1994, passim).

#### 2. Visitare i fari

Ora non è molto, nel quadro di un turismo alternativo e di qualità, che ha preso piede anche la visita al faro. Certo, si potrebbe osservare d'altronde che già Virginia Woolf incardina uno dei suoi romanzi meglio riusciti, dal titolo To the lighthouse, edito per la prima volta nel 1927, intorno al tema dell'escursione nei pressi di un faro. Tuttavia, almeno da noi in Italia, la tendenza a questo tipo di turismo è cosa che non risale a molto tempo addietro. Un notevole impulso al riguardo è provenuto senza dubbio dalle recenti vendite a privati di beni del demanio pubblico, fra cui si contano naturalmente anche dei fari, che potrebbero perciò agevolmente prestarsi, se fossero dismessi dalla loro originaria funzione, a essere anche reimpiegati in una chiave turistica.

Ad oggi, infatti, risultano visitabili solo due dei maggiori fari italiani: quello di Trieste e quello di Genova. Aprire finalmente al turismo i fari, oltre a schiudere nuove strade al turismo, spalancherebbe nuove strade al godimento della natura (figura 1 e figura 2).

#### 3. Soggiornare nei fari

L'esperienza della vacanza in un faro è esaltante. Ci sovviene al riguardo una bellissima riflessione di Albert Einstein, il quale era solito dire che, se vi era una professione adeguata a colui che avesse deciso di fare il fisico teorico, questa era appunto la professione di guardiano del faro (Einstein, 1980, p. 5): nessun'altra professione, infatti, consentiva come questa e con la stessa intensità di sovrastare la natura, di ritrovarsi in essa e sopra di essa, di scrutare lontano nell'orizzonte, di discernere le sagome dei natanti e di ogni altro oggetto che si muova remoto. L'impulso allo sviluppo di questo tipo di turismo è provenuto anzitutto dagli USA, come sempre all'avanguardia nel campo che concerne l'organizzazione della dimensione del riposo, del ristoro e naturalmente del turismo (figura 4).

I fari dei Paesi più aperti al turismo e che, in generale, dispongono di una elevata concezione del comfort offrono agli ospiti camere spaziose ed elegantemente arredate. Ma, soprattutto, ciò che sempre le caratterizza, è l'assoluta luminosità del contesto. La stragrande maggioranza sono dotate di amplissime vetrate, terrazzi, eccetera, che danno al turista l'impressione di soggiornare all'interno di un'oasi naturale vera e propria (www. ilmondodeifari.com). Nulla manca in queste stanze, dalla Pay TV alla connessione Internet wireless; spesso notevoli e lussuosi anche i ristoranti annessi, che talora offrono anche servizi per pranzi matrimoniali. Anche il trasporto da e per l'aeroporto più vicino è spesso contemplato all'interno del pacchetto di servizi offerto. Da ultimo, esistono fari che custodiscono al loro interno persino una cappella! (Mariotti, 2005, p. 35).

I servizi da essi offerti sono dettagliatamente illustrati anche in una serie di siti web. Il portale web summenzionato contiene un'ampia rassegna di fari turisticamente adattati, suddivisi per Nazioni.

Ma sarebbe sbagliato ritenere che questo tipo di formula sia la sola praticabile. Forse, le occasioni più notevoli e ghiotte sono quelle da cui meno ci si aspetta in termini di comfort: è il caso dei fari di Croazia, che sovente non sono dotati di riscaldamento durante la stagione invernale e sono anzi tali che chi vi soggiorna deve portarsi dall'esterno il vitto (www.ilmondodeifari.com). Soluzione davvero spartana, certo; ma forse, proprio per questo, a più diretto e vero contatto con la natura e con il mare. I fari di Croazia, in Europa, sono fra quelli più affascinanti e meritevoli di visita, per più ragioni. Essi hanno serbato un che di profondamente autentico, come rivela il fatto che sovente non offrono tutto quel profluvio di comfort e mollezze, che viceversa contraddistingue alcuni fari statunitensi o britannici. Notevole, fra i fari croati, è quello che sorge nella località detta Porer. Come ricaviamo dal fondamentale sito web www.adriatica.net, che ai fari e al turismo in essi dedica sezioni ben fatte, tale faro venne eretto nel 1833 sull'isolotto omonimo, il quale sorge in direzione Sud-Ovest rispetto al promontorio meridionale di Istria. L'isolotto di Porer è in verità un grosso scoglio, largo 80 m e distante dalla terraferma, ossia dal centro di Premantura, non più di 2,5 km..

La torre è alta 35 metri ed è sita esattamente al centro dell'isolotto-scoglio. Il faro si diparte dalla sommità di un vasto edificio in pietra, adibito tanto ad uso professionale quan-



Fig. 3. Il Faro di Porer in Croazia (Fonte: Cosi, Repossi A., 2010, p. 265).

to abitativo. Porer conta tre approdi, peraltro di ridotte dimensioni. Notevolissime, però, le baie poste nei dintorni, nonché alcuni piccolissimi isolotti, anch'essi a breve distanza dal faro medesimo. L'edificio in pietra su cui il faro si leva è destinato ad accogliere gli ospiti e, salvo mutamenti avvenuti nel frattempo, è composto di due piccoli appartamenti, con quattro letti ciascuno. Oltre le magnifiche baie situate nei dintorni, il fiore all'occhiello di un periodo di riposo trascorso a Porer sono i meravigliosi tramonti che si godono dall'alto del faro. Nessuno e

niente intorno a voi, salvo la maestosa natura marina; e quel divenir fulvo del cielo, solcato da frotte di gabbiani stridenti, è uno spettacolo che mai si cancellerà dal vostro animo (figura 3).

A pochi chilometri da Trieste, sempre nella regione croata d'Istria, è stato segnalato che si può fare una vacanza decisamente insolita in completo relax e, soprattutto, in solitudine, nell'unico mini-appartamento, al massimo per quattro persone, del faro Salvore (Savudrija).

Il faro di Salvore, a sette chilometri dal centro di Umago, la prima cittadina che s'incontra provenendo da Nord, ha un passato

eccezionale: è il primo al mondo che abbia usato l'illuminazione a gas. Proveniva dalla distillazione del carbone della miniera di Albona (Labin) e, in caso di guasti, si poteva usare l'olio. Per la sua costruzione (progettista l'architetto Pietro Nobel), è stata usata la pietra della costa vicina, mentre il tetto

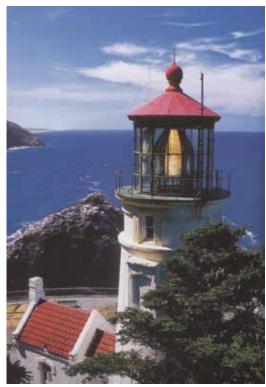


Fig. 4. Il Faro di Heceta Head in Oregon (Fonte: Mariotti A. M. L., *cit.*, p. 126).

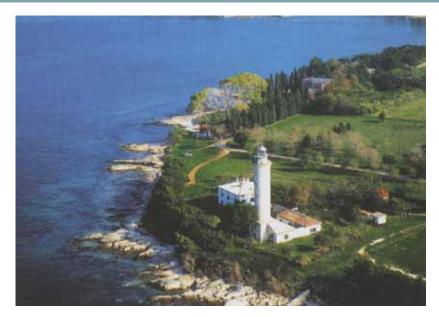


Fig. 5. Il Faro di Salvore in Croazia (Fonte: Cosi, Repossi, Soldavini, 2010, p. 27).

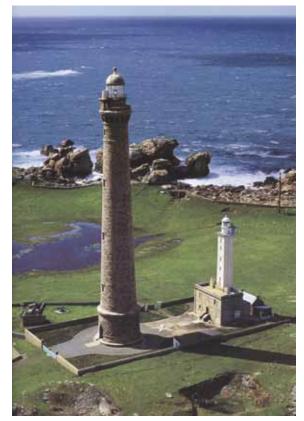
è protetto da tegole che pesano addirittura 70 chili, per resistere alla forza della pressione della più violenta bora. A inaugurarlo fu Francesco I d'Austria, nel 1818. Dal faro si gode una vista straordinaria e si è immersi nella pungente fragranza della macchia mediterranea (figura 5).

Ma voltiamo decisamente pagina, spostandoci mentalmente a migliaia di chilometri di distanza dalla vecchia Europa. Sempre la Mariotti, già citata, e alla quale si deve riconoscere il merito inestimabile di concorrere quasi quotidianamente a incrementare la conoscenza e l'amore di tutti noi nei confronti dei fari, ha di recente aggiunto un suggestivo link al sito web da lei curato, www.ilmondodeifari.com, su cui desideriamo attirare l'attenzione. Si tratta dei fari che si levano sull'isola di Barbados: sono, per la precisione, quattro fari, di cui tuttavia uno solo, almeno per ora, è destinato a finalità turistiche. Il nome di questo faro è Needham's Point. Ed è il suo un profilo decisamente singolare. La sua sezione è ottagonale, risale al 1855 e tuttavia, pur essendo stato sottoposto a restauro nel 2007, esso non è funzionante, né come faro in senso proprio, né come albergo. Qual è, allora, la sua funzione? È puramente estetica: infatti, esso, si leva sullo spiazzo antistante l'hotel Hilton locale, che sorge a ridosso delle scogliere e i cui proprietari hanno acquistato il faro con lo scopo di assumerlo entro il contesto del proprio hotel. Ecco allora l'elemento principale di novità attinente a tale faro. Da un lato, esso ha uno scopo turistico; e tuttavia trattasi di uno scopo turistico puramente, per così dire, estetico-decorativo, dal momento che i turisti facoltosi che si recano alle Barbados potranno sì godere del faro, ma dall'interno delle proprie sontuose camere, di certo infinitamente più ricche di comfort e lussi di quelli che potrebbe concedere qualsiasi altro faro al mondo! È degno di nota che i fari adibiti a funzione

Fig. 6. Il Faro di Île Vierge in Bretagna (Fonte: Mariotti A. L. M., *cit.*, p. 134).

turistica sembrino esser tutti siti in Occidente. La fa da padrona la vecchia Europa, seguita dagli Stati Uniti e, da ultimo, dall'Australia. Mancano invece all'appello i Paesi orientali e africani, che purtuttavia conoscono da parecchi anni un notevole incremento turistico. Su ciò vale la pena interrogarsi. Forse penuria di fari in quei luoghi? Chi rispondesse affermativamente cadrebbe in un grossolano errore: fari ve ne sono ovunque nel Mondo e segnatamente in Oriente. Ŝi pensi solo, per limitarsi a un unico esempio, al grande faro di Trivandrum, nell'India sud-occidentale, sulla costa dello Stato del Kerala. Eppure, alle condizioni attuali delle nostre conoscenze, è da registrare la fondamentale non apertura e non disponibilità, al di fuori delle aree occidentali, a questo tipo di turismo alternativo. Forse, è solo questione di attendere. Lo Zeitgeist - per dirla con Hegel -, lo spirito del tempo, non tarderà a far valere i suoi diritti anche in quei luoghi e allora anche quelle remote aree del pianeta si apriranno a questa nuova e rinfrancante modalità di contatto con la natura.

In ogni modo, gli esempi fatti or ora dimostrano che la valenza turistica dei fari può esser molteplice. Non è un caso che il titolo del presente articolo contempli per lo meno due possibilità e parli cioè di "turismo nei fari" e di "turismo dei fari". Accanto al turismo nei fari, di cui sostanzialmente si è detto sin qui, abbiamo anche un turismo dei fari, vale a dire un'attività turistica, la quale si avvale dei fari come oggetto di visita o di fruizio-



#### Contributi

ne contemplativa, godendoli cioè dall'esterno, non già dall'interno. È quanto tendenzialmente è già emerso a proposito del faro delle Barbados, inglobato nel contesto di un lussuoso hotel della catena internazionale Hilton; ed è quanto meglio andremo a vedere ora, tornando ancora una volta nella vecchia Europa.

Non è esagerato affermare che la costa bretone, straordinariamente ricca di fari, potrebbe esser visitata proponendo un itinerario il quale, appunto, assuma a suo criterio guida il faro. I fari bretoni non sono, pare, meno di cinquanta, e tuttavia solo alcuni sono internamente visitabili e nessuno, forse, in grado di fare ospitalità. Quando la visita è possibile, in ogni caso, lo spettacolo naturale che attende il turista, giunto magari alla sommità dopo aver calcato centinaia di scalini ripidi, è di ineguagliabile bellezza. Del resto, non tutti i fari sono agevolmente raggiungibili in Bretagna. Ma ne vale la pena. Essi vanno dal Petit Minou, all'ottagonale torre maestosa di Portzic, al faro di Saint Mathieu, al faro di Kermorvan, sino al faro dell'Île Vierge (figura 6), che, con i suoi circa 83 metri di altezza, è stimato il più alto dei fari d'Europa (www.bretagna-vacanze.com).

Ci approssimiamo così alla conclusione. Del resto la poesia struggente che inerisce ai fari – ci sia consentita un'ultima riflessione a carattere generale - deve avere ispirato anche la gente comune, ben prima di una narratrice del calibro di Virginia Woolf e degli altri che di fari si sono occupati nelle loro scritture in versi o in prosa. Taluni fari sono isolati nel bel mezzo del mare aperto; altri, sono siti in terraferma; altri ancora, infine, sorgono su isole o isolotti. Ed è notevole che la fantasia semi-poetica dei faristi abbia ribattezzato in modo assai espressivo i fari, secondo le loro tre tipologie appena distinte. Se isolati in mare aperto, son detti 'inferni'; se eretti su isole, vengono definiti "purgatori"; infine, se sorgono in terraferma, sono chiamati "paradisi": e ciò sembra potersi legittimamente affermare, sulla base del grado di pena che la maggiore o minore solitudine avrebbe arrecato al guardiano del faro. E sulla base di queste notazioni fantasiose, possiamo concludere il presente scritto.

#### **BIBLIOGRAFIA**

AA. VV., Fari del mondo. Quando la terra incontra l'acqua, Madrid, Edizioni del Prado 2000. AA. VV., La Lanterna di Genova, Genova, De Ferrari, 2006. BARTOLOMEI, C., Fari d'Italia, Arzignano, Edizioni Magnamare, 2009.

BONACCHI M. L., PRATI A., "Sul mare luccica...", *Dove*, Agosto 2001, pp. 58-75.

BRAUDEL F. Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni, Milano, Bompiani, 1994. CECCONI L.-ALBORNO A., "Una luce che parla al cuore", Qui Touring, 36, 10, pp. 76-82.

COSI F.-REPOSSI A., Fari d'Europa. Guida alla scoperta dei fari di Italia, Francia, Spagna e Croazia, Milano, Magenes Editoriale, 2008.

COSI F:-REPOSSI A.-SOLDAVINI F., Dormire in un faro. Guida alle vacanze nei fari più belli del mondo. vol. 1, Europa, Milano, Magenes Editoriale, 2010.

ID., Dormire in un faro. Guida alle vacanze bei fari più belli del mondo, vol. 2, America, Australia, Africa, Milano, Magenes Editoriale, 2010.

Dormire in un faro, <www,touringclub.it>.

EINSTEIN A., Einstein: il lato umano, Torino, Einaudi, 1980.

FABIETTI E., Piccola storia della navigazione a vapore, Milano, Garzanti, 1943.

Fari in vendita: forse diventeranno hotel, <www. tuttogratis.it>.

GARÍBALDI A., "Le Dolomiti, i fari, palazzo Archinto. Lo Stato cede un tesoro", *Corriere della sera*, 27 Luglio 2010, p. 11.

GUICHARD J., Fari, Genova, Lippocampo, 2006

MANFREDINI C.-PESCARA A. W., Il libro dei fari italiani, Milano, Mursia, 1985.

MARINA MILITARE ITALIANA-ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, Vedute e descrizioni dei fari e semafori sulle coste d'Italia eseguite a bordo del R. Piroscafo TRIPOLI comandato dal Capitano di Fregata E. DI PERSANO e pubblicate dall'Ufficio Idrografico della R. Marina sotto la direzione del Capitano di Fregata G. B. MAGNAGHI, parte I, Arzignano, Edizioni Magnamare, 2008, ristampa anastatica a cura di BARTOLOMEI C.

ID., L'evoluzione dei fari dalle origini al Regno d'Italia (<www.ilmondodeifari.com>).

ID., A. L, Fari, Vercelli, Edizioni White Star, 2005.

PORTOGHESI R., *Faro*, in Enciclopedia Italiana, vol. XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1932, p. 829.

SIMONETTI E., Luci sull'Adriatico. Fari tra le due sponde, Roma-Bari, Editori Laterza, 2009.

TASSELLI D., "Le ferie antistress? Nel faro", *Oggi*, n. 34, 24 Agosto 2011.

<www.adriatica,net>

<www.bretagna-vacanze.com>

WOOLF V., *To the Lighthouse*, Londra, Harcourt, Inc., 1981.

Sezione Lombardia 37

29 maggio 2012. L'aereo fotovoltaico "Solar Impulse",
progettato e costruito su iniziativa di Bertrand Piccard,
ha volato per 26 ore da Payerne (località della Svizzera) a Madrid.
Anche se non ha stabilito alcun record di velocità,
l'aereo non ha consumato una sola goccia di carburante
(Fonte:<newsenergia.com>).

# Volare col sole

na strana famiglia quella dei Piccard, le cui avventure hanno accompagnato tutta la mia vita.

Avevo sei anni quando nel 1932 August Piccard (1884-1962) ha stabilito il primato di altezza (17.000 metri) a bordo di un pallone aerostatico. In quel tempo i giornali parlarono dell'avventura, del grande passo avanti rispetto a quando, nel 1783, il signor di Montgolfier aveva fatto la sua prima ascensione in pallone (ricordate la poesia di Vincenzo Monti: "Quando Giason dal Pelio/Spinse nel mar gli abeti/E primo corse a fendere/Co' remi il seno a Teti", con l'accenno un po'erotico alla dea del mare ?), racconti che eccitavano la fantasia di un bambino.

Jacques Piccard (1922-2008) figlio di August, nel 1953 aveva costruito, in collaborazione con i cantieri italiani, il batiscafo "Trieste", un sottomarino abitato capace di esplorare le profondità marine; dopo varie immersioni, nel 1960 aveva stabilito il primato di profondità raggiungendo 11.000 metri nella fossa delle Marianne, nel Pacifico, il punto più profondo degli oceani. Bertrand Piccard, figlio di Jacques, dopo aver effettuato nel 1999 il giro del mondo in pallone senza scalo, è impegnato adesso nella costruzione di aerei alimentati con l'energia solare, capaci di volare sia di giorno sia di notte. Dopo vari voli con successo, adesso, con il "Solar Impulse", progetta di fare il giro del mondo in una ventina di giorni, con varie tappe, utilizzando come fonte di energia soltanto quella fornita dal Sole, Siamo forse alle soglie di una svolta che richiede non tanto soldi, quanto coraggio "Il pioniere non è quello che ha successo, ma quello che non ha avuto paura dell'insuccesso".

Un lungo applauso ha accolto, alle undici di sera del 5 giugno 2012, l'arrivo a Rabat dell'aereo "Solar Impulse". Ben meritati perché si trattava di un evento storico: il primo volo transcontinentale, dall'Europa all'Africa, di un aereo alimentato soltanto dall'energia del Sole. Un passo avanti, perché già nel luglio 2010 l'aereo "Solar Impulse", progettato e costruito per iniziativa di Bertrand Piccard, aveva volato per 26 ore consecutive, giorno e notte, alimentato soltanto con l'elettricità fornita dalle celle fotovoltaiche solari poste sulle sue grandi ali; di giorno, mentre il Sole ricaricava le batterie, è salito a oltre ottomila metri e poi, con l'elettricità accumulata nelle sue batterie, ha continuato il volo superando le 24 ore di permanenza in volo senza altra fonte di energia al di fuori di quella del Sole. Le batterie a loro volta facevano ruotare le eliche del velivolo.

Può sembrare una curiosità, ma non lo è e anzi può aprire le porte ad una nuova era nei trasporti senza-



petrolio proprio come il volo dei fratelli Wilbur e Orville Wright, nel 1903: pochi metri sollevati da terra con un motore a benzina hanno segnato, "appena" un secolo fa, l'inizio dell'era dei trasporti aerei. L'aereo solare di Piccard non è il primo in assoluto. Il 7 luglio 1981 un aeroplano con pilota, interamente funzionante con energia solare, ha attraversato il canale della Manica, da Parigi in Francia a Canterbury in Inghilterra, 240 chilometri a 4000 metri di altezza; era stato costruito dall'americano Paul McCready (1925-2007), lo stesso che aveva inventato un aereo che volava con la forza muscolare del pilota. Nel 1990 un altro americano, Eric Raymond, con un aereo solare ha attraversato gli Stati Uniti in 21 tappe, la più lunga delle quali è stata di 400 chilometri. Nel 2001 l'agenzia spaziale americana NASA ha costruito un aereo solare senza pilota che ha raggiunto l'altezza di 30.000 metri.

Gli aspetti nuovi dell'aereo solare di Piccard sono vari. Intanto esso rappresenta un passo avanti nell'uso dell'energia solare nel settore dei trasporti, il più petrolio-dipendente e il più apparentemente refrattario all'impiego di altre fonti di energia. Anche l'automobile elettrica, su cui in tanti oggi puntano, funziona con l'elettricità ottenuta da batterie che però devono essere ricaricate con l'elettricità prodotta da centrali termoelettriche tradizionali che "consumano" prodotti petroliferi o carbone o gas naturale; con le automobili elettriche, insomma, l'inquinamento si sposta dalle città, nella cui aria immettono meno gas nocivi, alle località in cui sono insediate le centrali termoelettriche inquinanti; un inquinamento diverso, se si vuole, rispetto a quello dei motori a scoppio, ma sempre inquinamento. Anche se l'elettricità per le auto elettriche è ottenuta con pannelli solari o motori a vento, tali auto sono vincolate all'accesso a impianti di ricarica delle batterie. L'aereo "Solar Impulse" è il risultato di molte innovazioni tecnico-scientifiche che promettono ricadute in molti altri campi.

Prima di tutto ha richiesto innovazioni nel campo dell'aerodinamica perché il suo basso peso (appena 1600 chili) è stato reso possibile dall'uso di materiali da costruzione a base di fibre di carbonio, quelle che offrono maggiore resistenza a parità di peso. Un secondo campo riguarda la scelta di celle

fotovoltaiche capaci di produrre la massima quantità di elettricità per unità di superficie. L'aereo "Solar Impulse" era dotato di 12000 celle fotovoltaiche poste sulle sottili ali, lunghe oltre 60 metri, e sul timone posteriore di quota, per una superficie complessiva di circa 200 metri quadrati. Anche per le celle fotovoltaiche hanno dovuto essere introdotti speciali accorgimenti e usati nuovi materiali, alcuni messi a punto anche da industrie italiane.

La vera importante innovazione del "Solar Impulse", rispetto ad altri tentativi di aerei solari, sta nel fatto che è dotato di speciali batterie al litio-polimero che, ricaricate con l'energia solare di giorno, hanno permesso di azionare i motori ad elica con cui il volo ha potuto proseguire di notte. Le batterie al litio-polimero hanno basso peso e grande capacità di accumulo dell'energia, e sono già utilizzate in molti dispositivi elettronici e elettrodomestici come computer, telefoni cellulari, eccetera, grazie anche all'aggiunta di ossidi di terre rare. Il litio, la cui produzione è oggi di fatto un quasi monopolio di Bolivia, Cile e Argentina, e le terre rare, che oggi sono prodotte soltanto in Cina, potrebbero essere le nuove materie prime strategiche che potrebbero sostituire in parte il petrolio nelle automobili elettriche e, domani, forse, negli aerei solari

del futuro. Nel caso dell'aereo di Piccard le batterie hanno dovuto essere perfezionate per diminuirne al massimo il peso e lo spessore, per poterle disporre al di sotto delle ali e per renderle in grado di funzionare alle basse temperature, fino a cinquanta gradi sotto zero, che l'aereo ha incontrato a ottomila metri di altezza, l'altezza massima raggiunta nelle ore centrali della sua lunga giornata di volo. A mano a mano che diminuiva la radiazione solare e durante la notte le batterie sono state in grado di alimentare quattro motori a elica da circa 6 chilowatt, più o meno la stessa potenza del motore dei fratelli Wright nel loro storico volo

Quali prospettive? Il primo limite degli aerei solari sta nel fatto che si possono collocare le celle fotovoltaiche principalmente sulle ali, aumentando il peso complessivo dell'aereo e rendendo più difficile il decollo. Il passo successivo riguarderà il perfezionamento delle batterie, anche in questo caso cercando di diminuire il peso a parità di energia accumulata. Queste sperimentazioni sono un po' come le corse automobilistiche che spingono a innovazioni da applicare poi anche alle automobili di serie. Io credo che Piccard riuscirà a fare davvero il giro del mondo aereo con la forza del Sole.

# Convegno "Migrazioni e processi di interazione culturale. Forme di integrazione e organizzazione territoriale" Catania, 24-26 maggio 2012

del PRIN 2008 dedicato al rapporto fra fenomeni migratori e processi di interazione culturale, coordinatore nazionale Carlo Brusa (Univ. del Piemonte orientale), è stato organizzato dall'Unità di ricerca dell'Università di Catania, diretta da Gaetano Sciuto, con la collaborazione di Elena Di Blasi (Univ. di Messina) e di Antonino Longo (Univ. di Catania), oltre che di Leonardo Mercatanti (Univ. di Palermo). I lavori di questo convegno interateneo (Università di Catania e Università di Messina) sono stati aperti dal professor Sciuto che, avvicinandosi alla conclusione del servizio per raggiunti limiti di età (31 ottobre 2012), è stato affettuosamente festeggiato dalle mol-

Il convegno conclusivo te autorità civili e militari presenti e dai numerosi convegnisti. Dopo i saluti istituzionali hanno presentato relazio-ni di grande interesse: Giancarlo Franzese (Comandante del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Catania), Valerio Di Trapani (Direttore della Caritas Diocesana di Catania), Santino Tornesi (Responsabile regionale per le migrazioni della C.E.Si.), Elena De Pasquale (Redattrice quotidiano online "Tempo stretto") e di Nino Arena (Redattore quotidiano "La Sicilia"). È seguita la sessione intitolata "L'immigrazione irregolare" (coordinata da Carlo Donato. Univ. di Sassari) in cui, come nel giorno successivo, si è dato spazio alla presentazione dei risultati delle ri-

cerche del PRIN 2008.

Nella seconda giornata - nel corso di tre sessioni dedicate rispettivamente a "Imprenditoria etnica e l'integrazione" (coordinata da Carlo Brusa), "Integrazione, scuola e sanità" (coordinata da Laura Cassi, Univ. di Firenze) e "Paesaggi etnici e analisi qualitative' (coordinata da Flavia Cristaldi "Sapienza" Univ. di Roma) - hanno preso la parola circa venti studiosi e studiose di varie discipline e di diverse università.

Secondo la migliore tradizione dei convegni geografici, sono state anche organizzate due escursioni. La prima (di mezza giornata tenutasi il 24 maggio), guidata da Concetta Rizzo (Univ. di Catania), ha con-

dotto i partecipanti al mercato ambulante del centro di Catania "a fera 'o luni", con forti connotazioni multietniche. La seconda, tenutasi nell'intera giornata del 26 maggio, ha visto come meta il C.A.R.A. (Centro Accoglienza Richiedenti Asilo) di Mineo. È stata organizzata con grande impegno da Elena Di Blasi e, visto l'interesse, sarà ampiamente commentata sul prossimo numero della rivista.

Davide Papotti



Da sinistra Ruggero Razza (Vice Presidente della Provincia Regionale di Catania), Antonino Recca (Magnifico Rettore dell'Università di Catania), Francesca Cannizzo (Prefetto di Catania), Gaetano Sciuto (con la targa in suo onore) e Carlo Brusa. Fra le autorità era presente anche Michela Cavallaro (Direttore del Dipartimento Economia e Impresa dell'Università di Catania).

# Verso la costruzione di un'identità interculturale:

proposta didattica per la scuola secondaria di I grado

#### 1. OBIETTIVI

L'unità di apprendimento è rivolta alla I classe della secondaria di I grado. Richiede 18 ore ca. da inserire nel II quadrimestre.

Le attività previste si pongono i seguenti obiettivi di apprendimento (dal D.m. 31 luglio 2007 di aggiornamento del D.lgs. n. 59, 19 febbraio 2004).

L'alunno: scrive commenti seguendo un modello sperimentato, scrive testi utilizzando programmi di videoscrittura e curandone l'impostazione concettuale (area linguistico-artistico-espressiva, italiano, nucleo tematico: scrivere); usa le conoscenze apprese per comprendere problemi interculturali e di convivenza civile (area storico-geografica, storia, nucleo tematico: strumenti concettuali e conoscenze); legge e comunica consapevolmente attraverso il linguaggio specifico della geo-graficità, ovvero attraverso termini geografici, grafici, dati statistici (area storico-geografica, geografia, nucleo tematico: linguaggio della geograficità); esegue addizioni, sottrazioni, moltiplicazioni, divisioni e confronti tra i numeri conosciuti, utilizzando la calcolatrice e i fogli di calcolo,

calcola percentuali (area matematico-scientifico-tecnologica, matematica, nucleo tematico: numeri), rappresenta insiemi di dati, facendo uso del foglio elettronico (matematica, misure, nucleo tematico: dati e previsioni); utilizza strumenti informatici per elaborare dati, testi e immagini, conosce l'utilizzo della rete per la ricerca delle informazioni (area matematico-scientifico-tecnologica, tecnologia).

Il compito unitario in situazione consiste nell'elaborare dati statistici sull'immigrazione in Italia e nel saperli commentare.

Per gli obiettivi formativi, l'alunno:

conosce le attuali proporzioni del fenomeno migratorio; confronta nuove e vecchie migrazioni, individuando la continuità delle cause che le caratterizzano;

interpreta dati quantitativi per ottenerne informazioni qualitative.

#### 2. ATTIVITÀ LABORATORIALI

#### 2.1 Fase 1

L'insegnante di geografia spiega il termine migrazione,

quale trasferimento di popolazione rispetto ad un determinato spazio terrestre, chiarendo che questo movimento può essere costituito da flussi in entrata (immigrazioni) o flussi in uscita (emigrazioni), caratterizzanti da sempre il popolamento del nostro pianeta. Definisce il saldo migratorio e distingue il saldo migratorio positivo dal negativo. Classifica quindi le migrazioni per entità, movente, destinazione e durata, proponendo alcune esemplificazioni (De Vecchis G., Palagiano C., 2003, pp. 191-201). A tal proposito, l'insegnante di storia si riferisce a:

migrazioni permanenti verso Stati Uniti (42%), Argentina (20%), Brasile, Francia ecc., nel periodo successivo al 1861 e fino alla I guerra mondiale. In totale sono stimati circa 10 milioni di emigranti italiani;

migrazioni temporanee, per lo più da Italia meridionale, verso Germania, Svizzera, Belgio, Francia ecc., nel periodo successivo alla II guerra mondiale e fino agli anni settanta del Novecento. Si tratta di flussi non estintisi del tutto, ma oggi fortemente diminuiti; migrazioni interne dal Sud al Nord della penisola, più accentuate nel periodo succes-

## Laboratorio didattico

sivo alla II guerra mondiale. Il quadro demografico nazionale ne è stato profondamente modificato.

#### 2.2 Fase 2

In questa fase i discenti maturano consapevolezza circa l'evoluzione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione. A questo scopo, l'insegnante di storia e cittadinanza e costituzione illustra alcuni momenti principali della storia dell'immigrazione in Italia (Amato, 2009, pp. 65-67).

Nell'ambito di una lezione partecipata, gli alunni sono in seguito stimolati a riflettere sulle diverse cause dell'attuale fenomeno migratorio<sup>1</sup>. A sua discrezione, il docente può approfondire l'argomento, richiamando, in estrema sintesi, alcune norme di legge<sup>2</sup>.

Offrono ulteriori spunti di discussione i recenti sbarchi di immigrati sulle coste italiane (57.000 da inizio 2011), oggetto di attenzione dei media a causa della crisi economica mondiale e della «primavera araba»<sup>3</sup>. La loro sorte è resa incerta tra rimpatri (13.000 già eseguiti, 30.000 entro fine 2011), protezione internazionale (35/40% le domande accolte) e futura regolarizzazione o sanatoria (Nascimbene, 2011, p. 1337).

La riflessione terminerà con il chiarimento dei concetti di razzismo, diffidenza verso il diverso, identità interculturale, incoraggiando gli alunni al rispetto per l'alterità oltre gli stereotipi e i pregiudizi.

L'insegnante detta infine i termini: etnia, xenofobia, debito estero, monocoltura, sanatoria, quote annue, misure sociali, contratto e permesso di soggiorno, visti di ingresso, regolarizzazione, estradizione, asilo politico, clandestino, extracomunitario, profugo, rifugiato, sfollato, richiedente asilo. Ciascun alunno ne ricercherà a casa il significato su fonti di varia natura (vocabolari, internet, giornali, manuali in dotazione) e realizzerà un glossario.

#### 2.3 Fase 3

In aula di informatica, prima della fase 3, l'insegnante di geografia crea una tabella con Excel (sul modello della II tab.).

Seleziona e copia le 5 tabelle «Popolazione residente per età, sesso e stato civile al I gennaio, Italia»

(2007/2008/2009/2010/2011) dalla sez. «Popolazione residente» del sito <a href="http://demo.istat.it">http://demo.istat.it</a>.

Ne incolla una per foglio di calcolo, che rinomina in modo differente, ottenendo un I file di dati. Usa lo stesso procedimento per realizzare un II file con le 5 tabelle tratte dalla sez. «Cittadini stranieri». I file di lavoro, salvati su chiavetta usb, sono poi rapidamente messi a disposizione sul desktop di tutti i p.c.

Con la guida degli insegnanti di matematica e tecnologia gli alunni aprono il I file e in-

- 1 Ricerca di un'occupazione; esplosione demografica in molti stati del Sud del mondo; fame (conseguenza del cattivo sfruttamento del territorio arabile, utilizzato in gran parte per l'allevamento del bestiame destinato ai consumatori del Nord del mondo, anziché alla coltivazione dei cereali, alimento base delle popolazioni africane); politiche delle multinazionali e neocolonialismo (produzione di colture di esportazione caffè, banane, arachidi anziché destinate al consumo interno); persecuzioni politiche (causate da regimi dittatoriali o militari) e religiose; discriminazioni razziali; problemi ambientali (catastrofi e squilibri climatici); condizionamento del modello di vita occidentale (attraverso trasmissioni televisive e resoconti di turisti o al contatto con missionari).
- 2 Accordi di Shengen, 1985; L. Martelli, 1990; D.l. sull'immigrazione, 1995; L. Turco-Napolitano, 40/1998 (T.U. Immigrazione); L. Bossi-Fini, 189/2002; D.lgs. 30/2007 (norme di circolazione e soggiorno dei cittadini dell'UE e dei loro familiari nel territorio degli stati membri); Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione, 2007; direttiva rimpatri del Parlamento e del Consiglio europeo 115/2008 (norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio dei cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare); L. 129/2011 di attuazione della direttiva europea (norme penali in materia di immigrazione).
- V. le comunicazioni del Ministro degli Interni in <a href="http://www.interno.it">http://www.interno.it</a> (conferenza stampa, 15-8-2011 e incontro «Mare nostrum», 26-8-2011). È utile notare che gli sbarcati sono stati solo 4.402 nel 2010. I migranti 2011 giungono in due flussi distinti e in maggioranza dalla Tunisia e dalla Libia. I luoghi di approdo sono prescelti in base alla vicinanza geografica, nell'ordine: Lampedusa, le altre coste siciliane, le calabresi e le pugliesi. La componente maschile del 2011 è maggiore rispetto al 2010, aumentano le donne e mostrano una tendenza al rialzo anche i minori. La geografia dei flussi vedeva prevalere nel 2010 il Medio Oriente e l'Asia, mentre nel flusso libico 2011 è osservabile la prevalenza di sub-sahariani del Corno e del Centro Africa. Nonostante l'ingente numero di sbarchi, i flussi netti si riducono già dal 2008, segnali di rallentamento dovuti alla grave congiuntura economica in atto (Ismu, 2011).

dividuano i 5 totali della popolazione residente in Italia nel quinquennio considerato. Ogni alunno copia un totale per volta con il comando «modifica/copia» (barra degli strumenti di Excel) e lo incolla con «modifica/incolla speciale: incolla valori» nella riga «Popolazione residente totale» della II tab. (in corrispondenza delle celle relative a ciascun anno di riferimento). Tenendo aperto il II file, gli alunni copiano e incollano i 5 totali dei residenti stranieri

Tab. II - Popolazione residente per componenti, Italia, al I gennaio 2007-2011

	2007	2008	2009	2010	2011
Popolazione residente totale	59.131.287	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442
Italiani	56.192.365	56.186.639	56.153.773	56.105.269	56.056.125
Stranieri	2.938.922	3.432.651	3.891.295	4.235.059	4.570.317
% stranieri sul totale	5,0%	5,8%	6,5%	7,0%	7,5%

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. III · Popolazione residente per classi di età, sesso, Italia, I gennaio 2011

	Italia				
Classi di età	Maschi	Femmine	Totale		
0-14	1) 4.377.496	6) 4.135.726	11) 8.513.222		
15-44	2) 11.781.906	7) 11.549.340	12) 23.331.246		
45-64	3) 8.062.930	8) 8.417.507	13) 16.480.437		
65 e oltre	4) 5.190.942	9) 7.110.595	14) 12.301.537		
Totale	5) 29.413.274	10) 31.213.168	15) 60.626.442		

Fonte: elaborazione su dati Istat

nella riga «Stranieri». Sottraggono quindi dai primi 5 numeri i secondi 5, così da ottenere il totale dei residenti di nazionalità italiana negli anni 2007-2011 (riga «Italiani»). È utilizzabile il trascinamento della formula di sottrazione nelle celle ad essa adiacenti. In base alla classe, l'insequante valuta se mostrare il metodo di calcolo dell'incidenza (= tot. popolazione residente straniera/tot. popolazione residente\*100) e completa la riga «% stranieri sul tot.» nella II tab.

A commento dei dati così elaborati, gli alunni redigono un breve testo con l'uso di Word sul modello seguente, arricchendolo con informazioni di altre fonti (v. bibliografia e sitografia). Al 31 dicembre 2010 la popolazione straniera residente in Italia è di 4.570.317 unità con un incremento di 335.258 unità rispetto al 2009. Si può osservare un aumento costan-

te della componente straniera nel quinquennio (da una incidenza del 5% sul totale della popolazione residente nel 2006 al 7,5% nel 2010).

#### 2.4 Fase 4

Prima della fase 4, l'insegnante di geografia prepara la III e IV tabella di Excel, che completa in modo parziale con i dati di «Popolazione residente al I gennaio 2011 per età, sesso e stato civile, Italia» e «Popolazione straniera residente al I gennaio 2011 per età e sesso, Italia» (dati contenuti nel I e II file, già messi a disposizione nella fase 3). Da esse ottiene i subtotali 1)-4); 6)-9); 11)-14) copiati e incollati nella III tab. e i sub-totali a)-d); f)-i); m)-p) copiati e incollati nella IV tab. In esse i discenti ricavano i totali 5), 10) 15) ed e), l), q) usando il foglio di calcolo.

In base alla classe, l'inse-

gnante di matematica valuta se mostrare il metodo di calcolo del peso percentuale degli stranieri residenti in Italia per le differenti classi di età (es.: totale residenti stranieri 0-14/tot. popolazione residente straniera \*100) e completa la IV tabella (v. colonna «% sul totale stranieri»).

Con la calcolatrice, gli alunni sottraggono dai valori della popolazione residente (tab. III) quelli della popolazione residente straniera (tab. IV) per ottenere i dati sulla popolazione residente italiana. Digitano i risultati, distinti per età e genere, nella V tab. (già predisposta). É quindi applicabile lo stesso metodo di calcolo delle percentuali usato nella IV tab.

L'insegnante di geografia guida la classe nel confronto e commento orale ai dati rielaborati, per far emergere le seguenti evidenze. In termini di genere, la popolazione straniera si compone per il 48,2% di maschi e per il 51,8% di femmine, dato in linea con quello italiano. Nella fascia di età 0-64 anni, la componente straniera ha percentuali più alte, segno dell'invecchiamento della popolazione italiana.

Tab. IV - Popolazione residente straniera per classi di età e sesso, Italia, I gennaio 2011

	Italia					
Classi di età	Maschi	% sul totale stranieri per classe	Femmine	% sul totale stranieri per classe	Totale	% sul totale stranieri
0-14	a) 446.755	51,8	f) 415.824	48,2	m) 862.579	18,9
15-44	b) 1.352.320	49,3	g) 1.388.012	50,7	n) 2.740.332	60,0
45-64	c) 359.255	41,7	h) 501.298	58,3	o) 860.553	18,8
65 e oltre	d) 42.881	40,1	i) 63.972	59,9	p) 106.853	2,3
Totale	e) 2.201.211	48,2	1) 2.369.106	51,8	q) 4.570.317	

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tab. V - Popolazione residente italiana per classi di età e sesso, Italia, I gennaio 2011

	Italia					
Classi di età	Maschi	% sul totale italiani per classe	Femmine	% sul totale italiani per classe	Totale	% sul totale italiani
0-14	3.930.741	51,4	3.719.902	48,6	7.650.643	13,6
15-44	10.429.586	50,7	10.161.328	49,3	20.590.914	36,7
45-64	7.703.675	49,3	7.916.209	50,7	15.619.884	27,9
65 e oltre	5.148.061	42,2	7.046.623	57,8	12.194.684	21,8
Totale	27.212.063	48,5	28.844.062	51,5	56.056.125	

Fonte: elaborazione su dati Istat

#### 3. VERIFICA E VALUTAZIONE

Per le verifiche in itinere si rimanda alle fasi 1-4. La valutazione prevede il raggiungimento degli obiettivi formativi a)-c) (v. par. 1): a) per l'accettabilità; a), b) per il livello intermedio; a), b) e c) per l'eccellenza. La verifica finale consiste nella redazione di un commento scritto ai dati tabulati nella fase 4, con l'uso di Word e di alcune tra le fonti in sitografia.

#### **BIBLIOGRAFIA**

AMATO R., *La cittadinanza come percorso*, Napoli, Esselibri-Simone per la Scuola, 2009

BRUSA C. (a c. di), *Immigrazione e multicultura nell'Italia di oggi*, Università degli Studi di Macerata, Associazione dei Geografi Italiani, Fondazione CARIPLO ISMU, Milano, Franco Angeli, 1999

CARITAS/MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico* 2011. XXI Rapporto, 1991-2011: "Oltre la crisi, insieme", Roma, Idos, 2011 DE VECCHIS G., PALAGIANO C. (a c. di), *Le parole chiave della geografia*, Roma, Caroc-

ISMU, XVII Rapporto Ismu sulle migrazioni, Milano, Ismu, 2011

ISTAT, Noi Italia, 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo, Roma, Istat, 2011 NASCIMBENE B., "Immigrazione, Corte di giustizia e norme nazionali", Il Corriere giuridico. Mensile di giurisprudenza civile, legislazione e opinioni, 28, 2011, pp. 1337-1344

#### **SITOGRAFIA**

ci, 2003

Caritas italiana, Fondazione Migrantes <a href="http://www.dossierimmigrazione.it/index.php">http://www.dossierimmigrazione.it/index.php</a>> Centro studi immigrazione <a href="http://www.cestim.it">http://www.cestim.it</a> Iniziative e studi sulla multietnicità

<a href="http://www.ismu.org"></a>
Istat, Demografia in cifre, sez.: popolazione residente/ cittadini stranieri

<a href="http://demo.istat.it/index.html">http://demo.istat.it/index.html</a>

Istat, sez. stranieri <http://noi-italia.istat.it> Istat, sez. popolazione e famiglie

< w w w.istat.it/it/files/2011/06/italiaincifre2011.pdf>

Manuale per l'educazione all'accettazione della diversità

<a href="http://www.tolerance.kata-web.it/ita">http://www.tolerance.kata-web.it/ita>

Ministero dell'Interno, sez.: sala stampa/immigrazione <http://www.interno.it> Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

<a href="http://www.orimregione-lombardia.it">http://www.orimregione-lombardia.it</a>

Sezione Lombardia

Associazione Dialoghi

9 ottobre 2012 - ore 17.00

Camera dei Deputati - Palazzo Marini - Sala delle Colonne

presentazione del volume di

Flavia Cristaldi

#### IMMIGRAZIONE E TERRITORIO LO SPAZIO CON/DIVISO

Pàtron Editore - Bologna

Interventi di: Franco **Narducci**, Jean Leonard **Toudì**, Roberto **Natale** José Angel **Oropeza**, Liliana **Ocmin Alvarez**; Moderatore: Gianni **Lattanzio** Conclusioni: Andrea **Riccardi** - Ministro per la Cooperazione

Internazionale e l'Integrazione
Info e prenotazioni < gianni.lattanzio@gmail.com>



## LA GEOGRAFIA HA I SUOI BLOG



cambiarsi idee, commentare, interagire: spazi web per chi insegna e per chi cerca nuove idee. Il sito web dell'AIIG continua a sfornare novità per sviluppare l'interesse verso la geografia, informare, introdurre innovazione, stimolare il dibattito e lo scambio di idee. L'ultima novità è quella dei Blog, un particolare tipo di sito, firmato da uno o più autori, dove i contenuti, simili ad articoli di giornale, vengono visualizzati in ordine cronologico.

Al momento, all'indirizzo web:

#### <http://aiig.it/blog.html>

sono aperti i primi tre blog. Eccone gli autori e gli obiettivi in sintesi:

1) Istruzioni per salvare il mondo. Di Cristiano Giorda. Il blog si presenta "alla ricerca di tracce, paesaggi, mappe del mondo che cambia e di come insegnarlo". Una miscellanea di idee, proposte, informazioni, commenti a partire da temi rilevanti, innovazioni e casi esemplari. Alla ricerca di nuove strade e di nuovi orizzonti per capire il mondo e studiarne-insegnarne i processi di trasformazione.

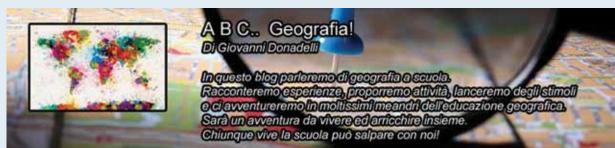
2) ABC.. Geografia! Di Giovanni Donadelli. Il Blog ha un chiaro obiettivo: "parleremo di geografia a scuola. Raccontere-

la classe di concorso di geografia 39A, compresi TFA, precariato, atipicità, didattica, cultura geografica, professione docente. Si propone quindi come punto di riferimento anche per informazioni riguardanti gli aspetti legislativi, i concorsi e la "vita scolastica" di chi insegna geografia in particolare negli Istituti Tecnici.

Altri Blog, a partire dai prossimi mesi, si aggiungeranno.

I Blog sono sviluppati in stretta integrazione con la pagina AIIG sui social network Facebook e Twitter, dove verranno rilanciati i post e le notizie più rilevanti. Lo sviluppo del profilo AIIG su questi mezzi di comunicazione è un importante sforzo compiuto dall'associazione per far conoscere la geografia e raggiungere docenti e studenti. Dati il linguaggio e i temi, divulgativi ma scientifici, invitiamo tutti i docenti a leggere i Blog, il sito e le pagine AIIG su Facebook e Twitter, ed anche a farle leggere ai loro studenti e ad utilizzarle durante le lezioni. Sono uno stimolo per discussioni e approfondimenti, per introdurre tematiche, per dare un'immagine nuova e non ingessata (come con molti manuali accade) della geografia.

Molti studenti utilizzano questi nuovi strumenti dell'informazione e della comunicazione e le nostre pagine sono utili



mo esperienze, proporremo attività, lanceremo degli stimoli e ci avventureremo in moltissimi meandri dell'educazione geografica. Sarà un avventura da vivere ed arricchire insieme. Chiunque vive la scuola può salpare con noi!"

3) SPAZIO 39. A cura del Gruppo docenti AIIG classe 39A. Il Blog, coordinato da Antonio Danese e Paola Pepe, è incentrato sui problemi e le questioni che toccano i docenti del-

anche per avvicinarli ad un uso non banale e formativo delle nuove tecnologie. Invitando gli studenti a seguire le pagine web AIIG, in particolare quelle dei social network, gli insegnati delle scuole superiori e dell'Università che hanno già sperimentato questa modalità hanno registrato un aumento di interesse, partecipazione e interazione da parte degli studenti. Seguite quindi anche queste iniziative, e inviateci i vostri riscontri.



## **GEOGRAFICA-MENTE**

## Laboratorio permanente di ricerca-azione per lo sviluppo del pensiero geografico e del rapporto Ricerca-Didattica

#### Cos'è:

Il Consiglio Centrale dell'AIIG, nella seduta del 14 febbraio 2012, ha deliberato l'istituzione del Laboratorio permanente di ricerca-azione *Geografica-mente*, finalizzato allo sviluppo del pensiero geografico e del rapporto tra Ricerca e Didattica.

#### Cosa farà:

Partendo da un'ampia documentazione degli esiti della ricerca scientifica nazionale e internazionale e delle migliori pratiche didattiche (nelle scuole di ogni ordine e grado e nell'università), il Laboratorio intende mettere a frutto paradigmi e strumenti innovativi per proporre, a sua volta, sperimentazioni e ricerche, anche in raccordo con altre scienze e discipline. Articolato in aree tematiche, *Geografica-mente* conta sull'apporto di geografi accademici, di dirigenti scolastici e di insegnanti esperti di ricerca nell'ambito della Didattica generale e speciale e/o della geografia nello specifico, ma anche di tutti coloro che, a vario titolo, vogliano impegnarsi a implementare il connubio Ricerca-Didattica per risvegliare il pensiero geografico e per sviluppare e diffondere l'immagine e la funzione della Geografia nella scuola, nell'università e, quindi, nella società contemporanea.

#### Chi ne farà parte:

Tutti gli interessati alle tematiche proposte sono invitati ad iscriversi: in questo modo riceveranno in via telematica le notizie relative alle attività e agli incontri, materiali di aggiornamento e riflessione, occasioni per proporre i loro lavori e le loro idee.

#### Come aderire:

Qui di seguito sono indicate le aree tematiche al momento attivate, con i nominativi dei Referenti e i relativi contatti. Per aderire a una o più aree, è sufficiente comunicare il proprio nominativo e un indirizzo di posta elettronica: al Referente dell'area tematica prescelta (le mail sono indicate nelle aree tematiche)

**e al Coordinatore responsabile** del Laboratorio permanente <dpasquinelli@alice.it>

I materiali raccolti e/o prodotti avranno nell'immediato una cassa di risonanza sul Sito e sulla Rivista, in uno spazio dedicato, nonché, qualora raggiungessero un buon livello di organicità, sulla Collana dell'Associazione.

Un fervido augurio di buon lavoro a tutti.

Il Coordinatore responsabile del Laboratorio permanente Daniela Pasquinelli d'Allegra



#### Area tematica: GEOGRAFIA E STORIA

Referente: Cristiano Giorda

Contatti: <cristiano.giorda@unito.it>

Tel. 3388045847

La ricerca nell'area "geografia e storia" riguarda prioritariamente i seguenti temi:

- Il confronto epistemologico fra le due discipline rispetto al possibile sviluppo di percorsi interdisciplinari;
- La definizione delle competenze generali, disciplinari e interdisciplinari nell'area geo-storico-sociale;
- Il valore educativo di un approccio storico-geografico allo studio dei problemi;
- Lo sviluppo integrato di unità di apprendimento tematiche;
- Lo sviluppo di curricoli e/o unità di apprendimento per il biennio dei Licei

#### Area tematica:

#### DIDATTICA SPECIALE DELLA GEOGRAFIA

Referente: Riccardo Morri

Contatti: <riccardo.morri@uniroma1.it>

Tel. 0649913912 Fax: 0649913874

Il lavoro in quest'area mira innanzitutto a raccogliere le buone pratiche di docenti impegnati a sperimentare metodologie e tecniche didattiche idonee a realizzare la migliore inclusione di allievi diversabili, a ogni livello di istruzione e formazione, in relazione alla conquista di competenze spaziali e geografiche. Pertanto auspichiamo l'adesione di tutti coloro che vorranno condividere i risultati del loro impegno quotidiano (in primis gli insegnanti di sostegno in ogni ordine di scuola) per far sì che ogni diversità diventi una risorsa, anche in geografia. La ricerca porterà poi a individuare, in tale importantissima direzione, nuove strategie, che puntino anche alla proficua applicazione delle possibilità offerte dai nuovi strumenti tecnologici.

#### Area tematica:

#### EDUCARE AL TERRITORIO E ALLA CITTADINANZA

Referente: Matteo Puttilli

Contatti: <matteo.puttilli@polito.it>

Tel. 3287743260

L'idea alla base di quest'area del laboratorio permanente è di collocare il territorio al centro del progetto educativo, in quanto è nella concretezza e specificità del territorio e delle relazioni tra chi lo abita che tutte le diverse educazioni (alla cittadinanza attiva, alla sostenibilità, alla multiculturalità) possono trovare una sintesi coerente ed efficace. La geografia, per la sua tradizione epistemologica, si presenta come disciplina di sintesi in grado di indagare come offrire un contribuito nell'elaborazione delle strategie educative dei soggetti e degli attori che sono a diverso titolo coinvolti nella formazione dei cittadini, sia nella scuola sia all'interno di altri percorsi, progetti, politiche e iniziative formative. Pertanto, la geografia per educare al territorio e alla cittadinanza riguarda ricerche ed esperienze sul valore educativo della conoscenza geografica, sui legami tra soggetti, comunità e luoghi e sulla cura e tutela del territorio in termini di sostenibilità, integrazione e coesione sociale.

Area tematica: GEOGRAFIA PER LA SALUTE

Referente: Cristiano Pesaresi

Contatti: <cristiano.pesaresi@uniroma1.it>

Tel. 0649913587 Fax: 0649913874

In quest'area tematica, attenta a problematiche attuali e finalizzata a ricerche socialmente utili, verranno condotti lavori incentrati su aspetti socio-sanitari, concernenti la qualità della vita e i fattori di rischio per la salute, passando dalla scala nazionale a quella regionale, con focus su determinati contesti locali di particolare interesse. Per effettuare analisi di una certa "robustezza", si punterà sull'integrazione tra competenze geografiche, epidemiologiche e mediche, anche al fine di evidenziare il valore aggiunto del pensiero, della metodologia e degli strumenti geografici, in grado di fornire apporti essenziali ad altre branche della ricerca. I materiali che confluiranno in quest'area tematica potranno fungere da riferimento per coloro che desiderano avvicinarsi a simili problematiche, sia per avere riferimenti didattici con varie immagini di supporto, sia in termini di ricerca, per ricavare spunti applicativi da riproporre, con i dovuti accorgimenti, ad altre realtà territoriali e da ampliare con ulteriori indagini quantitative e qualitative, basate su dati ufficiali o su dati inediti ricavati tramite questionari e indagini ad hoc.

Area tematica: GEOGRAFIA E ARTI VISUALI

Referente: Marco Maggioli

Contatti: <marco.maggioli@uniroma1.it>

Tel. 0649913572 Fax: 0649913874

Il Laboratorio, che evidenzia l'importanza del dialogo istituibile tra geografia e materiali visivi, del fatto cioè che l'indagine visuale sia sempre anche indagine spaziale, intende indagare, in chiave geografica, le relazioni che intercorrono tra la disciplina geografica e le modalità di rappresentazione dei fatti territoriali operata dal cinema, dalla fotografia e dalla pittura quali fonti per la ricerca e la didattica geografica nella contemporaneità. Oltre a operare una ricognizione critica delle risultanze emerse negli ultimi venti anni in seno alla ricerca geografica, il Laboratorio intende proporre approcci e strategie utili anche a fini didattici.

#### AREA DI RACCORDO

Referente: Daniela Pasquinelli d'Allegra Contatti: <dpasquinelli@alice.it>

Tel./fax: 0686326980

Quest'area, gestita direttamente dal Coordinatore responsabile del Laboratorio permanente, ospiterà:

- Commenti e interventi a carattere generale: interventi e commenti del Coordinatore sullo stato dei lavori delle varie Aree; interventi e commenti del Presidente nazionale dell'AIIG, di esponenti del Consiglio Centrale e dei Consigli regionali e provinciali che intendano proporre spunti di riflessione più generali; interventi esterni che al momento non trovino collocazione in ciascuna area specifica.
- Modulistica per la Ricerca e per la Didattica: modelli per l'elaborazione e la presentazione di progetti e contributi di Ricerca e per quelli di Didattica e tutta la modulistica scientificodidattica, già opportunamente validata, che possa risultare funzionale all'attività quotidiana di docenti delle scuole e ricercatori, e che possa essere di supporto alle attività dell'Associazione (presentazione contributi di Ricerca e di Didattica ai nostri Convegni, Workshop ecc.).
- Materiali per la valutazione autentica in Geografia: rubriche di valutazione di apprendimenti significativi e compiti autentici ecc. (questa voce, qualora ottenesse un buon successo di contatti e di contributi validi e vista la sua importanza nella scuola, ma anche nell'università e nella Ricerca, potrebbe poi diventare un'area indipendente).

#### Recensioni e segnalazioni

D'ASCENZO A. (a cura di), Dalla mappa al GIS. Atti del quarto seminario di studi storico-cartografici. Roma, 21-22 aprile 2010, Genova, Brigati, 2011

Il volume, promosso dal Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" dell'Università degli Studi Roma Tre, raccoglie gli atti della quarta edizione del seminario che annualmente riunisce gli studiosi di geografia attenti al rapporto fra cartografia storica e nuove tecniche di cartografia informatica. L'incontro è stato organizzato in collaborazione con la Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e con il Centro italiano per gli studi storico-geografici. Come correttamente sottolinea la curatrice, docente presso l'ateneo di Roma Tre, la varietà dei contenuti del volume sottolinea il proficuo incontro fra una dimensione di indagine storica (che investiga sull'eredità consegnataci dagli archivi cartografici del passato) ed una dimensione di proiezione nel futuro (che offre nuove importanti possibilità di applicazione delle tecniche di cartografia informatica). La varietà dei saggi contenuti nel volume restituisce fedelmente questa duplice ricchezza. Al primo filone si possono ricondurre gli studi di A. Favretto (Cartografa storica e GIS. per un controllo della qualità della georeferenziazione), G. Galliano (*La valorizza*zione della montagna nella cartografia storica), A. D'Ascenzo (Il Castello di San Carlo a Montorio al Vomano nel sistema difensivo del Regno di Napoli - XVII secolo), V. Santini

(Cartografia del XVII secolo: genesi di un golfo immaginario), A. Guarducci, M. Kukavicic, M. Piccardi, L. Rombai (Linea di costa e torri di guardia in Toscana: il caso grossetano dal XVII secolo ad oggi) e L. Marchioni (Tra cartografia storica e GIS: il litorale toscano fra Ottocento e Novecento). Al secondo filone di studi si possono collegare gli interventi di S. Amaduzzi e M. Pascolini (Marketing territoriale e GIS, una opportuna integrazione), G. Mauro (Fonti rinnovabili per la valorizzazione del territorio: metodologie GIS nell'analisi della risorsa eolica in Carnia), P. Falcioni, M. Mancini, V. Santini (L'importanza delle Mobile Guide per la promozione del turismo in Etiopia), G. Massimi e M. Fuschi (Le comunità dei residenti stranieri in Italia 2002-2008. Un progetto cartografico) ed E. Sarno (Gli atlanti tratturali per la tutela dei percorsi di transumanza). Davide Papotti

GUARAN A. (a cura di), Infanzia, spazio e geografia. Riflessioni ed esperienze educative, Bologna, Pàtron, 2011

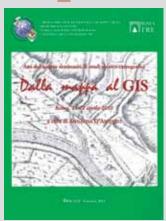
Il volume nasce dall'esperienza del curatore, docente di Geografia per il Corso di laurea in Scienze della Formazione primaria dell'Università di Udine, e da un gruppo di insegnati della scuola dell'infanzia.

Come spiega Andrea Guaran, tutti i contributi cercano di rispondere a due quesiti di base: se sia possibile proporre ai bambini dai tre ai sei anni una alfabetizzazione pre-geografica, e quali possono essere le metodologie più adeguate a favorire lo sviluppo di competenze spazio-geografiche in grado di avviare il bambino verso un percorso di consapevolezza del proprio ruolo (e diritto) di cittadino.

La prima parte del libro offre un inquadramento concettuale. Nei primi due capitoli si ripercorrono i principi teorici legati al tema dello spazio e dell'educazione allo spazio geografico e la normativa sulla scuola dell'infanzia, dal 1914 fino all'attualità (Gua-



## Recensioni e segnalazioni



ran). Nei due capitoli seguenti si passa alla riflessione metacognitiva e metodologica, incentrata rispettivamente sui valori di spazio e spazializzazione all'interno del percorso di tirocinio formativo per gli studenti universitari (Blam, Girotto) e sull'importanza della continuità didattico-formativa tra scuola dell'infanzia e scuola primaria (Capponi).

La seconda e la terza parte del volume raccolgono le diverse esperienze di approccio all'educazione spazio-geografia svolte dagli autori. Dai valori della mobilità sicura e del rispetto delle regole (Guaran, Lepera), alla conquista dello spazio tra cultura e intercultura (Michelutti), fino ai percorsi di co-progettazione dello spazio (Raffin). Ancora, la lettura del paesaggio urbano quotidiano (Cartelli), le modalità di percezione e rappresentazione dello spazio (Dalla Cia), l'esperienza delle scuole di Reggio Emilia (Morandini) e la funzione dei percorsi nello spazio, dentro e fuori la scuola (Zucchiatti).

Risultato, un lavoro collettivo ricco di stimoli che sottolinea il ruolo fondamentale della Geografia nella formazione degli individui.

Nadia Carestiato

NICOSIA E., Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici, Bologna, Pàtron, 2012

Nei luoghi delle location si assiste spesso all'esistenza di una correlazione diretta tra immagini proiettate e successo turistico, essendo i film e le fiction importanti veicoli nell'attrarre flussi turistici. Non a caso, proprio a tale riguardo è andato diffon-

dendosi il termine anglosassone film-induced tourism, fenomeno al quale Enrico Nicosia ha dedicato un bel saggio, che evidenzia come le suggestioni cinematografiche siano legate ai luoghi e ai paesaggi da un rapporto di biunivocità, poiché i prodotti filmici traggono ispirazione dai luoghi e dai paesaggi, così come la cinematografia è in grado di proporre essa stessa approcci del tutto singolari nell'interpretare e nel ri-costruire luoghi e paesaggi. Nonostante la nutrita bibliografia sulla tematica del cineturismo, il volume si rivela assai opportuno poiché cerca di trattare il rapporto cineturismo-territorio secondo un'ottica monografica. Alcuni capitoli a carattere introduttivo, infatti, sono dedicati ai rapporti che intercorrono tra geografia e cinema, tra cinema e turismo, nonché alla funzione del cinema come strumento di marketing territoriale, mentre il terzo, il quinto e i successivi analizzano le aree e i luoghi che hanno ispirato il cineturismo e ne sono stati al tempo stesso influenzati: in particolare, il quinto capitolo è incentrato sulla filmografia legata ai luoghi (Barcellona e Catalogna, Madrid e Castilla-La Mancha, Canarie) scelti da Pedro Almodòvar, regista considerato come uno dei principali simboli della società spagnola laica e progressista, mentre gli altri sono dedicati alle diverse realtà locali siciliane.

Alla struttura del volume avrebbe forse giovato una maggiore organicità nell'uso delle scale, riferite dapprima a "casi di successo internazionale" ed infine a quelli siciliani, vissuti e conosciuti più a fondo dall'autore, che

CINETURISMO E TERRITORIO.
Un percorso attraverso i lucigli disematografici

in una nuova edizione sarebbe opportuno far precedere da un riferimento alla situazione italiana, ricca di esempi riferiti ad aree e luoghi significativi anche fuori dalla Sicilia. Il saggio, assai utile al cultore di geografia del turismo e culturale, si avvale di attente riflessioni che denotano una spiccata sensibilità geografica.

Giuseppe Rocca

#### TORREA., Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea, Donzelli, Roma 2011

Il concetto di località non è un fattore predeterminato e statico; si tratta piuttosto di una realtàin continuo divenire, mutevole e fluida. In passato essa si è costituita - e tutt'ora si costituisce - in base a una fitta trama di rapporti che intercorrono fra più interlocutori: dai singoli individui alle comunità locali, dal potere politico centrale alle autorità religiose. In questo lavoro di taglio specialistico Angelo Torre centrato l'attenzione su alcuni casi-tipo di produzione di località, fornendone una panoramica ad ampio raggio cronologico.

La prime due parti del libro sono dedicate all'analisi di fenomeni sociali edeconomici che, a partire dal Seicento, hanno contribuito alla produzione di località. Fra le radici sociali del processo vengono esaminati i casi delle confrarie valsesiane e del culto trinitario presso il santua-rio di Ghiffa, di un «miracolo dell'ostia» ad Asti, delle cascine del Piemonte meridionale; fra i fenomeni che pur avendo valenza chiaramente economica (commercio e credito) possono originare un'identità spaziale, si troveranno invece il caso del

contado alessandrino, quello valsesiano e quello relativo al contesto laniero della Valle Mosso in provincia di Biella. Sempre in ambito di Antico Regime si muove la terza parte del libro, che tratta la costituzione di una specifica entità territoriale: il comune rurale. Vengono quindi presi in esame i vari poteri nella Chieri del Cinque-Seicento, il taglio rituale dei boschi nella comunità astigiana di Montal-

do Scarampie la modalità di affermazione della località a livello intellettuale e politico nel Piemonte fra Seicento e Ottocento. In chiusura si colloca poi un'interessante dissertazione sulla produzione di località in tempi più recenti: dal ruolo della scuola primaria di metà Ottocento nei comuni del Piemonte meridionale, al tentativo novecentesco di trasforma-

LUOGHI

zione in senso turistico dei pascoli montani biellesi, al recentissimo caso del "mancato" comune di Mappano, nell'hinterland torinese.

Luca Dal Grande



#### Sezione Emilia-Romagna

Anche quest'anno la sezione Emilia - Romagna ha cercato di mettere in campo iniziative per far conoscere l'AIIG e le sue iniziative sia nella scuola che nella società civile, le attività hanno riguardato la formazione dei docenti ma anche il desiderio di rendere più vibile e presente la geografia sul territorio. Per queste ragioni quindi abbiamo realizzato un corso di formazione docenti presso la Scuola Secondaria I° grado "Via Anna Frank" di Cesena ad inizio anno scolastico ed un corso di formazione per docenti neo-assunti in collaborazione con l'USP di Bologna nei mesi di marzo e Aprile. È nata inoltre una bella collaborazione con la biblioteca di quartiere Borges di Bologna che ha prodotto una serie di cinque incontri sotto il titolo "La geografia per capire il mondo". Gli incontri sono stati tenuti dai soci Cencini, Cinti, Papotti con cadenza mensile da Gennaio a Maggio. Sempre vivace la partecipazione alle attività AIIG della sezione di Parma ed in particolare del Servizio Cultura e della Biblioteca del Comune di Medesano che hanno organizzato numerose escursioni durante tutto l'anno nell'ambito del percorso tematico "I pae-

## dell'Associazione

saggi romantici italiani: itinerari di geografia emozionale". Da segnalare infine tre visite guidate su "Bologna città d'acqua" realizzate per i soci AIIG e per l'Università Primo Levi. Per il prossimo anno abbiamo avviato nuove collaborazioni che speriamo portino a risultati positivi.

Lucia Arena

#### Sezione Bari

Anche durante l'anno sociale 2011-2012, la Sezione Provinciale di Bari ha predisposto un programma di attività rivolto a soddisfare le esigenze di aggiornamento scientifico e didattico dei soci. Atal fine, il Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee dell'Università di Bari 'A. Moro' ha ospitato la Tavola Rotonda su Le sfide della mobilità geografica: territorio, salute e scuola.

L'iniziativa è stata introdotta e coordinata dalla prof.ssa Arcangela Giorgio, che ha fornito un'analisi quali-quantitativa dei flussi migratori in Puglia. Sono intervenuti il prof. Cosimo Palagiano che ha relazionato su: 'Piazza Vittorio e l'Esquilino a Roma: da filtering up a filtering down', il prof. Carlo Brusa che ha parlato delle relazioni generate dalle migrazioni, la prof.ssa Flavia Cristaldi che ha presentato il suo libro dal titolo: Immigrazione e Territorio. Lo spazio con/diviso, edito da nio Minimo che ha trattato Carocci e il prof. Davide Papotti che ha trattato dell'immigrazione come fenomeno territoriale.

Tra i partecipanti erano presenti i soci onorari dell' AI-IG: Andrea A. Bissanti e Lucrezia Pantaleo Guarini.

La Sezione ha inoltre collaborato all'organizzazione di Festambiente, una manifestazione organizzata dal Comune di Rutigliano (Ba), da Legambiente e da Maria Melpignano, dirigente del 1º Circolo Didattico Statale 'Giuseppe Settanni'di Rutigliano (Ba). Hanno partecipato la prof.ssa Arcangela Giorgio che ha parlato dell'emergenza ambientale in Puglia, il prof. Anto-

il carsismo pugliese e la prof. ssa Maria Fiori che ha relazionato sull'identità territoriale. Festambiente si è conclusa con altri incontri all'insegna di giochi all'aperto con materiale riciclato, di mostre fotografiche degli alunni delle Scuole Primarie e dell'Infanzia di Rutigliano, di laboratori di *Riciclo in musica* a cura del maestro Daniele Sarno. Nell'ambito di questa manifestazione, presso il Chiostro San Domenico di Rutigliano è stata anche presentata una mostra personale di Antonella Berlen dal titolo: Il mare che crea ... Posidonia design.

Giovanna Spinelli

### 11-12 Giugno 2012

## Riuniti a Milano in occasione del XXXI Congresso Geografico Italiano la Consulta dei Presidenti regionali ed il Consiglio Centrale



Come è stato annunciato nel numero precedente le due riunioni di estrema importanza per la vita dell'Associazione si sono tenute a Milano dove già erano presenti numerosi colleghi per i lavori congressuali.

Si ritiene opportuno comunicare a tutti i soci l'ordine del giorno delle riunioni che si sono svolte in un clima estremamente costruttivo e si sono rivelate assai proficue.

dei lavori della Consulta dell'AlIG durante il XXXI Congresso Geografico Italiano. I lavori si sono svolti con la partecipazione dei rappresentanti delle Sezioni

Un momento

regionali

nazionali.

e dei Consiglieri

#### Ordine del giorno della Consulta dei Presidenti regionali - 11 giugno 2012

- 1) Comunicazioni del Presidente nazionale
- 2) Andamento delle iscrizioni: i diversi problemi locali
- 3) La situazione finanziaria nazionale e quelle regionali
- 4) Problemi della scuola e della formazione dei docenti
- 5) La rivista, le pubblicazioni dell'AIIG, il Sito, Facebook
- 6) Il 55° Convegno Nazionale (Macerata 2012) e proposte per i Convegni Nazionali succecssivi

#### Ordine del giorno del Consiglio Centrale 12 giugno 2012

- 1) Comunicazioni del Presidente
- 2) Problemi organizzativi
- 3) La situazione finanziaria
- 4) La valorizzazione e il potenziamento della presenza dei giovani
- 5) Pubblicazioni e sito dell'AIIG
- 6) Il 55° Convegno Nazionale: Macerata settembre 2012
- 7) Prospettive per i Convegni nazionali degli anni 2013 e 2014
- 8) La geografia nei corsi "TFA"
- 9) Problemi connessi alla riforma della scuola
- 10) Discussione dei risultati della Consulta dei Presidenti
- 11) Rapporti con Eugeo e relazioni con altre Associazioni
- 12) Problemi dell'Ufficio Sociale
- 13) Varie ed eventuali

#### LA SCOMPARSA DI ANTONIO PIPINO

#### Presidente della Sezione Calabria dal 1982 al 2003

Il 12 luglio è deceduto, nella sua amata Palmi, dove era nato nel 1931, Antonio Pipino. Per lunghi anni professore associato di Geografia Regionale presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Messina, nonché Direttore del Laboratorio di Geografia Economica, ha sempre attivamente operato per la Sezione Calabria dell'AIIG assumendo, dal 1981 al 1982, la carica di segretario e successivamente quella di Presidente per oltre venti anni. Molteplici gli interessi scientifici con particolare riguardo alle problematiche ambientali e socio-economiche della Sicilia e ancor più della Calabria (privilegiando le ricerche su turismo, agricoltura, portualità e pianificazione territoriale), regioni di cui è stato studioso appassionato e profondo conoscitore. Chi gli è stato vicino non potrà dimenticarne le doti umane e le grandi capacità comunicative che, unite all'impegno e all'entusiasmo profusi nell'attività didattica, lo hanno reso particolarmente caro a tutti i suoi studenti alla cui formazione ha notevolmente contribuito. Piero Gagliardo, Sezione Calabria



## XXXI Congresso Geografico Italiano

## SCOMPOSIZIONE E RICOMPOSIZIONE TERRITORIALE **DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA**

Milano: 11-15 giugno 2012

Uno dei contributi al 31° Congresso Geografico Italiano ha presentato significativamente anche l'immagine di un cascinotto, oggetto di studio, nell'ambito delle ricerche sull'edilizia rurale dell'Alta pianura lombarda, di due grandi maestri della scuola geografica dell'Università Cattolica di Milano: Giuseppe Nangeroni e Cesare Saibene. Rispettivamente dal 1956 al 1972 e dal 1972 al 1984 sono stati anche presidenti della Sezione Lombardia. Alla loro scuola, fra gli altri, si sono formati Giacomo Corna Pellegrini, Guglielmo Scaramellini e l'attuale direttore di questa rivista.

Come ricordo dei due illustri studiosi, si pubblica la sintesi del contributo di Maristella Bergaglio e Patrizia Motta con tre immagini giustapposte alla foto, risalente agli anni Cinquanta, di un cascinotto, scattata da Giuseppe Nangeroni e pubblicata nella tav. XXIII del volume di C. SAIBENE, La casa rurale nella pianura e nella collina lombarda, Firenze, Olschki, 1955. Saibene lo definisce: «necessario e tipico complemento della dimora a "corte" pluriaziendale, che è ubicata nei centri, lontano dai terreni dell'azienda, sui quali il contadino costruisce un cascinotto per ricovero personale, ma soprattutto come "laboratorio agricolo"» (pp. 211-212).

## Costruzione di un'identità territoriale complessa fra tradizione rurale e nuove forme urbane: l'esempio di un territorio a nord est di Milano

Maristella Bergaglio e Patrizia Motta

Il caso di studio esaminato è quello del Vimercatese, un territorio ubicato a nord est di Milano in posizione intermedia tra il capoluogo milanese e le prime fasce collinari lecchesi.



Cascinotto con aia (foto di G. Nangeroni, anni '50).



Cascinotto, via Ruginello, Bellusco.



Le "Torri bianche di Vimercate", via Molgora, Vimercate.



Il Trezzese: aree industriali e spazi agricoli, via dell'Industria, Pozzo d'Adda.

Oggi il Vimercatese si caratterizza per la presenza di spazi ad alta promiscuità funzionale, forme disomogenee di insediamento e di uso del suolo con differenti gradienti di densità in cui i tessuti urbani consolidati, gli elementi di ruralità e semiruralità tuttora persistenti, gli spazi produttivi e nuove icone del terziario hanno sviluppato una geometria complessa a tutt'oggi in rapida evoluzione.

In questa prospettiva il Vimercatese si pone come un contesto territoriale "potenzial-mente" esemplificativo: si tratta di un'area densamente umanizzata ma non omogenea, in cui paesaggio urbano e rurale si fondono e si implementano virtuosamente ed in cui si possono incontrare molti tipi di paesaggio.

Questa molteplicità di paesaggi è il risultato del progressivo accostamento e della sovrapposizione di elementi nuovi, frutto delle recenti dinamiche insediative e della ristrutturazione del comparto produttivo

tessile tradizionale, con elementi di lunga durata persistenti, dotati di una forte inerzia come la ripartizione dei terreni agricoli, le infrastrutture delle acque, i canali, le strade, le cascine.

Milano, Dipartimento di Beni culturali e ambientali dell'Università; Sezione Lombardia



Società Geografica Italiana Roma, 9 ottobre ore 16.30

## RICORDO DI GIACOMO CORNA PELLEGRINI





